

PRIME OSSERVAZIONI SU *ARS DICTAMINIS*, CULTURA VOLGARE E DISTRIBUZIONE SOCIALE DEI SAPERI NELLA TOSCANA MEDIEVALE

Lo scopo del progetto Biflow (*Bilingualism in Florentine and Tuscan Works*), incentrato sulla catalogazione e lo studio dei testi medievali (XII-XV secolo) toscani che hanno avuto una redazione e/o trasmissione in piú di una lingua, è quello di rinnovare lo studio del fenomeno della traduzione medievale.¹ Nel contesto socio-culturale dell'epoca, scelte linguistiche e traduttive devono essere inserite e giudicate negli sviluppi delle istituzioni che hanno permesso e governato la distribuzione dei saperi. In questo quadro, l'*ars dictaminis* è risultato uno dei casi di studio piú importanti e interessanti per due ragioni. In prima istanza, essa ha costituito per lungo tempo un sapere di tipo egemonico, che ha presidiato la tecnica della scrittura dal punto di vista didattico e pratico. In secondo luogo, nella tradizione artigiana, la riflessione sul linguaggio è strettamente correlata all'affermazione dell'intellettuale (in senso gramsciano-legoffiano) universitario e si intreccia in maniera complessa con l'emergere e l'affermarsi delle lingue volgari, nonché con il nuovo, e sempre piú consistente, fenomeno dei volgarizzamenti. Intento di questo contributo è quello di mettere a fuoco tale intreccio, concentrando l'attenzione su una regione – la Toscana – che, secondo una *vulgata* storiografica di lungo corso presenta caratteri eccezionali nel quadro europeo in ragione dell'estensione del fenomeno dei volgarizzamenti, nonché nella capacità di sottrarsi ai dettami della tradizione tipicamente mediolatina del *dictamen*, producendo una retorica di impianto oratorio incentrata sull'uso del volgare. Un'analisi ravvicinata dei testi e della loro tradizione manoscritta

¹ This paper is part of the project BIFLOW that has received funding from the European Research Council (ERC) under the European Union's Horizon 2020 research and innovation program (grant agreement N. 637533).



ci ha permesso di mettere in discussione questa vulgata. Per far ciò, forniremo una veloce e forzatamente breve panoramica degli studi sul *dictamen* degli ultimi anni, che ha lo scopo di individuare i risultati più rilevanti della letteratura critica soprattutto in merito alla diffusione del *dictamen* nel contesto italiano tardo-medievale, al suo rapporto con le istituzioni – politiche ed educative – del tempo nonché al tema del rapporto tra *ars* e affermazione del volgare, in ambito letterario e pragmatico-documentario. Passeremo poi a studiare il rapporto tra *dictamen* e volgare in due contesti, che sono stati scelti per la loro vicinanza e differenza: Bologna e Firenze. Il caso della città felsinea ci è sembrato, infatti, un ottimo contraltare rispetto a Firenze, in forza dell'intreccio tra affermazione dell'*ars dictaminis* e importanza della sede universitaria, assente, come noto, a Firenze. Di quest'ultima si è tentato di fornire le linee-guida dell'influsso del *dictamen* in particolare in un autore (Brunetto Latini) che è solitamente considerato particolarmente eversivo nell'uso e nella concezione della retorica; si è quindi passati a verificare la permanenza del modello retorico-dictaminale imposto da Brunetto, grazie all'apporto di fonti estranee all'*ars* (in particolare Albertano da Brescia), nel XIV secolo, misurandone la consistenza in una linea che da Andrea Lancia porta al notaio episcopale Francesco da Barberino. Ne risultano, quindi, due modelli differenti – uno bolognese, uno fiorentino – che emergono come tali anche nelle scelte librerie della tradizione manoscritta, che viene analizzata nell'ultimo paragrafo.²

² Dato il carattere panoramico del presente saggio, ci limiteremo a una annotazione di carattere esplicativo e informativo rispetto a quanto affermato a testo, senza pretendere alcuna esaustività. Un repertorio delle fonti e una bibliografia ricchissima è in Grévin–Turcan-Verkerk 2016: 417-594. Un quadro sull'*ars dictaminis* in Italia nel medioevo si trova in Bruni 1990 e in vari contributi di Enrico Artifoli (Artifoli 1993a, Artifoli 1993b, Artifoli 1995, Artifoli 2007, Artifoli 2011b) che sono da considerare punti di partenza del ragionamento qui condotto. Il saggio è stato concepito e discusso dai due autori, e si basa sul lavoro di spoglio e discussione dell'intero team di *Bijflow*. Ad Antonio Montefusco si devono i paragrafi 1-3; a Sara Bischetti il 4.

1. APPUNTI SU *DICTAMEN* E STORIA
INTELLETTUALE DELL'ITALIA MEDIEVALE

Pochi sono i campi di indagine che hanno avuto un rinnovamento così vistoso negli ultimi anni come lo studio dell'*ars dictaminis*. Ne è segno evidente l'avanzamento nel campo della restituzione critica di testi capitali per la storia dell'epistolografia, come Alberico da Montecassino, a lungo considerato il vero e proprio "inventore" della tradizione artigiana medievale nel contesto della riforma gregoriana,³ e il *Candelabrum* del maestro Bene, proveniente da Firenze ma attivo a Bologna, che firma uno dei grandi (e originali) successi della trattatistica segnandone il suo apogeo;⁴ senza dimenticare, al di fuori della testualità artigiana *stricto sensu*, ma fondamentale per la modellizzazione della scrittura prosastica latina del Medioevo uscente, la *Summa dictaminis* di Pier della Vigna, della quale, in attesa della edizione degli MGH, un'équipe ha fornito finalmente un testo critico (con traduzione) che riproduce la Kl-6 (la redazione piccola in 6 libri) nonché le epistole dei due Nicola da Rocca e della loro rete.⁵ Ciò non toglie, tuttavia, che altre opere, altrettanto importanti, rimangono ancora *sub iudice* non solo dal punto di vista testuale, ma anche da quello dello studio della trasmissione: mi basta qui citare la situazione in cui versano le opere del maestro bolognese Guido Faba, attivo negli anni '20-'40 del XIII secolo, e la cui influenza fu determinante su scala europea.⁶ Scrittore originalissimo e attento ai nuovi ingressi culturali, il Faba è noto ai romanisti perché inserì, nella *Gemma purpurea* (1239-1248) modelli di lettere in volgare, potenziando questa apertura nei successivi *Parlamenta et epistole* e aprendo alla fortunata *summa* interamente in volgare composta da Matteo de' Libri (1214-1275).⁷

³ Sugli inizi dell'*ars*, cf. Licitra 1977; il testo del *Breviarium* è edito in Alberico (Bognini).

⁴ Giusta la datazione del trattato al 1220-1226: cf. Bene da Firenze (Alessio): XXIX-XXX.

⁵ Per le edizioni, vedi Pier della Vigna, *Epistolario* (D'Angelo *et alii*); Nicola da Rocca (Delle Donne) con Delle Donne 2009; per l'influsso della scrittura emanante dalla cancelleria sveva nella storia del *dictamen*, cf. Delle Donne 2004, Delle Donne 2007, Delle Donne 2011 e Grévin 2008.

⁶ Una prima ricognizione della tradizione manoscritta è in Campbell-Pini-Saianni 2000: 251-467, che conta ca. 150 mss.

⁷ Trasmessa da 16 testimoni, la *Gemma* non ha ancora un'edizione critica: cf. Monaci 1901; i *Parlamenta et epistole* hanno ricevuto edizione in Gaudenzi 1889; le

A parte i problemi piú strettamente testuali, il Faba meriterebbe un riesame complessivo nell'ambito della storia intellettuale del basso medioevo italiano, che si è dimostrata, sotto diversi punti di vista, una storia con tutti i crismi dell'eccezionalità in rapporto ad altre aree culturali dell'Europa bassomedievale.⁸ L'attenzione, però, come spesso succede per testi considerati "pratici", si è concentrata sulla ricerca di ambito linguistico se non lessicografico.⁹ Rimandando ad altra sede indagini piú approfondite su questi testi, vorremmo qui provare a riunire alcuni appunti su una tematica che, ci pare, è rimasta un po' sotto-traccia e che invece può essere affrontata proprio a partire dai risultati piú significativi nell'ambito delle ricerche sul *dictamen* appena ricordate: ci riferiamo al rapporto tra *ars dictaminis* e affermazione della letteratura in volgare a Firenze tra XIII e XIV secolo.

Senza pretendere di restringere in pochissime righe una rassegna degli studi recenti sulla materia, vorremmo però collocare la ricerca che stiamo conducendo nel quadro di alcuni di questi risultati. A piú riprese, e in piú sedi, Benoît Grévin ha insistito sul carattere eminentemente paradossale dello studio del *dictamen*.¹⁰ Introducendo il volume *Le dictamen dans tous ses états*, che raccoglie gli atti di un convegno parigino del 2002 (nel quale si è istituito un gruppo di ricerca internazionale che sta ora preparando un volume complessivo sul tema, sotto la direzione di Florian Hartmann), Grévin afferma:

L'ars dictaminis reste pourtant un objet ambigu pour la plupart des historiens, comme pour bon nombre de chercheurs d'orientations littéraire. L'appréhension globale de la notion est entravée par les incertitudes qui pèsent sur sa définition. Au Moyen Age même [...] *l'ars dictaminis* a oscillé entre une acception restreinte, épistolographique, et une acception plus large, qui en faisait un art global du bien écrire (d'écrire avec art...). En dehors des spécialistes de ses élaborations théoriques successives, relativement peu nombreux sont

formule volgari in Castellani 1955; per Matteo e il *dictamen*, cf. Kristeller 1955 e Matteo de' Libri (Vincenti).

⁸ Piron-Coccia 2008; piuttosto felicemente, la traduzione italiana del discusso e bel libro di Witt 2012 è *L'eccezione italiana*: vedi Witt 2017.

⁹ Vedi gli importanti contributi di Guadagnini-Vaccaro 2011a; Guadagnini-Vaccaro 2011b; Guadagnini-Vaccaro 2012. Fanno ampiamente eccezione le ricerche di Francesco Bruni (Bruni 1990) e Armando Antonelli, di cui si veda almeno Feo-Antonelli 2004.

¹⁰ Cf. almeno Grévin 2008 e Grévin 2015a, ma soprattutto Grévin 2015b, a cui faremo riferimento piú avanti.

toutefois les médiévistes qui savent que l'ars n'a pas été seulement une codification des techniques de rédaction épistolaire, et que son histoire s'étend sur quatre siècles. Le cliché récurrent qui fait du dictamen une forme médiévale de l'écriture ornée latine opposée en tout aux écritures humanistes et condamnée à l'extinction dès l'apparition de ces dernières a également la vie dure, et parasite durablement l'écriture de la seconde partie de son histoire.¹¹

I paradossi nello studio del *dictamen* che ci interessano più da vicino sono due (su un terzo torneremo tra poco): da una parte lo statuto ambiguo dell'*ars*, sempre oscillante tra l'essere (ed essere considerata) una tecnica di tipo didattico finalizzata alla scrittura epistolare e un sapere "egemonico", teso a presidiare l'intero arco della scrittura d'arte basso-medievale e primo-moderna, e dall'altra il complessissimo rapporto con l'Umanesimo che, nella *vulgata*, sarebbe stato l'assassino che avrebbe messo fine alla latinità più tipicamente medievale. Da questi paradossi discendono alcune difficoltà nei dibattiti così come alcuni buchi storiografici, che vorremmo tentare di colmare.

È in particolare il secondo (*ars*/Umanesimo) quello che più ha interessato i letterati, anche se è stato poco messo a fuoco quello che ci sembra uno scompensamento tra la tradizione critica italiana (o meglio: della italianistica "nazionale"), abituata da lungo tempo a distinguere tra "umanesimo civile" fiorentino e pre-umanesimo padovano,¹² e storia culturale di impianto anglosassone, che invece a più riprese ha discusso in profondità il problema dell'apporto del *dictamen* a un nuovo rapporto con l'antichità. È noto l'approccio fortemente revisionista di Ronald G. Witt, che ha contestato la continuità *ars*-Umanesimo così come concettualizzata da Paul O. Kristeller, indicando invece nel Veneto il luogo in cui si realizza, grazie alla preminenza data, nell'insegnamento, alla grammatica, una svolta che sarà la base dell'ideologia umanistica.¹³ Ci rendiamo conto che la brevità ci obbliga alla semplificazione, e lo stesso Witt non avrebbe gradito lo schiacciamento del suo ragionamento alla tradizione di studi che ha enucleato una "anticipazione" dell'umanesimo a Padova. Probabilmente, il risultato storiografico simile da un punto di vista storico-geo-

¹¹ Grévin–Turcan-Verkerk 2015: 10.

¹² Particolarmente esemplari in questo senso Tanturli 1998: 735-80; Baker–Maxson 2015; per il pre-umanesimo padovano, invece, Billanovich 1976.

¹³ Cf., per una sintesi, Kristeller 1965: 111-59 e Kristeller 1979; Witt 1982: 6-16, ma soprattutto Witt 2000 e Witt 2006.

grafico nasconde metodologie di indagine molto diverse: come ha mostrato il recente Witt 2012, lo studioso ha allargato il suo ragionamento, facendo risalire il conflitto di due precise linee culturali nel medioevo italiano alla Rinascenza carolingia, e tenendo insieme cambiamenti culturali e rivolgimenti istituzionali: l'assenza di una *traditional book culture*, e cioè essenzialmente una consuetudine con la cultura classica *stricto sensu*, in Italia compensata da una cultura di impianto squisitamente giuridico (la *legal culture*) fortemente influenzante l'avvento dell'Umanesimo: che, nello schema di Witt, diventa essenzialmente l'affermazione sempre più restaurativa della *traditional book culture*.¹⁴ Per un paradosso, questa affermazione presso i laici viene preparata all'interno della *legal culture*, sulla base di una circolazione di testi di impianto clericale garantita dagli operatori della cultura legale installati nei comuni (giudici e notai) e da un'offerta scolastica sempre più ampia (il crescente «market of Education»)¹⁵. Ed è in questo contesto che l'*ars dictaminis* diventa essenzialmente un vettore di una «sensibilità» culturale, ricollocata però all'interno di un quadro ben più frastagliato e non riconducibile alla sola storia dei testi: nello schema di Witt risulta molto importante anche la circolazione di produzioni culturali in altre lingue (come, ad esempio, la produzione poetica occitanica e la circolazione di opere in francese, segno a sua volta di una cultura egemonica a cui reagiranno, a Firenze, l'ultimo Brunetto e la generazione di Dante).¹⁶ Ma all'inizio del XIII secolo questa integrazione, secondo lo studioso, viene meno. In questo senso, è molto significativa la domanda che chiude Witt 2012 («Why Padua and not Bologna?») – orizzonte problematico assente nel precedente Witt 2000¹⁷ – perché mette al centro l'intreccio strettissimo tra queste due «cultures», e colloca l'umanesimo padovano in una costellazione di intellettuali che, accanto alle eccellenti prove poetiche di Lovato, trova posto per il moralismo civico di Albertano da Brescia e per il progetto politico ciceroniano di Brunetto Latini. L'intreccio tra *ars dictaminis*, mondo notarile e cultura giuridica resta tipicamente bolognese, e impedisce alla città felsinea l'integrazione tra insegnanti di grammatica, notai e impegno cittadino che si realizza a Padova.

¹⁴ Cf., riassuntivamente, le conclusioni in Witt 2012: 472-85.

¹⁵ *Ibi*: 351-82.

¹⁶ *Ibi*: 317-47, 354-9 e, soprattutto, i capp. 10-11 (351-437), dove viene analizzata congiuntamente la circolazione delle letterature in lingua straniera, affermazione dei saperi fuori e dentro i centri universitari e affermazione dei ceti intellettuali notarili nei diversi centri italiani.

¹⁷ Cf. Witt 2000, soprattutto *Padua and the origins of Humanism*: 81-115.

Se qui i maestri di grammatica sono padovani, a Bologna, al contrario, vengono dal contado, mostrando così la preferenza dell'élite per il mondo della retorica; se a Bologna, a metà del Duecento, il mondo della cancelleria produrrà una retorica dello *stilus humilis*, a Padova la conoscenza della versificazione classica e dei testi antichi subirà un incremento improvviso ma, nell'ottica di Witt, spiegabile per ragioni di ordine culturale (la frequentazione dei testi occitani) e scolastica (l'insegnamento della grammatica).¹⁸

Non è difficile vedere una tensione tra un simile approccio e gli studi recenti sull'*ars*, che ne dimostrano l'importanza se non la centralità nel sistema dei saperi medievali, in particolare in quella che è definita "età dell'oro" (ovvero il XIII secolo: altro è il discorso per il lungo Quattrocento).¹⁹ Se restiamo al mondo medievale italiano, Florian Hartmann ha brillantemente dimostrato quanto sia decisivo l'innesto, per il tramite dell'intelligenza riformatrice all'inizio del XII secolo, del *dictamen* nascente nel mondo comunale consolare. Non si tratta soltanto di valorizzare una fonte poco frequentata nel contesto di un mondo che, prima della rivoluzione documentaria seguente, è considerato privo di parola

¹⁸ «The contrast between Rolandino Passagieri and his older contemporary, Rolandino of Padua (ca. 1200-1276) exemplifies the extent of the differences in the intellectual character of the two university cities [...] While in Bologna the number of grammarians and rhetoricians teaching privately might partially explain why the commune did not yet feel it necessary to create a chair of rhetoric in the studium until 1291 and why it had only one chair of grammar, the Paduan commune appears to have been largely responsible for supporting these disciplines in its *studium*. [...] Because of its recent history of oppression and the long closure of the *studium*, Padua did not draw many teachers from abroad. Most secondary and advanced education was taught by local men and therefore by citizens of the commune. As a result, unlike in Bologna, an intimate connection existed in Padua in the 1260s between citizen-teachers of grammar, the notariate, and participation in communal government, whether in a political and administrative capacity. This connection in turn served to foster the development of humanism, because (1) notaries as a group were the most active participants in thirteenth-century political needs of their society and to the dangers threatening its stability; and (2) as grammarians, these citizens and public officials had access to knowledge of the ancient world and the opportunity to turn to antiquity in search of models for urban life and political stability», cf. Witt 2012: 470, mentre il paragrafo *Why Padua and not Bologna?* è *ibi*: 467-71; su Albertano come modello dell'intellettuale cittadino *ibi*: 448-55; sul *civic project* di Brunetto Latini *ibi*: 455-7.

¹⁹ La sistemazione classica è in Camargo 1991; una visione europea, che comprende l'intero sviluppo dell'*ars*, è negli studi di Grévin, in particolare Grévin 2008, Grévin 2015a e Grévin 2015b.

scritta. A parte l'intero fascio di proposte interpretative di Hartmann, ciò che mi sembra importante rilevare è l'affermazione, lungo tutta la storia dell'*ars*, della sua centralità nel mondo cittadino.²⁰ E il recente convegno SISMEEL (svoltosi nel 2012), sempre incentrato sulla *tranche* italiana di questa storia, ha esperito per la prima volta la possibilità di indagare la relazione tra *dictamen* e letteratura (o meglio: la "letterarietà").²¹ Lo sviluppo dell'*ars* resta confermato nelle sue grosse linee: il rapporto con l'antico resta controverso;²² il ruolo eversivo del Petrarca è, se si vuole, potenziato;²³ la tendenza alla sclerotizzazione nella generazione che segue quella dei grandi maestri resta innegabile.²⁴ Ma l'*ars* rimane, per un lungo periodo, la tecnica di scrittura per eccellenza, sapere dotato del potere della "distinzione" (per riprendere l'espressione di Bourdieu), capace dunque di costruire e rinsaldare reti sociali (come quella capuana in epoca sveva)²⁵ o di costituire un punto di accesso scolastico-culturale all'élite (nel contesto bolognese, per esempio).²⁶ Su questo piano, è innegabile una continuità con le ricerche di Clemence Révest sull'Umanesimo e sul ruolo distintivo, in esso, delle competenze latine.²⁷

Ma è l'ottica paneuropea adottata dal gruppo di ricerca a cui sopra facevamo riferimento che, forse, costituisce, se non un contraltare, probabilmente una possibile problematizzazione del paradigma wittiano. Seguendo il *dictamen* nella sua affermazione tramite i due principali centri propulsori (Italia e Francia), integrando le piste testuali non strettamente coincidenti della manualistica e delle *summae*, e infine considerando con

²⁰ Hartmann 2013.

²¹ Delle Donne-Santi 2013: XI.

²² Vedi soprattutto Alessio 2013: XXVI, che parla di «incipiente classicismo senza umanesimo» con riferimento alla più generale temperie culturale tra Veneto e Toscana nel XIII secolo.

²³ Mi riferisco al contributo di Garbini 2013, che proprio alla luce di un riesame della questione del rapporto tra Petrarca e la tradizione artigiana coeva e antecedente, conclude per «un'*ars* che si pone al di fuori di ogni istituzione e ben oltre i tentativi preumanistici di apertura alla *moralitas* classica. [...] Petrarca prende sereno congedo non solo in ciò che è ormai assodato, cioè lo stile [...] ma anche per inimmaginate arditezze di concezione» (178), con riferimento, per esempio, alla destinazione di lettere a destinatari non conosciuti o all'invenzione di un libro *sine nomine*.

²⁴ Alessio 2013: XXXII.

²⁵ Delle Donne 2004 e 2007; Grévin 2008, *passim* e Grévin 2013.

²⁶ Cf. Milani 2016 per il contesto intorno al giudice Guido Guinizzelli.

²⁷ Révest 2013.

attenzione i contesti cancellereschi (ma non solo) di ricezione e riutilizzazione, se la tradizionale cronologia non ne viene sconvolta, sicuramente sembra meno certa soprattutto sul lato finale: l'agonia dell'*ars* sotto i colpi della sensibilità umanistica, da una parte, e dell'affermazione del volgare come lingua culturale e pragmatica, dall'altra, risulta piú lunga e problematica di quanto appaia se misurata sul proscenio solo italiano.²⁸

È proprio il rapporto con il volgare che, pur ribadendo l'*exceptionalism* italiano, ne mostra anche il suo ruolo nel quadro paneuropeo piú sopra indicato. Nel già ricordato volume *Le dictamen dans tous ses états*, Anna Adamska ha proposto un primo sondaggio sulla questione, discutendolo nei termini molto suggestivi della “possibilità cognitiva” del *dictamen* in volgare.²⁹ Cosciente dei tempi diversi dell'ascesa e dell'affermazione delle lingue nazionali come lingue di cancelleria, Adamska allarga per la prima volta il canone degli esempi solitamente addotti per affrontare questo problema, tradizionalmente legati al caso italiano, e nota come il *dictamen* resti comunque legato alla dimensione linguistica della latinità, che diventerà garanzia di autenticazione; la pressione del nuovo pubblico (i «mercatores» di Boncompagno che «in suis epistulis verborum ornatum non requirunt»), contraddicendo all'essenza della *latinitas*, basata, appunto, sulla necessità dell'*ornatus*)³⁰ è talmente forte che la domanda *deve* essere evasa, e lo sarà essenzialmente su un piano pratico e semplificato, ma non su un piano teorico. Riportiamo un lungo passaggio significativo del contributo di Adamska:

Quand on se demande si le *dictamen* vernaculaire a été possible, notre réponse doit être: oui, dans une certaine mesure, puisque notre étude a montré à la fois plusieurs exemples d'*artes dictandi* vernaculaires, mais aussi leurs limitations internes. On a constaté qu'à l'exception de l'Italie du Nord, le *dictamen* vernaculaire s'est développé avec un décalage considérable par rapport à la chronologie du passage du latin aux langues vernaculaires dans le travail des chancelleries. Les sources documentaires témoignent que l'élaboration de solutions pratiques était plus facile que la création d'un exposé théorique. Le *dictamen* latin, avec tout son héritage de références culturelles très riches, est toujours resté le fondement de toutes les expérimentations linguistiques et formelles. Ceux qui tentaient de développer le discours vernaculaire avaient tous été formés par la tradition «classique» de la rhétorique, dans les périphéries de l'Occident médiéval également. On pourrait presque dire que quand

²⁸ Grévin–Turcan-Verkerk 2008, soprattutto 18-21.

²⁹ Cf. Adamska 2016.

³⁰ Rockinger 1863-1864: 173

ils composaient des actes vernaculaires, ils avaient constamment les préceptes du *dictamen* latin devant leurs yeux, comme ils l'affirment d'ailleurs presque textuellement.

En même temps, les professionnels de l'écrit se rendaient compte qu'il était impossible de « traduire » exactement les principes et les éléments principaux du *dictamen* latin, et que par conséquent ils utilisaient les mêmes « stratégies textuelles » que dans la « traduction » des actes par voie orale des écrits latins. Ce qui présentait une vraie limite « naturelle » était l'efficacité et la flexibilité relatives des langues vulgaires individuelles, leur capacité diverse à assumer le poids de tout ce qu'il était possible d'écrire en latin, comme un vocabulaire technique, le *cursus* et les *colores rhetorici*. Cette capacité doit être mesurée pour chaque langue vernaculaire séparément, mais il est clair qu'elles avaient toutes des problèmes sérieux à assumer le poids de la rhétorique latine. En conséquence, le *dictamen* vernaculaire – un *dictamen* qu'il était bien possible d'élaborer – fut une version réduite et simplifiée par rapport à la « norme » latine. Cette élaboration, elle aussi, représenta une réponse aux besoins d'un nouveau public, un processus qui d'une certaine manière n'était pas si différent de ce qui s'était passé dans la période de l'épanouissement explosif de l'*ars dictaminis* latine du xii siècle.³¹

Questo significa che la ricerca dovrà intraprendere un'indagine sistematica caso per caso (nel significato di area linguistica), per poi verificare l'ipotesi di Adamska di una intrinseca impossibilità di raggiungere le vette della teorizzazione latina nel campo del *dictamen*. A questo invito vogliono rispondere i seguenti appunti, che intendono riprendere il problema dell'eccezione italiana *sub specie dictaminis* per cercare di definire i limiti di una ricerca, e proporre qualche apertura di metodo (includendo nella questione, per la prima volta, i risultati che possono venire dalla codicologia).

Limitiamo l'indagine alla Firenze “popolare” due-trecentesca per diverse ragioni. La prima è dovuta al fatto che è qui che paradossalmente la teorizzazione sembra aver assunto una complessità paragonabile a quella della tradizione artigiana, ma solo al prezzo, però, di un deciso slittamento tematico che propone nuove costellazioni testuali, che includono Cicerone e Albertano da Brescia.³² Il secondo è relativo al fatto, banale se si vuole, che è a Firenze, in un contesto di *literacy* diffusa ma di assenza di centri universitari di rilievo che non fossero gli *studia* mendi-

³¹ Adamska 2016: 413.

³² Su Cicerone, cf. Cox 2006, ma si tengano presente anche le osservazioni di Artifoni 2016; sull'influsso di Albertano, cf. Montefusco 2017a e Gualdo 2017.

canti, che si afferma non solo la letteratura in volgare, ma anche un fenomeno diffusissimo di traduzione-volgarizzamento non solo dai testi classici, ma anche da testi squisitamente medievali e recenti.³³ Il volgarizzamento, dunque, di trattati e di *summae* andrà rivalutato in tale contesto.

A nostro parere, questo non significa rinunciare totalmente al paradigma di Witt, ma comporta inevitabilmente una pista parallela, non del tutto coincidente con quella del grande storico anglosassone. Nel capitolo fiorentino di Witt 2000, infatti, l'*ars dictaminis* non è mai al centro del discorso (che è, come noto, incentrato sulla diffusione dell'alfabetizzazione in volgare), ma costituisce una sorta di linea fantasma che lega i grandi protagonisti della vita culturale della città e della regione – da Brunetto Latini a Francesco da Barberino a Geri d'Arezzo.³⁴ Vorremmo, invece, mostrare come il *dictamen* sia anche a Firenze un sapere egemonico che influenza in profondità la *forma mentis* dell'intellettuale cittadino. Lo vedremo da un punto di vista storico-culturale e, infine, da un punto di vista codicologico. Si seguirà, invece, l'indicazione di Witt nella considerazione comparativa della cultura bolognese: proprio la centralità di una cultura retorico-giuridica a Bologna permette di cogliere con più precisione la precisa acclimatazione dell'*ars* a Firenze e le sue caratteristiche. Verrà, invece, lasciata da parte la problematica relativa all'insegnamento in città, che è stato oggetto di vivaci discussioni e che meriterebbe una trattazione a parte.³⁵

2. L'ARS DICTAMINIS SAPERE EGEMONICO A BOLOGNA

In maniera del tutto provvisoria, tenendo presente le esplicite prese di posizione dei maestri e le linee di tendenza nelle scelte linguistiche, si può affermare che i centri culturali di Bologna e Firenze rispondano del tutto diversamente alle nuove domande culturali che vengono dal mondo mercantile. A Bologna, la *legal culture* non si sottrae alla sfida, e anzi ci pare che l'idea del *dictamen* come sapere egemonico possa avere il corollario di

³³ Un quadro ancora valido è in Segre 1953; sulla differenza tra volgarizzamenti di classici e altri volgarizzamenti, è fondamentale Folena 1991.

³⁴ Witt 2000: 174-229.

³⁵ Fondamentale in questo senso il dibattito tra Witt e Robert Black, incentrato sulla possibilità di un insegnamento in volgare: vedi Black 1991, con risposta in Witt 1995, in particolare 89-98; Black ha ribadito la sua posizione in Black 2007, come già Witt l'aveva riassunta da par suo in Witt 2000: 194.

una sua capacità di inglobare e governare “dall’alto” i saperi che si stanno definendo nella tradizione laica pur fuori da un quadro istituzionale. Un maestro come Boncompagno da Signa (1170 ca.-post 1240), nella *Rota veneris*, fornisce una risposta agli stimoli che venivano dalla letteratura amorosa, come mostra la vicinanza del testo con il *De Amore* del Cappellano e con i testi occitani (in particolare Bernart de Ventadorn). Il caso di Boncompagno non è isolato, ma è particolarmente significativo perché la sua attitudine è caratterizzata da snobismo intellettuale, come dimostra, ad esempio, la sua ostilità nei confronti di Cicerone, che invece si sarebbe imposto nel mondo comunale.³⁶ La grande stagione dei maestri è accomunata dal tentativo di *governance* della nuova cultura volgare; l’apertura ai nuovi ingressi culturali non va sopravvalutata, certo, ma nemmeno considerata del tutto accessoria in un mondo intellettuale che risulta imbevuto dell’idea che fa della retorica lo strumento capace di portare la luce nelle tenebre del mondo.³⁷ La comunicazione, dunque, viene ammодernata, ma resta rigidamente verticalizzata sul latino. Nel suo manuale, Guido Faba disegna il profilo del perfetto *dictator* proprio sulla base delle sue necessarie competenze linguistiche:

Vitiis itaque penitus eiectis, in summa teneas quod omne dictamen commodum et perfectum tria requirit: bonam gramaticam, perfectum sensum locutionis, et verborum ornatum. Si autem hec tria dictator fecerit, perfecte dictabit. Sed ad minus nec latinitas desit, nec sententia generosa: et si ornatum adhibuerit, tunc dictamen quod triplici mixtura fulgebit laudari merito poterit et communi iudicio confirmari.³⁸

Faccio due ulteriori esempi per mostrare questa tendenza governamentale. Nella sua *Brevis introductio ad dictamen*, il maestro bolognese Giovanni di Bonandrea († 1321), pur approntando un manuale la cui efficacia si basa sull’esposizione tradizionale della precettistica dictaminale secondo la linea della *brevitas*, opera un’apertura nei confronti della cultura laica e vernacolare quando promuove tra i destinatari delle *intitulationes*, nel X capitolo della *Brevis introductio*, chi è “eccellente” per “habitus”:

³⁶ Per il rapporto con Andrea Cappellano e la tradizione lirica mediolatina e volgare, cf. Garbini 2015. La messa a fuoco del rapporto complesso con Cicerone è in Artifoni 2002: 23-36.

³⁷ Così Boncompagno, *Rbetorica novissima* (Gaudenzi): 281: «Huiusmodi siquidem transumptiones fiunt de omnibus rebus, que in mundiali machina continentur, non sine probabili motu nature».

³⁸ Guido Faba (Gaudenzi): 295

Nam habitum hunc appellamus animi aut corporis constantem et absolutam aliqua in re perfectionem, aut virtutis aut alicuius artis preceptionem, aut quamvis scientiam; et item corporis aliquam comoditatem non natura datam sed studio et industria comparatam. Hic autem accipitur habitus, prout artem vel scientiam significat. Erit igitur adiectivatio hec: *Sapientissimo et eloquentissimo viro, domino G., decretorum vel legum doctori, vel loyce vel grammatice vel rhetorice vel artium professori.*³⁹

Com'è noto, la sede liminare dell'epistola è quella che più di altre deve restare soggetta alla normativa di carattere gerarchico, e si dimostra, quindi, una caratteristica quasi invariata nella storia del *dictamen*.⁴⁰ Nel caso del passaggio appena citato da Giovanni, sembra di intravedere l'irruzione del dibattito che occupò la scrittura poetica in volgare grazie agli interventi dello *index* bolognese Guido Guinizelli: senza invocare una influenza della poesia sull'ambiente universitario, sarà piuttosto da vedere un interscambio tra generi e lingue, consentito dalla perfetta sovrapponibilità delle persone implicate nelle due linee dell'area bolognese.⁴¹

Conferma il quadro, a riprova dell'idea di una comune *forma mentis* di maestri bolognesi di *dictamen*, Pietro de' Boattieri (1260-*post* 1334), altro grande insegnante di retorica e *ars notaria* a cavallo dei due secoli. Non solo Pietro ammette uno spazio per il volgare all'interno della documentazione ufficiale, ma fornisce un *vademecum* per la traduzione efficace di *instrumenta* notarili. Il passaggio è noto e ricordato più volte.⁴² Lo riporto nuovamente, invitando a rilevare soprattutto la parte iniziale:

Tamen accipe aliquas regulas circa vulgare reddendum: prima est quod quotiescunque reperitur aliquod verbum, quod commode non recipiat vulgare, illud debet omitti in vulgari reddendo, ut *tradidit*. Hic non recipit commode vulgare quia rusticus diceret: "tabellio vult me prodere, quando debet facere instrumentum meum" si tu diceres *à tradito*. Secunda regula est, quod, quando reperitur aliquod verborum preteriti temporis, debet reduci ad presens, ut *dedit* et *vendidit* idest *dà* et *vende*.

³⁹ Giovanni di Bonandrea (Arcuti): 6.

⁴⁰ Camargo 1991.

⁴¹ Per un quadro delle personalità implicate nell'ambiente bolognese tra cultura volgare e universitaria, cf. Milani 2016 con bibliografia precedente. Sul concetto di *habitus* in Giovanni di Bonandrea, vedi Banker 1974.

⁴² Cf. da ultimo Antonelli-Feo 2004 e Grévin-Turcan-Verkerk 2016: 400.

Tamen debet scribi in preterito, quia postea in significatione sua verbum illud permanet. Tertia regula est, quod, si reperitur aliquod participium desinens in *-ans* vel in *-ens* presentis temporis, debet reduci in vulgarizando ad gerundium ut *stipulanti* idest *stipulando* etcet. Et istas regulas semper (*sic!*) habeatis in mentis.⁴³

Pietro non si limita a un'osservazione linguistica che sottolinea il rischio del falso amico *tradidit*, poiché quest'ultimo può far venire in mente, all'ignaro di latino, *tradire*: sullo sfondo è ben salda l'idea che la *latinitas* sia per il mondo notarile elemento di autenticità documentaria nonché identitario-corporativo, come ribadito dagli statuti del 1304 («Debet tabellio sufficienter gramatice facultatis habere notitiam, ut in contractibus, ultimis voluntatibus et iudiciis eo latino uti sciat quod negotiorum nature conveniat et contrarium non pariat intellectum»);⁴⁴ la situazione non è isolata sul piano europeo, come non ha mancato di notare Anna Adam-ska, sottolineando come anche Konrad von Mure, che pure dedica un paragrafo della sua *Summa de arte prosandi* (1275 ca.) alla scritturazione documentaria in volgare, si senta obbligato a raccomandare una forma bilingue dell'*instrumentum* nel quale il negozio giuridico, anche se espresso in volgare per la sua parte dispositiva e nell'essenzialità, venga debitamente incorniciato in un documento latino:

Unde consilium est, ut litere – precipue que forum sapiunt contentiosum – latino ydiomate conscribantur, regulis dictaminis prosaici obseruatis. Et si aliquid casu uel necessitate de greco uel ebraico uel barbaro ydiomate ipsis literis est inserendum, hoc idem breue et modicum debet esse, et per latinam interpretationem expositio preponi uel subiungi debet immediate.⁴⁵

Nell'epoca dei maestri, dunque, nonostante la pressione dell'ascesa e dell'affermazione del volgare come lingua documentaria, in ambiente universitario si tiene ben salda la barra sul latino come vera lingua dell'autenticazione; questo quadro è sintomatico di un progetto teso a “governare” queste nuove tendenze in maniera, se si vuole, conservatrice.

Ma governare chi e che cosa? I sondaggi di Armando Antonelli hanno dimostrato di recente che non è ai notai, come pure si è spesso pensato, che si deve l'ascesa della cultura volgare a Bologna, ma semmai

⁴³ Gaudenzi 1889: XXI-XXII

⁴⁴ *Statuti* (Gaudenzi): 40-1 (anno 1304).

⁴⁵ Konrad (Kronbichler), su cui Adamska 2016: 398 (che però cita da Rockinger 1863: 473).

a un particolare e limitato strato di essi, che risponde a una pressione che arriva presumibilmente dall'esterno della corporazione: sono proprio mercanti e banchieri (non di rado di origine fiorentina) a spingere con più forza verso la scritturazione documentaria non in latino.⁴⁶ Ne risulta confermata l'idea di lungo corso di una cultura volgare come espressione dei nuovi ceti sociali non appartenenti alla cavalleria. Per dirla riassuntivamente: nel contesto bolognese, dove l'università ha un ruolo preminente anche nell'ambito della costruzione (e in parte dell'identità) dell'élite, si capisce immediatamente come la domanda di allargamento della partecipazione politica nelle strutture rappresentative ai nuovi ceti si intrecci in maniera strettissima all'allargamento della circolazione dei saperi e delle lingue: l'ideologia 'popolare' che impregna il notariato non si conquista una piena autonomia né un prestigio sufficienti, ma è naturalmente egemonizzata, per quanto riguarda saperi e linguaggi, dalla soverchiante presenza dello *studium* e del suo indotto.⁴⁷

3. L'ARS DICTAMINIS SAPERE EGEMONICO A FIRENZE E IN TOSCANA

3.1. *Popolo e dictamen*

Il quadro fiorentino risponde a queste stesse tensioni socio-culturali in maniera affatto differente. Nella città toscana, l'affermazione del Popolo nel decennio centrale del XIII secolo si accompagna, in una coincidenza felice e irripetibile, sia con la conquista di una egemonia geopolitica ed economica su scala prima regionale poi internazionale, sia con la definizione di un programma culturale ambiziosissimo, che si affermerà lungo tutta la seconda metà del secolo, fin dentro l'età di Dante e oltre.⁴⁸

La penetrazione e il ruolo dell'*ars dictaminis* va soppesata e valutata tenendo ben presente questo quadro, e soprattutto il ruolo protagonista assunto, ben presto, da Brunetto Latini (1220 ca.-1293). Il ruolo di quest'ultimo non va però considerato unico né solitario: esso in realtà emerge e si afferma in compresenza se non in conflitto con altre tendenze e con altre personalità. Senza poterlo qui trattare nel dettaglio, possiamo

⁴⁶ Antonelli-Feo 2004; e in generale, sulla cultura volgare bolognese, vedi almeno Antonelli-Cassí 2018.

⁴⁷ Giansante 1998; Milani 2001.

⁴⁸ Diacciati 2011: 105-208, con amplissima bibliografia.

affermare che Brunetto “imposta”, definisce e rende vincente il discorso e l’affermazione del Popolo a partire da un’idea di politica culturale che può essere considerata programmaticamente inclusiva – mai alternativa – rispetto alla tradizione cavalleresca. Il suo approccio nei confronti del cavalierato cittadino non è di esclusione e di demonizzazione, ma è improntato a un tentativo di educazione ai valori del bene comune.⁴⁹ In ricerche recenti è stata riscontrata anche un’apertura al lessico dell’etica mercantile, che dimostra proprio come questo progetto pedagogico riesca a utilizzare saperi e valori autonomamente elaborati dai ceti che più hanno contribuito al successo del Popolo.⁵⁰ La differenza con altri progetti culturali può essere misurata a partire dalle attitudini nei confronti dei *milites*: va ricordato almeno il coevo Bono Giamboni, volgarizzatore e interessato alla retorica proprio come Brunetto, che è stato finalmente restituito a un *coté* popolare.⁵¹ Le opere di Bono adombrano una minore intenzione dialogica nei confronti dei cavalieri. Come ha mostrato Faini, il volgarizzamento di Vegetio fa emergere un progetto di esercito cittadino-popolare non cavalleresco che sembra prefigurare le riflessioni di Machiavelli. Se il Latini cerca di far rientrare il cavaliere nella socialità politica comunale tramite l’insistenza sul valore della pace, nel volgarizzamento di Vegetio da parte di Bono sembra esserci un più conseguente tentativo di sottrarre *praticamente* il monopolio della violenza militare che costituiva la base del potere dei *milites*.⁵² Si tratta del precipitato culturale di due linee politiche non del tutto coincidenti: da una parte, quella inclusiva del Primo Popolo, dall’altra quella che sfocerà nella criminalizzazione dei *milites* come magnati nelle punte più radicali dei regimi popolari (per esempio, nel biennio dominato dalla figura di Giano della Bella, in coincidenza con la morte di Brunetto, 1293).⁵³ Per proseguire in questo parallelismo, le due linee si intrecciano nella tradizione politica “popolare” di fine Duecento e inizio Trecento, nella quale si inserirà sempre di più nel gioco la complessità del mondo delle Arti.⁵⁴

⁴⁹ Sposato 2015.

⁵⁰ Montefusco 2017c.

⁵¹ Cf. gli importanti contributi di Bartuschat 1995 e Bartuschat 1997; un articolo è in c.s., incentrato nuovamente sulla retorica a Firenze e sul contributo di Bono.

⁵² Diacciati–Faini 2017: 218-19.

⁵³ Diacciati 2011: 365-88.

⁵⁴ Per il periodo che segue l’affermazione del secondo Popolo e la sua dinamica interna di relazione con le arti maggiori e minori, cf. Najemy 1982.

Tenendo presente un siffatto quadro complesso e sfumato, difficilmente riconducibile a unità, torniamo al tema del ruolo dell'*ars dictaminis* nell'affermazione dello spazio culturale fiorentino. Proprio su questo piano, il ruolo di Brunetto è definitivo, e anzi il suo progetto politico-culturale, di stampo popolare e inclusivo, viene realizzato a partire da un'ascesa e affermazione del volgare come spazio privilegiato della retorica. A differenza di una lunga tradizione di studi che pretende di vedere nella retorica di Brunetto un superamento della cultura dictaminale, la nostra tesi è che nell'opera del Latini l'*ars* è in qualche modo modificata "dall'interno" e non "contro" la tradizione bolognese, nella direzione di un allargamento che non annulla le specificità dell'*ars*, ma semmai la rende adatta all'ambiente fiorentino.⁵⁵ Recentemente, Benoît Grévin ha smentito questa visione, mostrando come la stessa *Rettorica* si collochi all'ombra di una particolare visione di Pier della Vigna, come *dictator* e oratore, e come essa si inserisca all'interno di un ricco *corpus* di *dictamina* volgarizzati (ci torneremo). I due elementi, se pensati all'interno delle lotte tra le *partes* che hanno forgiato la lotta politica dei comuni, rendendo il loro discorso politico una «caisse de résonance» della produzione dictaminale delle cancellerie papali e imperiali, permette di comprendere come lo spazio comunale italiano dell'epoca non abbia superato la tradizione dell'*ars* ma abbia, semmai, contribuito a rifondare i «rapports théoriques et pratiques entre rhétorique et *ars dictaminis*».⁵⁶ La visione di Grévin ci sembra corretta; si può andare ancora più in là, indagando più da vicino la particolare trasformazione che il *dictamen* ha avuto nell'opera di Brunetto. Quello che ci interessa è non solo ribadire la distanza rispetto alla visione di Von Moos, quanto delineare questa sottile e complessa opera di traghettamento e misurarne la posteriorità, perché essa contribuirà a foggiare definitivamente l'ambiente culturale fiorentino anche nel Trecento, come vedremo più avanti.

⁵⁵ L'opera di Brunetto, rappresentativa del *dictamen* di uso comunale, è considerata la prova più evidente del carattere non retorico dell'*arsdictaminis*, dottrina grammatico-stilistico e non argomentativa. L'implementazione, a scopo politico, dell'oratoria antica nella *Rettorica* del Latini e nei testi lombardi e toscani ne costituirebbe un contraltare rispetto al *dictamen* imperiale. Ha assunto questa idea nella sua visione più radicale Von Moos (cf. Von Moos 1993, Von Moos 1994 e Von Moos 2006); meno rigido è Ward 2015, che contesualizza il problema nella tradizione dei commenti ciceroniani tra Due e Trecento.

⁵⁶ Grévin 2015b: 42-8.

Per apprezzare tale opera, bisogna tener presente il quadro dei testi volgari che possono essere considerati *stricto sensu* artigrafi. Il peculio è circoscritto essenzialmente alla *Sommetta ad amaestramento di componere volgarmente lettere* (1284-1287?), già attribuita (a torto) al Latini. Il testo si limita a indicare le parti dell'*epistola* e a fornire un gruppo di esempi di lettere.⁵⁷ Ciò vuol dire che l'accesso all'*ars* resta essenzialmente latino, come sostiene Bruni.⁵⁸ Non è facile rispondere.

A prima vista, una tale idea sarebbe confermata dai volgarizzamenti della trattatistica, che sono numericamente limitati, raramente hanno conosciuto una circolazione più che ristretta, e infine sono estremamente rispettosi del lessico latino nel linguaggio retorico. Ma la situazione è più sfumata di quanto appaia a prima vista: diamone un primo giro d'orizzonte, nonostante l'assenza di studi sulla questione. Ci risultano sottoposti a volgarizzamento in Toscana i grandi *best-sellers* del XIII-XIV secolo: oltre alla già ricordata *Brevis introductio ad dictamen* di Giovanni di Bonandrea, gli *Exordia* e la *Summa dictaminis* di Guido Faba.⁵⁹ La *Brevis introductio* è stata studiata da lungo tempo da Gian Carlo Alessio, che ha pubblicato anche le glosse volgari apposte al testo.⁶⁰ Il manoscritto che la trasmette (Firenze, Biblioteca Riccardiana, 2323) è quattrocentesco, ma risulta copia di un testo che sembrerebbe composto prima della metà del secolo precedente (fig. 1).⁶¹ La modalità traduttiva è fedele in maniera estrema: il dettato del testo volgare riprende tutto, limitandosi ad aggiunte intese all'esplicazione; la sintassi è latinizzata in maniera artificiale e rispecchia il testo originale; anche il lessico è fedele fino al paradossale di presentare una lunga serie di latinismi rari e in prima attestazione. Secondo Lorenzi, si tratta innanzitutto di una traduzione che non ha intenzioni d'arte ma

⁵⁷ *Sommetta* (Hijmans-Tromp).

⁵⁸ Bruni 1990: 177.

⁵⁹ In area settentrionale, per contro, si segnala il volgarizzamento della *Practica dictaminis* di Lorenzo d'Aquileia, attestato nel ms. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Ital. X 124 (XV sec.), dove il testo è copiato assieme a Bono Giamboni.

⁶⁰ Alessio 2005. Il volgarizzamento è attualmente in corso d'edizione per le cure di Cristiano Lorenzi nel contesto del progetto BIFLOW.

⁶¹ Già Alessio rilevò che le chiose erano di autore diverso dal volgarizzamento, perché intese perlopiù ad aggiornarlo; se quindi esse sono *ante* 1354-1358, in ragione del riferimento a Bernabò Visconti, il testo volgare potrebbe essere stato composto in epoca non lontana dalla pubblicazione del testo latino: Alessio 2005.

tecniche, forse addirittura didattiche.⁶² Difficile non consentire con questa interpretazione, che dà ragione alla visione di Adamska, secondo la quale la *volgarizzazione* dell'*ars* si scontra comunque con la sua consustanziale latinità.⁶³ Il volgarizzamento della *Brevis introductio* è dunque il risultato di un diasistema complesso, in cui un sapere squisitamente latino viene reso in un volgare che non ha, in quel momento, e ancora non può avere, la capacità indigena di trasmettere il sapere dictaminale in una lingua diversa dal latino.

Lo dimostra bene un punto-chiave del volgarizzamento, la sezione dedicata al *cursus*. Qui la fedeltà del volgarizzatore fa emergere la difficoltà di applicazione di questo ingrediente fondamentale della tecnica prosastica al nuovo veicolo linguistico, limitandosi a tradurre *verbatim* gli esempi del testo base: il risultato – com'è ovvio – non sempre rispetta il *cursus*, nonostante queste scelte traduttive letterali (è il caso di *sanguinis gloria* reso con *del sanguine gloria*, f. 15v, benché la forma *sangue* sia utilizzata altrove nel testo volgare). Allo stesso tempo, però, la sezione è introdotta da un testo poetico particolarmente oscuro nella sua tecnicità, che il traduttore rende con molta libertà adattandolo a un metro squisitamente volgare, la *terzina*. Si tratta della soluzione adottata anche nelle altre sezioni poetiche, tranne quella introduttiva, resa con l'*ottava*: laddove, cioè, la tradizione volgare ha ormai una solida esperienza (la poesia), il traduttore esprime la propria libertà con una certa disinvoltura (sono i risultati del sondaggio di Lorenzi 2017).

Allo stesso tempo, però, il volgarizzamento della *Brevis introductio* all'inizio (?) del XIV secolo rappresenta, seppure con notevoli limiti, il risultato (forse di applicazione didattica) di una possibile acclimatazione dell'*ars dictaminis* nel peculiare contesto fiorentino, rappresentando un passo in avanti notevole rispetto alla *Sommetta* perché dimostra l'apertura di uno spazio cognitivo nel quale l'intellettuale fiorentino è finalmente capace di pensare il *dictamen* anche in volgare. Ne troviamo un sintomo (non certo una prova) nel fatto che le *partes* dell'*epistula* siano indicate nella *Sommetta* in latino, mentre nella *Brevis introductio* volgare con termini toscani (*salutazione*, *esordio*, *narrazione*, *petizione*, *conclusione*), una scelta che avvicina quest'ultimo testo alle scelte traduttive della *Rettorica* di Brunetto.

⁶² Lorenzi 2017.

⁶³ Grévin–Turcan–Verkerk 2016: 390 ss.

Considerato che le ricerche lessicografiche hanno dimostrato che la terminologia retorica in volgare conosce una circolazione molto ristretta,⁶⁴ questa è una scelta che sospettiamo essere non casuale. Questa praticabilità peculiare, perché non totalmente autosufficiente, ci sembra il risultato dell'operazione di traghettamento culturale realizzata dal Latini.

Il significativo punto d'arrivo di questa operazione consiste nel manoscritto Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II.II.72, a cui faremo nuovamente accenno.⁶⁵ In esso va ricordata la prima unità codicologica (cc. 1r-180v), trascritta nella prima metà del XIV secolo, dove gli *Exordia* di Guido Faba in volgare sono inseriti all'interno di una miscellanea che merita uno studio a parte (e di cui va ricordata almeno la *Piccola dottrina del parlare e del tacere*, il volgarizzamento vegeziiano di Bono e l'*Etica* di Aristotele di Taddeo Alderotti), ma che dimostra la durata del paradigma popolare brunettiano, su cui ci soffermeremo ampiamente (fig. 2). Bisognerà vedere se questo paradigma dura ancora nel XV secolo, quando le raccolte epistolari in volgare conosceranno una fortuna molto più ampia. Il volgarizzamento della *Summa dictaminis* del Faba sembra dimostrarlo, ma lo studio del suo testimone (finora) unico e quattrocentesco è ancora da fare.⁶⁶

3.2 Brunetto Latini e il dictamen

La dimostrazione di uno stretto rapporto tra Brunetto e l'*ars dictaminis* può aiutare a definire con maggiore precisione l'esatta modalità con cui si innesta la tradizione retorica nel contesto fiorentino, ma anche a superare quella che può sembrare un'aporia della ricerca sulla retorica medievale. L'incompiuto commento e volgarizzamento del *De inventione* a cura del Latini è spesso portato come esempio di una divaricazione tra *dictamen* e retorica perché mancherebbe al primo l'approccio argomentativo in

⁶⁴ Guadagnini-Vaccaro 2011a e 2011b.

⁶⁵ Cf. da ultimo la scheda descrittiva in Bertelli 2002: 85, con i relativi rimandi bibliografici. Il codice è stato oggetto di rinnovata analisi nell'ambito delle ricerche del progetto BIFLOW.

⁶⁶ Segnaliamo anche il volgarizzamento (pisano?) della *Summa dictaminis* del Faba, trasmesso nel ms. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 76.74, che lo tramanda insieme a Brunetto Latini e Matteo de' Libri. Il codice, cartaceo, ascrivibile al secolo XV, vergato in scrittura mercantese a piena pagina, e contenente una miscellanea di testi retorici, necessiterà di un maggiore approfondimento in un'altra sede.

forza di una tendenza squisitamente stilistico-grammaticale. In particolare, il suo legame con il potere imperiale renderebbe l'*ars* estranea alla retorica argomentativa, che le avrebbe permesso di inglobare l'oratoria dell'antichità.⁶⁷ Non crediamo, però, che si possa consentire del tutto con questa interpretazione: vorremmo qui mostrare come l'operazione di Brunetto, sottolineata dal dittico *in parlare e in dittare*, è “additiva”, di allargamento se si vuole rispetto all'oratoria classica, mantenendosi nel solco della tradizione del *dictamen*. Nell'impossibilità di una trattazione esaustiva del problema, discutiamo un passaggio cruciale del testo – l'argomento 76, a commento della *divisio* dell'*oratio* in 6 parti approntata nel *De inventione* – ove il Latini è portato a chiarire il rapporto tra la sua visione della retorica con l'epistolografia e con la poesia in volgare. Il brano è stato oggetto di una recente interpretazione di Johannes Bartuschat, alla quale ci appoggiamo con l'intento di verificare l'ipotesi di una continuità paradossale tra Brunetto e la tradizione del *dictamen* come ingrediente cruciale del progetto politico-culturale di impianto “popolare” del Latini.⁶⁸

Come dice giustamente Bartuschat 2017: 31, «affinché la parola possa essere lo strumento di pacificazione, essa ha bisogno della retorica, ossia un'arte della comunicazione “conflittuale”, capace di dare corpo al conflitto e di risolverlo». Per definire con precisione questa sua visione della retorica, Brunetto insiste sul fatto che essa non può essere ridotta alle questioni giuridiche; sebbene riguardi le «tencioni», la retorica è una dottrina che presidia specificamente lo spazio di enunciazione intorno alla *causa*; può dunque riferirsi sia al discorso orale, autoritativo o collettivo, sia a quello scritto (la «lettera bene dittata»):

Et avegna che 'l libro tratti pur sopra controversie et insegni parlare sopra le cose che sono in tencione, et insegna cognoscere le cause e lle questioni, e per mettere exempli dice sovente dell'accusato e dell'accusatore, penserebbe per avventura un grosso intenditore che Tullio parlasse delle piatora che sono in corte, e non d'altro. Ma ben conosce lo sponitore che 'l suo amico è guer-nito di tanto conoscimento ch'elli intende e vede la propria intenzione del libro, e che lle piatora s'apartengono a trattare ai signori legisti; e che rettorica insegna dire appostatamente sopra la causa proposta, la qual causa no è pur di piatora né pur tra accusato et accusatore, ma è sopra l'altre vicende, sí come di sapere dire inn ambasciarie et in consigli de' signori e delle comunanze et in sapere componere una lettera bene dittata.⁶⁹

⁶⁷ Come si è già detto, è la posizione di Cox 2017.

⁶⁸ Bartuschat 2017: 29-42.

⁶⁹ Brunetto Latini, *Rettorica* (Maggini): LXXVI.

La «tencione», la controversia si realizza quando si scontrano pareri diversi: «ben si dee pensare un buono intenditore che tuttodie ragionano le genti insieme di diverse materie, nelle quali adiviene sovente che ll'uno ne dice il suo parere e dicelo in un suo modo e l'altro dice il contrario, sí che sono in tencione».⁷⁰ Chiarita, dunque, la «tencione» in termini di controversia, Brunetto si attiene al *De inventione* anche per quanto riguarda la specificazione del problema che è oggetto di tale «tencione». Seguendo anche in questo caso il testo latino, distingue, all'interno della *constitutio* – cioè il problema che è al centro di quella controversia – lo sviluppo di questa determinazione secondo la progressione *questio, ratio, iudicatio e firmamentum*.⁷¹ In questo quadro, dopo un'opportuna esemplificazione, lo «sponitore» aggiunge un'osservazione che vuole ribadire come la «tencione» riguarda tutte le dimensioni comunicative di conflitto tra pareri, e non solo quella risolta in ambito legale. È in questo quadro che viene ricordato anche lo scambio di lettere: esso può avvenire sia in latino, sia in prosa, sia in rima, sia in volgare o in altre forme (si tratta di riferimento a forme prosimetriche?); tutte queste forme rientrano nella controversia:

Cosí usatamente adviene che due persone si tramettono lettere l'uno all'altro o in latino o in proxa o in rima o in volgare o inn altro, nelle quali contendono d'alcuna cosa, e cosí fanno tencione. Altressí uno amante chiamando merzé alla sua donna dice parole e ragioni molte, et ella si difende in suo dire et inforza le sue ragioni et indebolisce quelle del pregatore. In questi et in molti altri exempli si puote assai bene intendere che lla rettorica di Tullio non è pure ad insegnare piategiare alle corti di ragione, avegna che neuno possa buono advocato essere né perfetto se non favella secondo l'arte di rettorica.⁷²

⁷⁰ Brunetto Latini, *Rettorica* (Maggini): 143.

⁷¹ «Deinde considerandum est, in ratione an in scripto sit controversia; nam scripti controversia est ea, quae ex scriptionis genere nascitur. Eius autem genera quae separata sunt a constitutionibus, quinque sunt. Nam tum verba ipsa videntur cum sententia scriptoris dissidere, tum inter se duae leges aut plures discrepare, tum id, quod scriptum est, duas aut plures res significare, tum ex eo, quod scriptum est, aliud, quod non scriptum est, invenire, tum vis verbi quasi in definitiva constitutione, in quo posita sit, quaeri. Quare primum genus de scripto et sententia, secundum ex contrariis legibus, tertium ambiguum, quartum ratiocinativum, quintum definitivum nominamus. Ratio est autem, cum omnis quaestio non in scriptione, sed in aliqua argumentatione consistit. Ac tum, considerato genere causae, [cognita constitutione,] cum simplexne an iuncta sit intellexeris et scripti an rationis habeat controversiam videris, deinceps erit videndum, quae quaestio, quae ratio, quae iudicatio, quod firmamentum causae sit; quae omnia a constitutione proficiscantur oportet». Cicerone, *De inventione* (Hubbell): I.17-18.

⁷² Brunetto Latini, *Rettorica* (Maggini): LXXVI.

Questo significa che l'epistolografia, campo privilegiato della dimensione artigiana, è fatta rientrare a pieno titolo nella retorica. Anzi: essa riguarda il maggior numero di situazioni comunicative possibili. Tuttavia, la lettera può sembrare appartenente al di fuori di questa dimensione antagonista. Per sventare questo rischio, che escluderebbe un gran numero di situazioni comunicative (più, comunque, de «l'aringhiere e parlare intra genti»), Brunetto attinge a una risorsa molto interessante: instaura cioè una comparazione tra lettera e canzone d'amore. In entrambi i casi, l'atto di scrivere e mandare una scrittura presuppone comunque un approccio di persuasione («o pregando o domandando o comandando o minacciando o confortando o consigliando») e un'esigenza di ornamentazione («manda la sua lettera guernisce di parole ornate e piene di sentenza e di fermi argomenti»):

Et ben è vero che llo 'nsegnamento ch'è scritto inn adietro pare che s'ia molto intorno quelle vicende che sono in tencione et in contraversia tra alcune persone, le quali contendano insieme l'uno incontra l'altro; e potrebbe alcuno dicere che molte fiata uno manda lettera ad altro ne la quale non pare che tencioni contra lui (altressí come uno ama per amore e fa canzoni e versi della sua donna, nelli quali non à tencione alcuna intra llui e la donna), e di ciò riprenderebbe il libro e biasmerebbe Tullio e lo sponitore medesimo di ciò che non dessero insegnamento sopra ciò, maximamente a dittare lettere, le quali si costumano e bisognano più sovente et a più genti, che non fanno l'aringhiere e parlare intra genti. Ma chi volesse bene considerare la proprietà d'una lettera o d'una canzone, ben potrebbe apertamente vedere che colui che lla fa o che lla manda intende ad alcuna cosa che vuole che sia fatta per colui a cui e' la manda. Et questo puote essere o pregando o domandando o comandando o minacciando o confortando o consigliando; e in ciascuno di questi modi puote quelli a cui vae la lettera o la canzone o negare o difendersi per alcuna scusa. Ma quelli che manda la sua lettera guernisce di parole ornate e piene di sentenza e di fermi argomenti, sí come crede poter muovere l'animo di colui a non negare, e, s'elli avesse alcuna scusa, come la possa indebolire o instornare in tutto. Dunque è una tencione tacita intra loro, e così sono quasi tutte le lettere e canzoni d'amore in modo di tencione o tacita o espressa; e se così no è, Tullio dice manifestamente, intorno 'l principio di questo libro, che non sarebbe di rettorica.⁷³

Con questa mossa, Brunetto riconduce sia l'epistola sia la canzone alla dimensione conflittuale, seppure «tacita».⁷⁴ Mi pare che questo sia un *accento* che Brunetto aggiunge alla definizione tradizionale del *dictamen*,

⁷³ *Ibidem*.

⁷⁴ Bartuschat 2017: 34-5.

senza modificarla radicalmente. Basta ricordare le parole di Bene da Firenze e confrontarle con la definizione di «tencione tacita» appena ricordata:

Dictamen est ad unamquamque rem congrua et decora locutio. ‘Ad unamquamque rem’, ideo dictum est, quia omnis res proposita ad dicendum, ut ait Boetius, potest esse materia dictatoris. [...] ‘Congrua’ vero dicitur latinitate sermonis, ‘decora’ verborum compositione pariter et hornatu, quia rectitudo latinitatis et bonitas rei cum pulcritudine utriusque debent dictatoris eloquium insignire.⁷⁵

Si può vedere, dunque, in questo capitolo della *Rettorica*, uno sviluppo piuttosto classico dell'*ars dictaminis*, in particolare della sua tradizione dattica. L'allegazione della produzione poetica come esemplificazione di controversia deve essere messa in relazione con la specifica formazione del *dictator*, che doveva possedere una capacità di apprendere e scrivere non solo forme di scrittura prosastica ornata, ma anche in versi: la prosa ritmica, caratteristica dell'epistolografia, si appoggiava sulla conoscenza anche della tradizione poetica sia ritmica sia quantitativa. L'attività di Pier della Vigna, autore di *dictamina* e di poesia ritmica latina, non era isolata nella corte di Sicilia: a ragione, per il passaggio succitato riguardante l'amante che chiede «merzé alla sua donna» è stata ricordata la cosiddetta *epistola amatoria* del cancelliere capuano. Ma la simbiosi tra *dictamen* e poesia mediolatina è dimostrata, ovviamente, anche dallo sviluppo delle *artes poetriae*, spesso utilizzate a scopo didattico per l'insegnamento della scrittura epistolare.⁷⁶

Potrebbe sembrare innovativo, in verità, il passaggio in cui Brunetto include, sotto l'ombrello della retorica e della controversia, la scrittura in volgare: «Cosí usatamente adviene che due persone si tramettono lettere l'uno all'altro o in latino o in proxa o in rima o in volgare o inn altro, nelle quali contendono d'alcuna cosa, e cosí fanno tencione». Credo che anche questo approccio si possa spiegare all'interno di una fedeltà, seppure paradossale, che il notaio mantiene rispetto alla tradizione artigiana. Una precisa linea, che rimonta alle origini dell'*ars* con Alberico da Montecassino, pretende che essa sia una dottrina totalizzante, che tende a presidiare l'intero arco delle scritture in latino.⁷⁷ Questa linea dura fino al XIV

⁷⁵ Bene da Firenze (Alessio): 3-4.

⁷⁶ Woods 2010: 169-72.

⁷⁷ Alberico (Bognini); Grévin 2015b: 17-21; Turcan-Verkerk 2009.

secolo, quando ancora Giovanni del Virgilio può dire: «Dictaminis species sunt quatuor: metricum, ritmicum, prosaicum, permistum».⁷⁸ Che l'etichetta di *dictamen ritmicum* indichi anche la poesia volgare non è assurdo, se pensiamo che Antonio da Tempo, nel 1332 ca., dedica alla metrica volgare una *Summa artis rithmici vulgaris*.⁷⁹

In questo senso ci sembra che il notaio Brunetto Latini sia un originale interprete di questa tradizione, ma che il suo progetto culturale rimanga interno alla *forma mentis* del *dictator*. Ciò che Brunetto tende a non assumere di questa *forma mentis* sono le sue conseguenze nettamente linguistiche. Nella trattatistica del XIII secolo, apogeo dell'*ars*, è invalsa l'idea del *dictamen* come linguaggio non naturale, la cui artificialità è basata sulle tecniche di arricchimento dell'*oratio* tramite la *transumptio* e l'uso del *cursus*. Per tornare a citare il concittadino di Latini, Bene da Firenze, tale artificialità è la chiave per avvicinarsi al linguaggio divino: «Et sic verbo divinitatis eterno, in quo est omnimoda elegantia et suavitas et hornatus, verbum nostre fragilitatis quodammodo nititur respondere».⁸⁰ Questo tipo di idea avvicinava l'artificialità della composizione del *dictamen* a quella che il pensiero linguistico del tempo associava al latino, lingua artificiale pensata dai dotti (o dagli autori dell'antichità) allo scopo di permettere la comunicazione intellettuale e di riparare l'imperfezione del volgare, la lingua naturale.⁸¹ È in questo quadro che, nella sua operazione di totale volgarizzazione della retorica, Brunetto ha bisogno di potenziare tendenze che si erano mostrate vitali già all'inizio del secolo, ma al di fuori dell'*ars dictaminis*: essenzialmente, nella letteratura pragmatica e nella tradizione concionatoria.⁸² Questa operazione gli permette di rendere «linguisticamente» vitale un'eredità che altrimenti sarebbe rimasta confinata, per definizione, alla scrittura latina, aprendo la strada all'*exploit* dei volgarizzamenti.⁸³ Di conseguenza, i grandi *dictamina* duecenteschi (Pier della Vigna e Federico) sono volgarizzati, diventando dei modelli di *dictamina* vernacolari accanto ai discorsi dell'antichità (le orazioni ciceroniane):

⁷⁸ Cf. Kristeller 1961: 193.

⁷⁹ Come nota anche Grévin 2015a: 146-7.

⁸⁰ Bene da Firenze (Alessio): 38.

⁸¹ Sul rapporto tra lingua del *dictamen* e lingua divina, vedi Grévin 2015b: 32-3; sulle concezioni linguistiche del tempo, vedi riassuntivamente Tavoni 2013: 9-27.

⁸² Artifoni 2016: 175-93.

⁸³ Witt 1983: 5-24; Cox 2006: 109-43.

per quanto l'autorialità brunettiana di questi pezzi sia controversa, è difficile negare la vicinanza di questa operazione con l'ambiente del Latini.⁸⁴

3.3 *Albertano e Brunetto: elementi di peculiarità del modello fiorentino*

Nel suo ruolo di «digrossatore» dei fiorentini, Brunetto opta per un'acclimatazione del *dictamen* in volgare secondo una linea culturale inclusiva e popolare che si distingue, su scala cittadina, dall'operazione culturale di Bono Giamboni, mentre su scala regionale trova un'alternativa nella politica culturale di Guittone d'Arezzo. Il poeta-frate Gaudente fornisce per la prima volta una *summa dictaminis* d'autore integralmente in volgare, ma la sua epistolografia si intreccia con la produzione poetica, caratterizzata da un dire «scuro» derivante probabilmente da una precisa tradizione di insegnamento retorico dello *studium* aretino e da maestri come Bonfiglio († 1253).⁸⁵ Il *trobar clus* di Guittone sfrutta delle potenzialità di ambiguità specifiche della lingua volgare che al latino sono sconosciute, dimostrando *de facto* la possibile artificiosità della lingua non latina e intaccando in profondità il quadro (artificialità del latino e della prosa ornata del *dictamen*) che sopra richiamavo: la linea di Guittone è quindi quella di un'aggressiva inclusione degli strumenti della cultura egemonica che è da considerarsi all'interno di un progetto nettamente anti-popolare.⁸⁶ Per misurare la distanza con Brunetto, bisognerà rilevare come quest'ultimo doti la retorica di una dimensione etico-morale che si manterrà una cifra caratteristica della tradizione fiorentina fin dentro il XIV secolo.

Un ingrediente fondamentale, su questo piano, è costituito dai trattati e dai sermoni di Albertano da Brescia.⁸⁷ Il causidico bresciano fu autore di testi di riflessione sulla parola e il suo ruolo nella società del tempo; in particolare il suo *Liber de doctrina dicendi et tacendi* fu la base e il punto di

⁸⁴ Sui volgarizzamenti delle lettere di ambiente federiciano, vedi Grévin 2002; 981-1043 e Lorenzi 2018b; sulle orazioni ciceroniane attribuite a Brunetto, è in corso di stampa l'edizione a cura di Lorenzi: vedi, comunque, dello stesso, Lorenzi 2018a.

⁸⁵ Leonardi 2006: 205-23; Montefusco 2017a: 2-53.

⁸⁶ Cf. Borsa in c. s.

⁸⁷ Il *Liber de doctrina dicendi et tacendi* è edito in Albertano (Navone); i *sermones* in Albertano (Ferrari), e cf. anche Ferrari 1950-1955; per un quadro della tradizione manoscritta cf. Graham 2000a: 429-45 e Divizia 2014: 801-18.

riferimento su cui si formò l'intellettualità pragmatica al servizio del comune nel passaggio dalle istituzioni consolari a quelle podestarili.⁸⁸ Bisogna sottolineare, nell'opera del bresciano, il confluire di diverse esigenze e stimoli culturali: per riassumere il suo successo nella Firenze popolare due-trecentesca fu reso possibile dal fatto che essa scaturisca da un nocciolo culturale che leggeva i bisogni dello strato giuridico del mondo comunale (in particolare, i causidici) tramite un filtro culturale che risulta tipico del mondo confraternale dell'inizio del XIII secolo.⁸⁹ La relazione tra movimenti devozionali dell'Alleluia (anni '30) e dei disciplinati (anni '60) e i rivolgimenti politici di impianto popolare nei comuni deve essere ancora studiata sistematicamente;⁹⁰ qui basti dire che la retorica anti-retorica di Albertano, non solo causidico ma anche predicatore per una confraternita della sua città, costituisce uno degli esempi più importanti di questo intreccio.⁹¹

Brunetto fu protagonista del rilancio e della rilettura di Albertano nella cultura popolare: il *Liber* fu infatti "volgarizzato" all'interno del *Tresor*.⁹² Qui Brunetto inserisce la versione in francese del trattato all'interno della trattazione della filosofia pratica (nel II libro, dedicato ai vizi e alle virtù), e più specificamente nella trattazione di Guardia, ancilla di Prudenza; l'opera è inserita quasi *in continuum*, con il taglio di alcune sezioni, in particolare quelle paratestuali (la dedica al figlio nel prologo, l'appendice e l'enumerazione); non si tratta di un vero e proprio rimaneggiamento (anche se si riscontra un'addizione,⁹³ nonché un trattamento delle fonti senecane un po' differente dal testo-base),⁹⁴ ma di riutilizzo di tipo enciclopedico. Albertano non è nominato, ma richiamato esplicitamente alla fine della traduzione:

⁸⁸ Artifoni 2004: 195-216.

⁸⁹ Una lettura complessiva è in Powell 1996; la fortuna attraverso i volgarizzamenti è analizzata in Tanzini 2012.

⁹⁰ Tranne l'eccezione, assai significativa, di Vallerani 2005: 313-55.

⁹¹ Per un'analisi del latino di Albertano, cf. Villa 1996.

⁹² Cf. Brunetto Latini, *Tresor* (Beltrami *et alii*): II.62-67; sul rapporto tra la versione francese del *Liber* inserita nel *Tresor* e i volgarizzamenti di Albertano, cf. Gualdo 2018.

⁹³ «Après garde, se tu paroles au seignor, que ensi li portes honnor et reverance selonc ce que tu dois. Diligement consirre la dignité et la degré de chascun, car autrement dois tu parler a princes que a chevaliers, et autrement a ton per que a ton menor, et autrement au religious que au seculier», cf. Brunetto Latini, *Tresor* (Beltrami *et alii*): II.64.10-11.

⁹⁴ Una sola volta la fonte è identificata, mentre nel *Liber* è anonima; negli altri casi ci si riferisce a Seneca come «Le Maistre».

Mes ci se taist li maistres des insegnemenz dou parler, et n'en dira ores plus jusques a tant que il veigne au tiers livre, ou il enseignera tout l'ordre de rethorique; et tornera a la tierce partie de prudence, ce est a conoissance.⁹⁵

Da una parte tale forma di anonimato non sorprende, perché rientra nella gerarchia bibliografica con cui è costruito il secondo libro, inteso quasi come uno sviluppo commentato del volgarizzamento dell'*Etica a Nicomaco* di Aristotele, fondamento dello stesso:

Après ce que li maistre ot mis en romanz le livre de Aristote qui est autresi come fondement de cest livre, viaut il porsivre sa matire sor les insegnemenz de moralité pour miauz descovrir les diz de Aristote, selonc que l'en trueve par mainz autres saiges.⁹⁶

Albertano, dunque, rientra tra questi saggi, ma è chiamato *maistre*, e cioè con una denominazione che lo mette in parallelo con l'autore stesso del *Tresor*, «maistre Brunet Latin de Florence».

Un altro elemento da sottolineare, nel passaggio che chiude il volgarizzamento del *Liber*, è il legame esplicito con la traduzione del *De inventione* nel libro III, dove il «maistres des insegnemenz dou parler» tornerà a parlare e «enseignera tout l'ordre de rethorique». Qui Brunetto riprende il materiale utilizzato nella *Rettorica*, fondendo le parti lì divise tra *Tullio* e *sponitore*, e dando così un ruolo particolarmente autorevole al *maistre* che organizza il discorso in senso nettamente epistolografico. In questa esplicita e voluta appropriazione e riscrittura, va sottolineato che la figura di Albertano (o dell'autore del *Liber de doctrina dicendi et tacendi*) coincide con quella di *Tullius*, unendo il *dictamen* in un'unità nella quale morale e stile costituiscono ormai due poli inscindibili.

Non bisogna dimenticare il contesto in cui Brunetto si dedica a questo progetto: siamo negli anni dell'esilio francese, quando il dominio ghibellino aveva temporaneamente rovesciato il regime di Primo Popolo.⁹⁷ In questi anni, Brunetto partecipa a una saldatura del gruppo dirigente bandito, al nuovo protagonismo all'interno di esso dei ceti finanziari che si legano alla santa sede e alla corona angioina, preparando il ritorno a

⁹⁵ Brunetto Latini, *Tresor* (Beltrami *et alii*): II.67.2.

⁹⁶ *Ibi*, II.50.1.

⁹⁷ Per il contesto storico, cf. Diacciati 2011: 211-42.

Firenze di una nuova *élite* guelfo-bancaria.⁹⁸ Ma questo ritorno viene preparato anche culturalmente, con un progetto che integra il *dictamen* nella direzione che abbiamo detto. Abbandonata la *Rettorica*, è nel *Tresor* che Brunetto propone la trasformazione della tradizione dell'*ars* in senso popolare, integrando Albertano alla tradizione ciceroniana che, nel terzo libro dell'enciclopedia, viene ad affiancarsi ai due libri-chiave della testualità podestarile: il *De regimine civitatum* di Giovanni da Viterbo e l'*Oculus pastoralis*. Questa saldatura a ritroso tra Albertano e la politica «selonc les usages as Ytaliens»⁹⁹ fa parte di una politica culturale che intacca in profondità la modalità con cui gli intellettuali si erano percepiti, utilizzando in senso elitario la competenza dictaminale. Qui siamo di fronte a un processo epocale: nel diventare «divulgatori di una parola utile, dentro i limiti ovvi dei processi culturali di fine Duecento», come ha efficacemente detto Artifoni, Brunetto (e Bono) mettono in discussione il ruolo del *dictamen* trascolorandolo in un sapere retorico più ampio, moralizzato e aperto.¹⁰⁰

L'uso di Albertano, esponente di una cultura della pacificazione e dell'apertura ai laici sia per l'impegno all'interno del comune sia per la sua già ricordata vicinanza con il mondo confraternale, in qualche modo ne garantisce il successo, ma contribuisce anche a trasformare in maniera decisiva la cultura popolare. Lo dimostra la fortuna volgare dell'opera del causidico bresciano: non può essere casuale che i più antichi volgarizzamenti del *Liber de doctrina tacendi et dicendi* siano realizzati, spesso ravvicinati tra loro nel tempo, in ambienti mercantili toscani in Francia, in anni molto prossimi alla redazione del *Tresor*.¹⁰¹ Essi rispondono evidentemente alla stessa esigenza disegnata da Brunetto nella sua opera, e anzi

⁹⁸ Una fotografia dei fiorentini in esilio e del ruolo di Brunetto è nei documenti procurati in Cella 2003: 367-408.

⁹⁹ Brunetto Latini, *Tresor* (Beltrami *et alii*): I.1.4

¹⁰⁰ Artifoni 2016: 193.

¹⁰¹ Il lavoro sui volgarizzamenti di Albertano da Brescia è ancora da fare con sistematicità: novità si attendono dalle ricerche di Irene Gualdo 2018. Per ora basta ricordare la redazione di Andrea da Grosseto, realizzata in Francia nel 1268 e quella di Soffredi del Grazia, pistoiese, del 1275, anch'essa realizzata in Francia; si ricordi poi il volgarizzamento pisano dei tre trattati albertaniani, del 1287-88, tramandato dal codice Bargiacchi (BNCF Conv. Soppr. F.IV.776). Edizioni in Albertano (Selmi) e Albertano (Ciampi); un quadro aggiornato anche ai recenti ritrovamenti è in Luti 2017, con bibliografia, da associare a Gualdo 2017. Per la tradizione manoscritta in volgare italiano cf. Graham 2000b: 893-900 e Divizia 2014: 801-18; in attesa della tesi di dottorato di Irene Gualdo, che ha apportato molte correzioni.

bisognerebbe domandarsi se non ci sia proprio una committenza precisa dietro alcuni di questi volgarizzamenti. Ma non è nemmeno privo di significato che, all'interno della complessa tradizione dei volgarizzamenti dello stesso *Tresor*, la parte dedicata ad Albertano abbia una sua ricca vitalità, essendo trasmessa autonomamente sotto il titolo di *Piccola dottrina del parlare e del tacere*.¹⁰² Il successo dell'operetta e il suo legame con questa tradizione di interpretazione del *dictamen* che risale a Brunetto è dimostrata dalla prima unità codicologica (cc. 1-138v) del ms. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II.II.72 (seconda metà del XIV sec.), che la trasmette insieme a Matteo de' Libri e agli *Exordia* di Guido Faba volgarizzati, nonché al volgarizzamento del *De arte militari* di Vegezio a opera di Bono Giamboni.¹⁰³

¹⁰² Allo stato attuale delle ricerche l'opera è trasmessa da 21 manoscritti, databili tra il XIV e il XV secolo: per le ultime aggiunte vedi Divizia 2008: 380-82, Divizia 2014: 801-18, Lorenzi Biondi 2015; uno studio di un testimone ignoto e importante per la definizione del pubblico trecentesco è in Conte 2018.

¹⁰³ Appartenuto al fondo originario della biblioteca Magliabechiana e poi alla collezione strozziana, il codice è un composito cartaceo (consistenza: cc. I, XI, 196, P-III) costituito da due unità: I (cc. 1r-180v) e II (cc. 11r-26v), realizzate nella seconda metà del XIV secolo e probabilmente riunite insieme in epoca moderna. La prima unità è redatta in minuscola cancelleresca di unica mano, dal tracciato contrastato e dal tratteggio più o meno chiaroscurato, e presenta una decorazione sobria, limitata a iniziali di testo e di paragrafo semplici in inchiostro rosso, accompagnate costantemente dalle rispettive letterine di guida; *incipit*, *explicit*, titoli, e segni paragrafali rubricati; tocchi di rosso per le maiuscole al tratto. La seconda unità, priva di decorazione e trascritta in minuscola cancelleresca di unica mano, diritta e slanciata, irregolare nel modulo e nel tracciato, trasmette una cronaca di Firenze dal 1300 al 1379. La prima unità, che è quella di nostra pertinenza, affianca testi retorico-morali come la *Piccola dottrina* e il *Libro di costumanza* (tra l'altro entrambi in rapporto con testi francesi), a Bono e a una collezione di *dictamina* volgari di redazione bolognese (Matteo de' Libri e Guido Faba). Diamo la lista dei testi: la *Piccola dottrina del tacere e del parlare*, cc. 1r-5v; Aristotele, *Etica*, volgarizzamento attrib. a Taddeo Alderotti (cc. 5v-36v); Ps. Aristotele, *Segreto dei Segreti* (cc. 36v-65r); *Libro di costumanza*, volgarizzamento del *Moralium dogma* di Guglielmo di Conches (cc. 65r-82r); Vegezio, *Dell'arte della guerra*, volgarizzamento di Bono Giamboni (cc. 82v-131r); «Ragione nova d'amore» (cc. 131v-135v); *inc.*: «Quanto ymagino e penso più sor la materia»; *expl.*: «come sancto Paulo disse: che voli che faccia e fa»; *Arringhe*, in latino e in volgare (cc. 135v-137v), «di cui due in latino e in volgare e due in volgare, corrispondenti a quattro delle aggiunte in K e in A», Matteo (Vincenti): XVII; Matteo dei Libri, *Arringhe* (estratti dalle *Arringhe* n. ii-vi, viii-x, xii-xvi, xx-xxxiii, xlii-xliv, xlvi-xlvii, li, liii-liv, lvii-lxiv), cc. 137v-157v; *Esordi* attrib. a Guido Faba (cc. 158r-170r); *Fiori e vita di filosofi e d'altri savi ed imperatori* (cc. 170r-180v), lacunoso. Come si capisce bene, si tratta di un vero e proprio monumento al *dictamen* moralizzato della tradizione fiorentina.

Messa a confronto con Guittone, che conosce i testi di Albertano ma li cambia sostanzialmente di segno,¹⁰⁴ questa linea specificamente fiorentina ha una sua consistenza e posterità: lo dimostra non solo la durata dell'attività di copia e di rielaborazione in volgare del *Liber de doctrina*, che addirittura si arricchisce nel XIV secolo e ancora nel successivo,¹⁰⁵ ma anche il particolare rapporto che gli intellettuali fiorentini avranno con la cultura del *dictamen*. Prima di passare ad analizzare qualche esempio di come le due linee qui indicate (quella bolognese e quella fiorentina) trovino conferma nella concreta trasmissione codicologica dei testi, proponiamo una carrellata degli atteggiamenti degli intellettuali fiorentini nel XIV secolo.

3.4 *Permanenze e slittamenti del modello fiorentino: il XIV secolo*

L'analisi della permanenza di questo paradigma toscano del *dictamen* trasformato dalla cultura popolare si scontra, come molti altri elementi, con la statura dell'opera di Dante. Senza nemmeno pensare di risolvere la questione in questa sede in poche righe, bisogna però insistere su un punto di metodologia generale. L'opera di Dante è difficilmente riducibile al suo contesto sociale e culturale. Quest'ultimo è indispensabile per un'analisi più realistica della sua figura storica (la sua biografia) e per vagliare la portata della sua personalità.¹⁰⁶ Ma è indubbio che Dante continua a porre grossi problemi di storicizzazione, perché la sua cultura, le sue letture, le sue posizioni tendono a costituirsi come un punto di rottura (spesso un punto di polemica) rispetto all'ambiente circostante e alla storia intellettuale.¹⁰⁷ Diremmo che questo problema risulta confermato anche dal punto di vista del *dictamen* e del rapporto con l'eredità di Brunetto, seppure è bene ricordare come l'analisi, da questa specifica angolazione, è tutta da fare. Vista dalla specola della sua produzione *stricto sensu* epistolografica (il *corpus*, cioè, di 13 lettere più o meno ufficiali redatte in latino, perlopiù in *stilus supremus*, dopo il 1302), la sua competenza del *dictamen* classico e delle sue due regole di base – cioè l'uso della *transumptio*

¹⁰⁴ Montefusco 2017a: 13-6.

¹⁰⁵ Tanzini 2012: 161-217.

¹⁰⁶ Sulle recenti ricerche di impianto biografico-documentario, vedi Milani–Montefusco 2014: 167-88; e l'articolo in corso di stampa *Laissant de côté*.

¹⁰⁷ Sui problemi metodologici della biblioteca di Dante, cf. Zanni 2014: 161-204.

e del *cursus* – è estremamente precisa:¹⁰⁸ a questo puzzle già noto si può oggi aggiungere la padronanza dello stile semiformalistico della tradizione di cancelleria, su cui si è recentemente soffermato Grévin.¹⁰⁹ Ma per l’accezione larga di cultura dictaminale che abbiamo indagato fin qui, non si può non fare riferimento all’incompiuto *De vulgari eloquentia*. Il rapporto che il trattato intrattiene con la tradizione artigiana (particolarmente evidente per l’incompleto II libro) è stato al centro di una cospicua tradizione critica, e ha impegnato in particolare gli editori (da Marigo a Tavoni).¹¹⁰ Bisogna però sottolineare come, nel *De vulgari*, il *dictamen* costituisce l’elemento fondamentale che permette a Dante di pensare la lingua volgare e in qualche maniera di nobilitarla. Più specificamente, la manualistica di *ars dictaminis*, col suo corredo di riflessione linguistica, è l’antecedente fondamentale per comprendere come Dante riesca a grammaticalizzare il volgare, incrinando in maniera definitiva il rapporto tra *latinitas* artificiale del *dictamen* e lingua latina, che più sopra abbiamo visto operativa in Bene da Firenze e non solo.¹¹¹ L’operazione è simile, anche se più raffinata, a quella compiuta da Antonio da Tempo con la sua *Summa artis rithmici vulgaris*, circa vent’anni dopo il *DVE*.¹¹² La cultura del *dictamen* di Dante non sembra, in fondo, così lontana dall’apertura al volgare operata da Brunetto; gli strumenti, però, paiono più fortemente tradizionali, anzi, nella nostra tipologizzazione, paradossalmente ‘bolognesi’. Ovviamente, non nascondiamo che l’ipotesi di Mirko Tavoni, che ha proposto di interpretare il testo dantesco come un’opera pensata per Bologna e a Bologna ci sembra significativa e, sebbene discussa, possibile e foriera di nuove prospettive.¹¹³

A conferma di un intreccio molto forte tra *dictamen* e affermazione della cultura volgare, si può citare il parallelo atteggiamento critico che Dante intrattiene coi volgarizzamenti. Nonostante il numero cospicuo di

¹⁰⁸ Un ottimo punto di partenza per l’analisi stilistica delle epistole è oggi nel ricco commento presente in Dante, *Epistole* (Baglio).

¹⁰⁹ Grévin in c. s.

¹¹⁰ Cf. Dante, *DVE* (Marigo) e Dante, *DVE* (Mengaldo); si veda, anche, la tesi di dottorato di Gaia Tomazzoli (Tomazzoli 2018) sulla metafora in Dante, che ha affrontato il problema del rapporto tra Dante e il *dictamen* dal punto di vista teorico in maniera estremamente innovativa.

¹¹¹ Basti qui il rimando all’introduzione di Dante, *DVE* (Mengaldo).

¹¹² Brugnolo–Verlato 2006: 257-300.

¹¹³ Oltre a Dante, *DVE* (Tavoni), cf. anche Tavoni 2015: 96-103.

titoli che nella bibliografia dantesca si incentrano sull'Alighieri come traduttore, ci sembra significativo segnalare che, a fronte di un fenomeno così culturalmente pervasivo nella Toscana della sua epoca, Dante appaia volutamente posizionato in maniera defilata. L'unico testo a lui riconducibile, che si colloca in questa tradizione, è un dittico – mi riferisco al *Detto d'Amore* e al *Fiore* – che costituisce un rifacimento del *Roman de la Rose* pochi anni dopo la pubblicazione della grande opera francese (anni '80 del Duecento).¹¹⁴ A parte l'attribuzione, estremamente problematica, i due poemetti propongono una precisa interpretazione, di impianto retorico-politico, del testo di Jean de Meung; né dovette essere estranea alla sua realizzazione l'idea di controbattere e superare l'egemonia culturale del francese in area toscana, parallelamente a come aveva provato a fare Brunetto con la sua opera più tarda, il *Tesoretto*.¹¹⁵ In altri termini: laddove traduceva, il giovane Dante (?) proponeva un argine al transfert culturale per conquistare al paesaggio fiorentino i risultati della *Rose*, in fondo la più grande rilettura del codice cortese.¹¹⁶ Ma se questo era il contesto della Firenze post-ghibellina, nella quale il ciclone Carlo d'Angiò rischiava di rendere permanente un'esterofilia che avrebbe potuto soffocare la letteratura toscana proprio nel momento in cui iniziavano ad essere toccate delle vette di originalità (la poesia di Cavalcanti, per esempio)¹¹⁷ degne della grande letteratura europea, la situazione degli anni seguenti doveva essere molto diversa, per Dante, e i volgarizzamenti gli dovettero sembrare il segno di un'arretratezza linguistica e culturale che impediva alla lingua di raggiungere la sua maturità espressiva. In questo senso si può leggere la sferzata rivolta contro Taddeo Alderotti nel *Convivio*, dove la traduzione dell'*Etica* è ricordata in senso ultra-negativo come esperienza culturale che ha avuto come conseguenza l'abbassamento del livello linguistico del volgare:

Onde pensando che lo desiderio d'intendere queste canzoni, a alcuno illitterato avrebbe fatto lo commento latino transmutare in volgare, e temendo che 'l volgare non fosse stato posto per alcuno che l'avesse laido fatto parere,

¹¹⁴ Cf., per un résumé dell'enorme dibattito suscitato dal testo, l'introduzione di Dante, *Fiore* (Formisano).

¹¹⁵ Scritta negli anni '70, secondo la convincente analisi di Maffia Scariati 2010.

¹¹⁶ Cf., per l'impianto filosofico del poema francese, Morton 2018.

¹¹⁷ Milani 2013: 115-28; Montefusco 2017a: 2-53.

come fece quelli che transmutò lo latino de l'Etica – ciò fu Taddeo ipocratista –, providi a ponere lui, fidandomi di me di più che d'un altro.¹¹⁸

L'esempio di Taddeo serve a illustrare il rischio di una eventuale traduzione che sarebbe stata necessaria a un lettore «illitterato» per comprendere il commento alle canzoni, se fosse stato redatto in latino. Il termine utilizzato da Dante, qui per ben due volte, è *transmutare*, come noto – giusta l'agnizione di Folena – conio semantico dantesco con radici nella latinità imperiale.¹¹⁹ Con lo stesso significato era stato utilizzato poco prima, nel quadro di un discorso non dissimile (il problema che si sarebbe creato per lettori «Tedeschi e Inghilesi» con un commento latino), ma in una maniera più generale, a dimostrazione che il passo su Taddeo non riguardava un singolo caso di cattivo traduttore:

E però sappia ciascuno che nulla cosa per legame musaico armonizzata si può della sua loquela in altra transmutare senza rompere tutta sua dolcezza ed armonia. E questa è la cagione per che Omero non si mutò di greco in latino, come l'altre scritture che avemmo da loro. E questa è la cagione per che i versi del Salterio sono senza dolcezza di musica e d'armonia: ché essi furono transmutati d'ebreo in greco e di greco in latino, e nella prima transmutazione tutta quella dolcezza venne meno.¹²⁰

Si tratta di un brano celebre che non ha bisogno di eccessivi commenti. Nel quadro del nostro discorso, basterà sottolineare che qui viene affermata l'impossibilità della traduzione di materiale poetico senza comportare la distruzione della sua armonica bellezza. A supporto della tesi, che doveva essere forte o perlomeno possedere un carattere bordesianamente distintivo rispetto all'oceanico fenomeno rispetto al quale si posiziona, Dante porta l'esempio della mancata traduzione di Omero, nonché della perdita di «dolcezza» dei Salmi, forse il testo più importante della tradizione biblica medievale.

Il progetto culturale dantesco si realizza, dunque, attraverso il superamento dei punti di originalità che la tradizione fiorentina popolare aveva definito nella seconda metà del Duecento; in questa prospettiva, esso mi sembra vicino a Petrarca, soprattutto dal punto di vista dell'intreccio tra *dictamen* e riflessione sul linguaggio. Anche se privo del rigore teorico dell'Alighieri, il pensiero linguistico dell'autore dei *Rerum vulgarium*

¹¹⁸ Cf. Dante, *Convivio* (Fioravanti): I.X. 10.

¹¹⁹ Folena 1991.

¹²⁰ Cf. Dante, *Convivio* (Fioravanti): I.VII.14-15.

fragmenta risente dell'influsso della tradizione artigiana e dell'intreccio tra riflessione sul linguaggio e riflessione sugli stili. A parte la diffusa idea che il latino sia stato *inventato* dagli autori antichi, ciò che è interessante notare è che

per *Petrarca* la scelta fra latino e volgare non fosse una scelta fra differenti lingue, ma fra diverse possibilità e registri stilistici [...] o, per usare un termine suo, fra diversi 'generi', interni ad un'unica lingua, cioè quel "nostrum eloquium" che riceve all'occorrenza le specificazioni di "latinum" o "vulgare". Nel distinguere tre *genera* o *partes* dell'eloquenza, prosaico, poetico (entrambi latini) e ritmico (volgare) il Petrarca si mostra tributario della triplice articolazione presente [...] nelle *artes dictandi* medievali.¹²¹

Il richiamo è quindi alla già ricordata articolazione del *dictamen* in *prosaicum*, *metricum* e *rhythmicum*; quest'ultima categoria veniva impiegata per riferirsi alla produzione volgare, e ciò consentiva al Petrarca di interpretare i *Rerum vulgarium fragmenta* come un'opera di impianto umanistico.¹²²

Per contro, a Firenze il modello brunettiano-popolare rimarrà forte e maggioritario lungo tutto il Trecento, secondo una linea che segue da vicino la trasformazione dei regimi popolari e la loro affermazione definitiva nel contesto cittadino. Ci limitiamo, per evitare di appesantire troppo il discorso, a portare due esempi significativi della permanenza di questo modello.

Il primo è costituito da Andrea Lancia, notaio a Firenze lungo tutta la prima metà del secolo. È estremamente significativo che, nel 1355-1356, il Comune di Firenze commissionasse al Lancia il volgarizzamento ufficiale dell'intera legislazione statutaria della città, ivi compreso il testo-chiave del regime popolare, gli *Ordinamenti di giustizia* del 1293 (con le correzioni del 1295).¹²³ L'iniziativa, che si inserisce all'interno di un processo regionale di traduzione della legislazione, nella quale la Toscana occupa una posizione di primazia cronologica in Europa,¹²⁴ corona un impegno di lunghissima data (almeno quarantennale) del notaio, che si era dedicato, nella sua attività letteraria, essenzialmente ai volgarizzamenti, in particolare a Virgilio, Ovidio, alle opere di Seneca (le lettere e il

¹²¹ Cf. Rizzo 1996: 25-6; sull'argomento, cf. anche Feo 1993.

¹²² Petrarca, *Familiars* (Rossi-Bosco): I.1.6.

¹²³ Editto in *Ordinamenti* (Diacciati).

¹²⁴ Tanzini 2015: 249-303.

De brevitae vitae) e al commento ai Salmi di Agostino.¹²⁵ Il volgarizzamento degli statuti costituisce un riconoscimento “ufficiale” della figura del traduttore, e costituisce un momento importante, tipicamente trecentesco, della storia di questa pratica, che ne consacra la necessità sociale. Il percorso aperto da Brunetto ha qui un punto di sbocco istituzionale e culturale importante.

Si tenga poi presente come l’attività di scrittura originale del Lancia rimanga in un quadro tutto notarile e dictaminale: si tratta, essenzialmente, di due lettere, una di natura cancelleresca (*l’Epistola Andree notarii florentini domino Nicolao abbati monasterii Sancte Marie de bedificatione dicti monasterii*, trasmessa dal ms. Firenze, BNCF, Conv. Soppr., C.1.2641) e un’altra ispirata dall’epistolario senecano. Va poi segnalato come, tra i codici da lui posseduti e postillati, sia presente una importante miscellanea di *dictamina*, che trasmette le lettere di Pier della Vigna accanto ai testi di Bonfiglio di Arezzo.¹²⁶ In definitiva, Andrea Lancia condivide le coordinate culturali del Latini, aggiornandole (per quantità e qualità) a un clima nel quale importanti cantieri (come quelli della *Cronica villaniana*) contribuivano ad aumentare lo scambio librario e la *literacy* cittadina.¹²⁷

In un ambiente ancora poco studiato dal punto di vista intellettuale ci porta il secondo esempio, su cui vorremmo chiudere questa carrellata fiorentina. Ci riferiamo al *milieu* del notariato episcopale, a cui rimane legato, per la sua intera traiettoria lavorativa (1293-1348), la figura e l’opera di un contemporaneo di Andrea (e di Dante): Francesco da Barberino. Da un certo punto di vista, Francesco propone un aggiornamento della politica culturale brunettiana parallela a quella di Lancia: anch’egli integra in profondità l’eredità di Dante (di cui il Lancia fu copista e in contatto con l’ambiente che produsse *l’Ottimo commento*); anch’egli fu vicino al regime popolare, in particolare nella seconda parte della sua vita, dopo il ritorno a Firenze (*post* 1313): nel 1343 egli infatti partecipò al governo

¹²⁵ Azzetta 2013.

¹²⁶ Cologny-Genève, Bibliotheca Bodmeriana, 132, ascrivibile al XIII ex. Si tratta di un codice pergameneo di 48 cc., che trasmette un *corpus* di lettere di Pier della Vigna, gli *Exordia* di Bonfiglio d’Arezzo, un *Carmen de dictamine*, una *Epistula de rebellione urbis Panormi et Siciliae ad Messanenses cives*, una lettera di Carlo d’Angiò e una di Clemente IV e, infine, *l’Ars dictaminis* di Bonfiglio d’Arezzo. Oltre alla nota di possesso sul piatto superiore, Andrea Lancia redige l’indice delle epistole federiciane e aggiunge numeri e rubriche per il reperimento del materiale, a dimostrazione del fatto che il codice doveva servire alla consultazione. *Ordinamenti* (Diacciati) 2001: 38-9, 56-7; Grévin 2008.

¹²⁷ Per l’ambiente fiorentino intorno al Villani, vedi De Vincentiis 2003: 385-443.

rivoluzionario di Gualtieri di Brienne.¹²⁸ Nella sua opera, l'eredità di Brunetto si può misurare innanzitutto come sviluppo (se si vuole radicale) del didatticismo del Latini: le sue opere maggiori, il *Reggimento e costume di donne* e i *Documenti d'Amore*, costituiscono un'enciclopedia unica scandita in due momenti, che si propone di fare due integrazioni consistenti nel pubblico dei lettori: in basso (le donne) e in alto (gli intellettuali). Francesco realizza questo progetto tramite un accurato, ma soprattutto calibrato, uso della lingua e degli stili. Lo strumento che gli permette questa operazione di integrazione didattica è, di nuovo, *l'ars dictaminis*. Vediamo velocemente come.

Che i *Documenti* e il *Reggimento* facciano parte di un progetto unico lo dimostrano il continuo rimando che l'autore fa nel *Reggimento* per il trattamento più esteso di alcune questioni,¹²⁹ nonché la cronologia, che vede le due opere fortemente intrecciate e a lungo sottoposte alla revisione autoriale sul suo scrittoio (al punto che si è pensato, in entrambi i casi, a testi non rifiniti).¹³⁰ La struttura stilistico-retorica dei due testi è da sottolineare. I *Documenti* presentano innanzitutto un poema in volgare dalla metrica complessa, che espone la fragile cornice narrativa del testo (il poeta che redige, in forma di *reportatio* in versi, i comandamenti d'Amore e propone un percorso di conoscenza attraverso l'incontro con dodici Virtù, che vanno da Industria a Eternità). Secondo uno schema linguistico estremamente interessante, i *Documenti* sono però dotati, dal suo autore, anche di una auto-traduzione in latino prosastico e di un lungo commento, sempre in latino. Questo bilinguismo è paradossale, perché deriva dall'impossibilità, per il poeta-scriba, di riprodurre il miracolo pentecostale per il quale Dio può parlare in modo da essere compreso da tutti nei propri idiomi nazionali; il poeta, invece, scriverà con due penne contemporaneamente, una in latino e in volgare: quest'ultima «ad nobilium utilitatem de patria mea, qui latinum non intelligunt»¹³¹ – quindi in un volgare

¹²⁸ Per la seconda parte della vita di Francesco, vedi Guimbarde 1982: 5-39; una visione complessiva dell'opera del fiorentino è ora in Panzera 2016. Per i *Documenti d'Amore*, si veda da ultimo Montefusco in c. s.

¹²⁹ Cf. in particolare Francesco da Barberino, *Reggimento e costumi* (Sansone): 33.13-22, dove addirittura il testo volgare è un «trattato» rimasto fuori dai *Documenti*; cf. anche Francesco da Barberino, *Documenti* (Egidi): § 99.

¹³⁰ Per i *Documenti*, vedi Supino Martini 1996: 945-54; per il *Reggimento*, Giunti 2001: 43-74 e Giunti 2010.

¹³¹ Francesco da Barberino, *Documenti* (Egidi): I.36.

rivolto ai cavalieri della città – mentre il latino, «quod pluribus est commune» (*ivi*), servirà a veicolare il testo a livello oltrecittadino. Il commento (chiamato *glossa*), sempre in latino, si riferisce essenzialmente alla *translatio*, mentre il circuito comunicativo tende ad allargarsi ulteriormente grazie a una cospicua serie di miniature – 27 nel manoscritto autografo, nonché unico teste completo, BAV Barb. Lat. 4076¹³² – di cui lo stesso Francesco risulta responsabile se non diretto realizzatore (fig. 3).¹³³ La critica ha rilevato come la *translatio*, seppure necessitata dalla traduzione della poesia in volgare, risponda ai criteri della prosa dictaminale, perché è caratterizzata da un rigoroso uso del *cursus* in sede di clausola;¹³⁴ la *glossa* risponde, invece, alle esigenze della prosa argomentativa di impianto scolastico (con tutto il corredo di sintassi del genere, come l'uso intensivo di *quod* nella dichiarativa).

Questa medesima gerarchia stilistica si rintraccia nel *Reggimento e costumi di donna*. Organizzato in venti parti che svolgono la personificazione di altrettante virtù, anche in esso riemerge l'intreccio fondamentale tra apparato figurativo – concepito a uso degli *ydiote* – e scrittura, come esplicitato nella *descriptio* che apre ogni parte; a differenza dei *Documenti*, però, il testimone completo del testo, (BAV Barb. Lat. 4001) non ha conservato le miniature. Il manoscritto, non autografo, propone una *mise en page* (a piena pagina, tranne nel caso delle gobbole) che ne rende difficilmente riconoscibile l'assetto metrico, che risulta comunque dall'accostamento di sequenze strofiche più o meno canoniche e di parti prosastiche; tra i due poli, vi sono anche sequenze caratterizzate da omofonie e uso della rima. Tale struttura ha dato adito ad un lungo e ancora non esaurito dibattito.¹³⁵ Anche sulla base del discorso svolto finora, ci pare che si possa vedere nel testo una prosa 'numerosa', che combina clausole ritmiche, omoteleuti e versi di difficile razionalizzazione metrica, secondo l'interpretazione che ne propose l'editore di Guittone, Claude Margueron.¹³⁶

¹³² L'autografia dei mss. BAV Barb. lat. 4076 e 4077 è stata oggetto di una lunga discussione tra gli studiosi. Per una visione aggiornata della questione ci permettiamo di rinviare a Bischetti in c. s., con la bibliografia ivi citata.

¹³³ Francesco da Barberino, *Documenti* (Egidi): III, 4: «absque figuris lectura sola plene res hec intelligi non valeret»; cf., da ultimo, Bilotta 2011.

¹³⁴ Panzera 2016: 76.

¹³⁵ Cf. Giunti 2010, che ricostruisce la discussione.

¹³⁶ Margueron 1973: 122-25; la ricostruzione del dibattito e una nuova visione è in Giunti 2001: 48; la struttura è analizzata in Giunti 2010: 71-112.

L'opera di Francesco è la piú compiuta proiezione plastica dei quattro tipi di *dictamen* (e cioè, ricordiamolo, *metricum, ritmicum, prosaicum, permistum*), ricalibrati secondo un pubblico aperto a includere l'intera *societas*: questa ecumenicità corrisponde bene all'impianto della politica popolare quando si apre al *corporatism*, secondo il paradigma di Najemy.¹³⁷ Nei *Documenti*, il pubblico maschile è sottoposto a un percorso conoscitivo di impianto scolastico: i novizi, che seguono gli insegnamenti dello *scriba Amoris* (l'autore), seguono un percorso innanzitutto morale (presso *Dolcità e Costanza*), supportato da un approfondimento retorico (con *Industria*) e astronomico (presso *Discrezione e Pazienza*) e giuridico (con *Giustizia*). Laddove si apre ai consigli pratici (con *Prudenza*), lo *scriba* non manca di riferirsi alle diverse professioni, dal mercante al chierico. Da *Innocenza a Eternità*, il discorso si sposta su tematiche piú nettamente spirituali (senza tuttavia annullare il percorso di perfezionamento cortese, sempre compresente, come ha giustamente mostrato Panzera.¹³⁸ L'ottica popolare-corporatistica è potenziata nel *Reggimento*, ove gli insegnamenti alle donne vengono organizzate, in maniera gerarchica, secondo i vari ruoli sociali, dalla figlia dell'imperatrice ai mestieri di mercanzia, non mancando di rivolgersi – e questa è sicuramente un'inclusione da sottolineare nella sua novità e unicità – alla figlia di «uomo minore».

Si tratta, dunque, di un progetto di allargamento e democratizzazione del *dictamen*, che reinterpreta l'apertura di Brunetto in maniera rigida e scolastica. Due sono gli elementi che mostrano l'irrigidimento della originale reinterpretazione della retorica operata dal Latini. La prima è la riflessione sull'*obscuritas*. Nel *Tresor*, il Latini afferma la superiorità della prosa sulla poesia, perché quest'ultima è «plus estroiuiz et plus fors»;¹³⁹ il tema è ripreso nel *Tesoretto*, dove di nuovo l'*obscuritas* è legata alla poesia, ma con una precisazione: la prosa è chiara se caratterizzata da *brevitas*: «quando vorrò trattare / di cose che rimare / tenesse oscuritate / con bella brevitare / ti parlerò per prosa».¹⁴⁰ Francesco reinterpreta questo approccio nella sua doppia enciclopedia, arricchendo il contrasto prosa/poesia con un sistema complesso, in cui la *claritas* si conquista in forme nuove e composte.

¹³⁷ Per il quale cf. il già citato contributo di Najemy 1982.

¹³⁸ Panzera 2016: 171-84.

¹³⁹ Brunetto Latini, *Tresor* (Beltrami *et alii*): III.10.

¹⁴⁰ *Tesoretto*, vv. 419-423, che si cita da Brunetto Latini, *Poesie* (Carrai).

Nel *Reggimento*, il dettato “numeroso” è definito come uno stile né poetico né oscuro:

Non vo' che sia lo tuo parlare oscuro, acciò ch'aver è a mente con ogni donna possa dimorare: né parlerai rimato, acciò che non ti parta, per forza di rima, dal proprio intendimento; ma ben porrai tal fiata, per dare alcun diletto a chi ti legerà, di belle gobbolette seminare, e anco poi di belle novelle indurrai ad exemplo.¹⁴¹

In maniera parallela – sebbene non del tutto coincidente – nei *Documenti*, la traduzione in latino è intesa a superare l'*obscuritas* del volgare:

Et cum de circumspectionis consilio presentes glosas intenderem per librum totum extendere, visum est clarius ut adaptate latino vicine magis sint ille, quamvis etiam aliquando super obscuritatem vulgarium extendatur.¹⁴²

Questo sistema stilistico-linguistico approntato da Francesco da Barberino attinge con evidenza alla tradizione retorica e artigiana, anzi sembra proprio valorizzare la radice dictaminale del ragionamento di Brunetto. Appartiene, infatti, alla tradizione della riflessione sui vizi della prosa l'indicazione, per il buon *dictator*, di rifuggire l'*obscuritas*. Già Alberico da Montecassino indica nella saggia *brevitas* una soluzione contro l'oscurità che deriva dalla moltiplicazione delle ornamentazioni inutili:

Tenenda est ergo brevitatis, sed ut fugiatur obscuritas; ponenda sunt necessaria, sed ut vitetur caeca multiplicitas. Hanc autem dico multiplicitem: «Amore totius patriae dignum; pulcritudinis excellentia sublimatum heredem dignumque successorem rerum paternarum maternasque, factorum et fortunae benignitate nimio gaudio tangor habere». Vides ut rem meam stulta multiplicitate confudi? Vix ipse scio quid dixi. Ut autem de brevitate finiamus, superfluitatem, multiplicitem, obscuritatem fugiamus.¹⁴³

Su questo ceppo, si innesta l'indicazione più interessante per noi, di Bene da Firenze:

¹⁴¹ Francesco da Barberino, *Reggimento e costumi* (Sansone): 5.14-17

¹⁴² Francesco da Barberino, *Documenti* (Egidi). L'affermazione – che non è isolata ma programmatica nei *Documenti*, cf. Goldin 1975: 371-92 – deve essere contestualizzata nella particolare cultura notarile di Francesco.

¹⁴³ Cf. Alberico (Inguanez-Willard): 54.

Sit ergo dictator in latinitate perfectus, ne propter aliquam abusionem seu figuram intollerabilem in puteum foveamve cadat, id est in aliquod profundum vitium vel apertum, quia sunt quedam figure proxime rationi, et ideo laudabiles et ferende, quedam magis in vitium declinantes, et ideo ad consequentiam non trahende. Sed non est satis loqui congrue vel latine, quia posset ibi esse rerum impertinentia vel inconcinna translatio vel obscuritas vitiosa, et ideo necessaria est explanatio ad elegantiam obtinendam, quia nichil est oratori convenientius quam conceptam materiam verbis idoneis explanare. Latinitati ergo est explanatio adiungenda, ut hec duo simul coniuncta orationem efficiant elegantem. Unde videndum est quibus rebus explanatio acquiratur.¹⁴⁴

Bene sta qui indicando un modello di perfezione nella *latinitas* (per il *dictator in latinitate perfectus*) che non si deve limitare a esprimere uno stile *congrue* poiché il rischio della inelegante *translatio* come dell'*obscuritas* è sempre in agguato, e deve essere superato seguendo le linee di una *explanatio* che possa aggiungere eleganza al dettato. Si tratta del modello che Francesco adotta in concreto nei *Documenti*, applicandolo in un quadro di paradossale bilinguismo che incorpora anche il volgare del *dictamenrithmicum*.

D'altra parte, la stessa idea di retroversione o traduzione dal volgare in latino è l'evidente segno di una volontà di collocarsi sotto l'ombrello del *dictamen*. Se un antecedente dell'operazione di Francesco è da indicare, esso infatti si troverà in un tardivo prodotto della patria del *dictamen* campano, ovverosia nella *Magna curia federiciana*. Mi riferisco all'*Historia destructionis Troiae* redatta da Guido delle Colonne. Il testo consiste nella trasposizione in latino della *mise en prose* francese del celebre *Roman de Troie* di Benoît de Sainte-Maure.¹⁴⁵ Scritta tra 1277 e 1287 su richiesta esplicita dell'arcivescovo di Salerno Matteo da Porta, l'opera di Guido rispetta l'ornamentazione ritmica richiesta dal *dictamen* campano, nonostante la dichiarazione di *humilitas* dello stile enunciato dall'autore.¹⁴⁶ La *translatio* latina di Guido e di Francesco è, in effetti, il luogo deputato all'applicazione dell'*ars*, seppure decurtata della *transumptio*. L'appartenza consapevole e flagrante a questo tipo di *frame* è ancora più evidente se messa in

¹⁴⁴ Cf. Bene da Firenze (Alessio): 14.

¹⁴⁵ Il testo è edito in Guido delle Colonne (Griffin); quanto all'autore, si tende oggi a escludere la sua identificazione con il poeta federiciano autore di liriche in volgare; sulla questione, cf. Mantovani 2013: 196-7.

¹⁴⁶ D'altra parte, manca l'apporto della *transumptio* per aderire ai dettami dell'*ars*: cf. l'analisi di Grévin 2014: 118-39; cf., sulla *transumptio*, anche Grévin 2016.

rapporto con una retroversione che proprio da questa tradizione più si vuole staccare anche con una certa polemicità: ci riferiamo alla traduzione latina della *Griselda* boccacciana a opera di Francesco Petrarca.

A leggere le conclusioni della *Historia* di Guido delle Colonne, resta molto forte l'idea verticale e di *governance* della cultura volgare passata al vaglio della *latinitas*, che serve a autenticarne il contenuto e che abbiamo più sopra ricondotto alla linea "bolognese". Guido infatti afferma non solo di aver riscritto la narrazione secondo lo stile del *dictamen*, seppure nel quadro di una rivendicazione di *humilitas* stilistica, ma anche di aver ricondotto la storia a un regime di verità che, solitamente, manca nei grandi autori:

Ego autem Guido de Columpnis predictum Ditem Grecum in omnibus sum sequutus, pro eo quod ipse Ditis perfectum et completum fecit in omnibus suum opus ad litteratorum uidelicet solacium, vt ueram noticiam habeant presentis hystorie et ut magis delectentur in ipsa. Et ego hystoriam ipsam ornassem dictamine pulchriori per ampliores methaphoras et colores et per transgressiones occurrentes, que ipsius dictaminis sunt picture; sed territus ex magnitudine operis, ne dum occasione magis ornate dictaminis opus ipsum longa narratione protraherem, infra cuius temporis longitudinem aliqua michi superuenissent incomoda, prout est fragilitatis humane uel mutacio uoluntatis, propter quod cessassem ab opera ut opus ipsum suum non peruenisset ad finem, vtpote sui carens beneficio complementi [...] Nam ipso postmodum sublato de medio qui condendi a me presens opus erat michi stimulus et instinctus, ab ipsius prosequione cessauit, cum non esset cui de hoc placere merito potuissem. Consideraui tamen defectum magnorum auctorum, Virgiliū, Ouidiū, et Homeri, qui in exprimenda ueritate Troyani casus nimium defecerunt, quamuis eorum opera contexuerint siue tractauerint secundum fabulas antiquorum siue secundum apologos in stilo nimium glorioso, et specialiter ille summus poetarum Virgilius, quem nichil latuit. Ne eius ueritas incognita remaneret ad presentis operis perfeccionem efficaciter laboraui.¹⁴⁷

Nel tradurre la *Griselda*, Petrarca intende assicurare a una storia meritevole – perché dissimile dal resto del *Decameron* – di essere letta anche da chi non conosce il volgare fiorentino; nel far ciò, egli però si garantisce una libertà di cambiare il testo basata su un'innovativa idea di tradurre («historiam tuam meis uerbis explicui, imo alicubi aut paucis in ipsa narratione mutatis uerbis aut additis, quod te non ferente modo sed fauente

¹⁴⁷ Guido delle Colonne (Griffin): 126.

fieri credidi») che non ha più nulla a che fare con il dittico tipico del *dictamen*, che voleva il passaggio al latino come elevazione stilistica garantita dal *cursus* e dall'uso di metafore:

Historiam ultima et multis precedentium longe dissimilem posuisti, que ita michi placuit meque detinuit ut, inter tot curas que pene mei ipsius immemorem me fecedere, illam memorie mandare voluerim, ut et ipse eam animo, quotiens vellem, non sine voluptate repeterem, et amicis, utit, confabulantibus renarrarem, siquando tale aliquid incidisset. Quod cum brevi postmodum fecissem gratamque audientibus cognovissem, subito talis inter loquendum cogitatio supervenit, fieri posse ut nostri etiam sermonis ignaros tam dulcis historia delectaret, cum et michi semper ante multos annos audita placuisset, et tipi usqueadeo placuisse perpenderem, ut vulgari eam stilo suto censueris non indignam et fine operis, ubi rethorum disciplina validiora quelibet collocari iubet. Itaque die quodam, inter varios cogitatus animum more solito discerpentes, et illis et michi ut sic dixerim, iratus, vale omnibus ad tempus dicto, calamum arripiens, historiam ipsam tua scribere sum aggressus, te audubie gavisurum sperans, ultro rerum interpretem me tuarum fore, Quod non facile alteri cuicumque prestiterim: egit me tui amor et historie. Ita tamen, ne horatianum illud Poetice Artis oblivesceret: *Nec verum verbo curabis reddere fidus / Interpres*, historiam tuam meis verbis explicui, imo alicubi aut paucis in ipsa narratione mutatis verbis aut additis, quod te non ferente modo sed favente fieri credidi. Que licet a multis et laudata et expetita fuerit, ego rem tuam tibi, non alteri, dedicandam censui. Quam quidem an mutata veste deformaverim an fortassis ornaverim, tu iudica: illic enim orta, illuc redit; notus iudex, nota domus, notum iter, ut unum et tu noris et quisquis hec leget, tibi, non michi, tuarum rationem rerum esse reddendam.¹⁴⁸

Non è dunque casuale che proprio in questo punto di congiunzione tra latino e volgare Petrarca trovi il modo di superare alcune scorie di *formamentis* dictaminale, di cui egli stesso, come si è visto, è partecipe. Anzi: c'è da sospettare che Petrarca trovi nella *translatio* di Guido (e nell'auto-traduzione di Francesco?) la realizzazione di quei difetti dello stile di cancelleria, in quanto caratterizzate dall'uso intensivo del *cursus*, che il poeta aretino rifiutò esplicitamente in maniera polemica.¹⁴⁹ In questo quadro cognitivo, che ingloba anche la teoria della traduzione, si fa strada una mentalità nuova, quella che davvero, nel nuovo quadro umanista, supererà l'approccio bolognese come la via fiorentina popolare.

¹⁴⁸ Cf. Petrarca, *Seniles* (Nota): XVII.3.1-5.

¹⁴⁹ Cf. Petrarca (Rossi-Bosco), *Fam.* I.1 e Petrarca, *Seniles* (Nota): II.3.

4. L'APPROCCIO CODICOLOGICO E PALEOGRAFICO ALL'ARS DICTAMINIS

L'importanza e il ruolo rivestito dall'*ars dictaminis* in quanto sapere "egemonico" della società medievale, tale da dominare – come si è visto – sia l'ambiente politico dell'epoca sia il contesto socio-culturale, ci hanno spinto ad indagare siffatta tematica anche da una nuova angolazione, vale a dire secondo un approccio che fosse in primo luogo di osservazione autoptica delle fonti documentarie, ovvero dei manoscritti. Proprio l'analisi materiale dei codici ha contribuito infatti a delineare empiricamente (anche se con il concomitante e imprescindibile apporto delle fonti letterarie) un quadro più chiaro dell'argomento, sebbene ancora preliminare e indiziario, ma a nostro parere pur sempre significativo. Ciò che ha suscitato interesse immediato durante l'esame diretto dei codici di alcuni dei più importanti esponenti dell'*ars dictaminis*, in primo luogo del *magister* bolognese Guido Faba (per il quale cf. *supra*, nn. 6 e 7), è stato il riscontro di analogie a livello codicologico, grafico, e di accorpamento testuale, che ci hanno spinto ad approfondire la questione con un'analisi mirata ad esaminare gli aspetti relativi alle modalità e alle forme di trasmissione di tali tipologie librarie, in relazione all'ambito di produzione e all'ambiente geografico di circolazione. Per comprendere pienamente la portata innovativa di un simile approccio abbiamo pensato potesse rilevarsi ancora più pregnante il confronto tra la tradizione dettatoria del retore bolognese e quella di alcuni autori e testi ad essa correlati, quale la *Piccola dottrina del tacere e del parlare*: strettamente connessa, come si diceva poc'anzi, alla produzione etico-moraleggiante del giudice e causidico Albertano da Brescia, in particolar modo al trattato *De doctrina dicendi et tacendi* (*supra*, § 3.3). L'adozione di una metodologia comparativa ha così permesso non solo di portare alla luce la specificità connotante di Guido Faba (che diviene ancora più significativa per l'elevato numero di testimoni che tramandano le sue opere), ma di osservare anche materialmente i cambiamenti culturali e politici avvenuti nel corso dei secoli in seno all'*ars dictaminis*, e di paragonare altresì due realtà sociali differenti, ovvero l'ambiente bolognese e quello fiorentino, le cui difformità sembrano caratterizzare anche, e soprattutto, le modalità di diffusione e di ricezione della lingua volgare, come ampiamente dimostrato in precedenza.

Per quel che concerne, in particolare, Guido Faba è stata effettuata innanzitutto una ricognizione sistematica della vasta tradizione manoscritta retorica dell'autore (che si attesta, al momento, a poco più che un

centinaio di codici): comprendendo in questo elenco la tradizione delle opere latine (*Arengae*, *Dictamina retorica*, *Exordia*, *Summa dictaminis*), quella delle opere bilingui (*Gemma purpurea*, *Parlamenta et epistolae*), e quella – seppur di consistenza inferiore – dei volgarizzamenti di alcune sue opere, come le *Arengae*, gli *Exordia*, e la *Summa dictaminis*. Dopodiché, sono stati analizzati autopicamente i codici: finora, sono stati visionati e indagati 25 mss., conservati sia in Italia che all'estero, la maggior parte dei quali collocabile cronologicamente nel Trecento, e in piccole percentuali alla fine del secolo XIII o nel corso del secolo XV.¹⁵⁰ Il rilevamento di una medesima modalità di allestimento (*mise en page*, scrittura, *mise en texte*) sembra indicare la presenza di una determinata forma-libro, alla base della quale paiono celarsi scelte culturali, più o meno consapevoli, che possono essere poste in relazione a fattori di ordine socio-culturale, legati con ogni probabilità alla destinazione d'uso dei manufatti e al contesto di produzione e di diffusione di siffatta tradizione. Si è osservato innanzitutto una preferenza per il piccolo formato (in media le misure dell'altezza e della larghezza degli esemplari si attestano sui 190 × 150 mm), una disposizione del testo per la maggior parte dei casi su due colonne, l'adozione di una scrittura di base *textualis* (seppure nelle sue diverse gradazioni stilistiche e nelle varie ibridazioni con le grafie coeve), e una decorazione standardizzata tipica del manoscritto di fattura gotica (ovvero, con iniziali filigranate ad inizio testo e/o paragrafo, rubriche, segni di paragrafo colorati, ecc.), oltre ad analoghi sistemi di rigatura che prediligono la mina di piombo, e talvolta l'inchiostro, e ad un medesimo supporto scrittoria, nella quasi totalità dei casi membranaceo (la carta viene preferita, come era ovvio aspettarsi, nei testimoni quattrocenteschi; cf. le figg. 4 e 5). L'osservazione di questi aspetti ha condotto ad alcune prime importanti riflessioni di carattere codicologico e, più in generale, di impronta storico-culturale: in primo luogo, nell'adozione della *littera textualis* e di tutto ciò che concerne la fattura materiale di una tipologia libraria salda e autorevole qual è il libro gotico, sembra potersi intravedere l'affermazione elitaria di coloro che ne fruiscono in qualità di lettori, vale a

¹⁵⁰ Qui di seguito l'elenco dei codici finora visionati: i mss. BAV Chig. C V 151 e J IV 106; BAV Ott. Lat. 125, 448, 1368, 2115, 2992; BAV Pal. Lat. 1611; BAV Vat. Lat. 4363 e 5107; BNCF II.II.72 e 76.74; Biblioteca Riccardiana 1222; Paris, BNF, Lat. 3359, 8650, 8651, 8652, 8652A, 8653, 8661, 15167; Paris, BNF, NA Lat.18531, Roma, Biblioteca Casanatense 9; Roma, Biblioteca Vallicelliana C 40 e C 65.

dire quella fascia della società strettamente collegata alla politica e all'amministrazione cittadina (principalmente notai e potestà), oppure all'ambiente scolastico-universitario, in particolar modo bolognese.¹⁵¹ L'uso della scrittura e del libro di impronta gotica, in linea con il carattere "pratico" di questi testi, pare infatti essere finalizzato ad un approccio "pragmatico" alla consultazione, dunque ad una lettura rapida, che viene facilitata non solo dalle due colonne, ma anche dalla decorazione, e dalla funzionalità grafica e significante della *textualis*.¹⁵² L'adozione di tale tipologia scrittoria sembra non riflettere soltanto l'obiettivo pratico, ma abbracciare anche motivazioni di impianto prettamente "simbolico", come la tipologia testuale trädita dai manufatti (testi in prosa)¹⁵³ e la lingua atta a veicolarla (essenzialmente il latino), a cui si lega l'adozione del supporto membranaceo (anche negli esemplari quattrocenteschi): che non appare affatto casuale, visto che i pochi testimoni cartacei sono latori delle opere bilingui (*Gemma purpurea, Parlamenta et epistolae*), oppure dei volgarizzamenti. Nel corso del Trecento, sia in Italia che in Europa, si passò via via ad una maggiore standardizzazione dei codici del *magister* bolognese, anche per quel che concerne gli accorpamenti testuali, giungendo ad una sorta di "antologizzazione monografica" dell'autore con l'inclusione di tutte le opere all'interno di un unico manoscritto, secondo una sequenza costante che prevedeva la *Summa dictaminis* in apertura, seguita dai *Dictamina rhetorica*, dagli *Exordia* (e/o *Petitiones*), dalle *Arengae*, e in ultimo dalla

¹⁵¹ Per la consapevolezza con la quale gli scriventi di professione (come appunto i notai), a questa altezza cronologica, distinguevano i due *modus scribendi* (corsivo e librario) a seconda del contesto grafico, vedi per primi gli studi di Petrucci 1997: 22-3 e di Casamassima 1988: 96; da ultimo, cf. De Robertis 2010: 18-38, e De Robertis 2012: 221-35.

¹⁵² Per questo argomento, e per la cosiddetta "grammatica della leggibilità" connessa all'adozione della *littera textualis*, cf. Zamponi 1989: 315-54.

¹⁵³ A tal proposito, si potrebbero portare ad esempio – nonostante la complessità dell'argomento, che meriterebbe un approfondimento a sé – le tradizioni manoscritte dei due poemetti allegorici di Brunetto Latini, il *Tesoretto* e il *Favolello*, per comprendere come alla base della scelta grafica ci sia stata probabilmente una motivazione legata al genere letterario: nei codici contenenti il *Tesoretto* e il *Favolello* si opta, infatti, per una scrittura di matrice corsiva, per lo più cancelleresca, per cui cf. Bertelli 2008: 213-53; si vedano anche le scelte grafiche legate alla *Commedia* di Dante per cui cf. Boschi Rotiroti 2004.

Summa de vitiis et virtutibus, a cui potevano aggiungersi le due opere bilingui.¹⁵⁴ Se in quelle aree europee di maggiore circolazione e fruizione delle opere di Faba, come la Germania e la Francia, tale tradizione libraria mantenne invariati i suoi caratteri distintivi ancora nel Quattrocento,¹⁵⁵ nella Penisola italiana sembrò invece realizzarsi, oltre ad una netta riduzione della produzione manoscritta del retore, anche un cambio di prospettiva che riguardò sia gli aspetti materiali degli esemplari, sia quelli più strettamente filologico-testuali¹⁵⁶. Si compì infatti un passaggio da manoscritti unitari confezionati come “antologie” a codici per lo più composti nei quali Faba veniva tramandato all’interno di miscellanee di argomento

¹⁵⁴ L’ordine testuale poteva, tuttavia, subire variazioni nella successione *Exordia-Petitiones-Arengae*. Inoltre, per quel che riguarda le due opere bilingui, occorre sottolineare che i *Parlamenta et Epistolae* non conobbero mai una circolazione solitaria, a differenza della *Gemma purpurea*, e che la tradizione manoscritta in cui i testi vengono tramandati insieme è inferiore a quella con la sola *Gemma*: solo quattro codici presentano, infatti, entrambe le opere, ovvero il Vat. Lat. 5107, il parigino BNF Lat. 8652A, il londinese BL Add. 33221, e il ms. 585 della Österreichische Nationalbibliothek di Vienna; gli esemplari contenenti, invece, la sola *Gemma* sono 13, due dei quali conservati in Italia, vale a dire il BAV Pal. Lat. 1611 e il ms. Branc. VII A 17. della Biblioteca Nazionale di Napoli.

¹⁵⁵ Proprio Oltralpe è infatti accertata un’ampia diffusione delle opere dettatorie di Faba, tradite da manoscritti che mostrano caratteristiche codicologiche del tutto analoghe a quelle discusse in precedenza. Ci sembra importante sottolineare come più della metà dei codici censiti siano conservati in biblioteche estere, e come per essi, in base alle prime analisi condotte su alcuni esemplari della Biblioteca Nazionale di Parigi, si possa avanzare l’ipotesi di una plausibile origine tedesca (a cui accostare qualche esempio forse francese). La presenza massiccia dell’autore bolognese in queste aree europee (soprattutto nel Quattrocento) era senz’altro dovuta ai molteplici scambi culturali con la Penisola italiana, anche grazie e soprattutto alla cospicua circolazione libraria favorita dai numerosi studenti stranieri, soprattutto olandesi e tedeschi, che durante il XIV secolo, e soprattutto nel secolo successivo, scendevano in Italia per studiare (o anche per lavorare come copisti), e poi tornavano in patria portando con sé i libri che avevano collezionato durante il loro soggiorno; a tal riguardo cf. Petrucci 1988: 1256; per la presenza di studenti-copisti in Italia, in particolare nel contesto universitario bolognese, cf. Soetermeer 1997; per una panoramica d’insieme comprendente la Penisola italiana cf. Giovè Marchioli 2010: 435-60 e Radiciotti 2010: 549-74; per la presenza cospicua di scriventi stranieri a Roma cf. Caldelli 2006.

¹⁵⁶ Per la differenza tra i contesti, italiano ed europeo, cf. Grévin 2008: 175-93.

retorico, mediante l'inserimento di opere singole, soprattutto delle *Aren-gae* e degli *Exordia*, talvolta volgarizzati.¹⁵⁷ Siffatti cambiamenti riflettevano con ogni probabilità quelli relativi ai mutamenti di finalità dei manufatti librari, in origine più "pratica", successivamente più teorica, e si correlavano anche ai mutati luoghi di produzione e di diffusione (dalla realtà emiliano-bolognese a quella toscano-fiorentina), e alle trasformazioni avvenute a livello culturale, sociale, e politico, durante il periodo umanistico. L'osservazione di differenti peculiarità codicologiche e paleografiche (disposizione dello specchio scrittorio spesso a piena pagina, utilizzo del supporto cartaceo, scrittura in prevalenza mercantesca), oltre che contenutistiche (opere singole, e in volgare), sono un chiaro segnale che ci si trova dinanzi ad un nuovo prodotto librario, sintomatico di un contesto sociale e politico differente rispetto a quello che caratterizza la prima diffusione delle opere dell'autore; siamo ora in un ambiente culturale e urbano quale quello toscano (fiorentino in particolare), ove si assiste ad un'acquisizione più consapevole della dignità linguistica della lingua volgare, che si palesa altresì in nuovi modelli grafici e librari, rispondenti alle diversificate realtà sociali¹⁵⁸ (fig. 6). Non sorprende dunque come, in tale contesto, anche i manuali di *ars dictaminis* assumano un differente ruolo caratterizzato da una riproposizione passiva di modelli stilistici oramai conosciuti e fruibili da una più ampia gamma di destinatari, non necessariamente collegata al mondo della prassi politica (notai, giudici, podestà), ma comprendente anche quelle categorie sociali, come la classe mercantile, che usufruiscono della produzione dettatoria secondo modi e forme differenti dalle precedenti.¹⁵⁹ Questi cambiamenti, manifestatisi nel corso dei secoli anche nella produzione manoscritta, sembrano configurarsi come punto di arrivo di un percorso graduale che già a partire dalla seconda metà del secolo XIII presenta i primi segnali di rottura nella percezione stessa dell'*ars dictaminis*: da parte di quella generazione di intellettuali, come Guido Faba e Pietro de' Boattieri, che rispetto agli immediati predecessori (Boncompagno da Signa, ad esempio) iniziano ad allontanarsi dall'idea del *dictamen* quale sapere elitario e auto-referenziale

¹⁵⁷ Solo in un caso, nel manoscritto quattrocentesco BML Pluteo 76.74, a cui si accenna *supra* (n. 66), è conservato il volgarizzamento della *Summa dictaminis*.

¹⁵⁸ Per una panoramica d'insieme, resta ancora imprescindibile il saggio di Petrucci 1983.

¹⁵⁹ Cf. Bruni 1990; cf. anche Gentile-Rizzo 2004: 382-3.

dai risvolti teologici,¹⁶⁰ e si avvicinano a un'idea della retorica maggiormente collegata alla politica cittadina ed aperta ad un pubblico di cultura intermedia; tale scopo è raggiunto anche attraverso lo strumento linguistico, ovvero utilizzando contestualmente il latino e il volgare in alcune opere (la *Gemma purpurea* e i *Parlamenta et epistolae* di Guido Faba, la *Rosa novella* di Pietro de' Boattieri, il *Liber de regimine civitatum* di Giovanni da Viterbo), sebbene la scelta del bilinguismo rifletta ancora (anche se solo in parte) un intento "professionale", in qualche modo legato all'utilizzo in ambito notarile, o universitario.¹⁶¹ Solo dalla seconda metà del secolo XIII, con la generazione di Bono Giamboni e Brunetto Latini, prende vita un orientamento retorico ancora più strettamente connesso con il mondo politico, ove diviene centrale il ruolo della parola pubblica (alla quale comincia a conferirsi un vero e proprio ruolo performativo-decisionale) anche al di fuori del mondo parauniversitario (notarile e podestarile) e universitario.¹⁶² L'opera che rappresenta al meglio questa nuova accezione conferita alla retorica, e all'importanza di teorizzare la tematica della parola, è senza dubbio il *Liber de doctrina dicendi et tacendi* di Albertano da Brescia, che conosce una vasta diffusione fin dalla sua composizione, e che diviene oggetto precoce di numerosi volgarizzamenti nelle varie lingue europee.¹⁶³ Specificamente per la Penisola italiana l'ampia circolazione del volgarizzamento soprattutto nella città di Firenze, tra i secoli XIV e XV, è favorita da Brunetto Latini che, impegnato a conferire una veste teorica all'arte dettatoria anche in volgare, promuove la conoscenza di Albertano inserendo all'interno del *Tresor* una parte del *De doctrina*, nota con il nome di *Piccola dottrina del tacere e del parlare* (cf. *supra* e, anche, fig. 1).¹⁶⁴ Il contesto culturale fiorentino, così impregnato di impegno politico, ben si adatta a recepire e a fare proprio il messaggio insito nelle teorie del giudice bresciano, che introduce la retorica nella pratica del

¹⁶⁰ Cf. Artifoni 1997: 291-310; Artifoni 2002: 23-36; Artifoni 2011a: 245-7.

¹⁶¹ Artifoni 2011a: 247.

¹⁶² Artifoni parla di vera e propria «politicizzazione della parola», per cui cf. Artifoni 1986: 688. Per lo stretto connubio tra politica e retorica cf. Artifoni 2002: 23-36; cf. anche Tanzini 2012: 170 e 173 e Fraulini 2014. Per l'accezione "performativa" dell'arte del parlare cf. Fenzi 2008: 366.

¹⁶³ Cf. Albertano (Navone). Per la ricezione europea di Albertano cf. Villa 1996, Graham 1996, Powell 1996; cf., da ultimo, Luti 2017: 40-1, n. 25, con relativa bibliografia.

¹⁶⁴ Cf. Artifoni 2016 e, anche, Bruni 1990. Per la dimensione etico-politica di cui Brunetto si fa portavoce cf. Fenzi 2008: 324-5.

mondo civico, attraverso la diffusione di un'etica della parola.¹⁶⁵ In un simile ambiente, dunque, la scelta del volgare viene a configurarsi quale sede linguistica piú adeguata a diffondere i valori pubblici e civili, poiché essa riflette ontologicamente l'identità politica cittadina.¹⁶⁶ Anche in questo caso l'analisi codicologica e paleografica condotta sulla tradizione manoscritta della *Piccola dottrina*, e su quella contenente i trattati morali di Albertano, in particolare il *De doctrina* sia latino che volgare, si è rivelata di notevole importanza per comprendere il ruolo svolto da tali testi nel passaggio tra il XIV e il XV secolo, vale a dire quando nella società fiorentina si verifica un cambiamento epocale da un punto di vista socio-culturale, con il diffondersi dell'Umanesimo. L'esame di 18 dei 21 esemplari latori della *Piccola dottrina*¹⁶⁷ e di circa un'ottantina degli oltre trecento testimoni contenenti Albertano¹⁶⁸ ha già fatto emergere alcuni aspetti che evidenziano una diversificazione delle caratteristiche codicologiche e paleografiche, contrariamente a quanto accade per la tradizione di Faba, che si contraddistingue, come si è detto, per il suo essere spiccatamente standardizzata. La formalizzazione che caratterizza in maniera peculiare i codici del *magister* bolognese, i quali mantengono a lungo invariata la loro fisionomia esterna ed interna, andrebbe correlata al contenuto da essi tramandato e alla loro destinazione d'uso, legata prevalentemente all'utilizzo "professionale" della classe notarile (in particolar modo bolognese), oppure a quello scolastico-universitario che in Europa sussiste sino a tutto il XV secolo. Il cambiamento avvenuto in Italia durante il Quattrocento si legherebbe, invece, al mutato contesto di produzione e di circolazione dei manuali di *ars dictandi* (quello fiorentino, per l'appunto), e alle differenti finalità dei manoscritti stessi; cambiamento che in qualche modo li collega a quelli latori della *Piccola dottrina* e dei trattati morali di Albertano da Brescia, soprattutto quelli in volgare. Entrambe le tradizioni manoscritte si caratterizzano per analogie negli accorpamenti testuali, mentre

¹⁶⁵ Per il rapporto tra etica e retorica in Brunetto Latini e in Albertano cf. Artifoni 2011a: 259. Per la tematica dell'etica della parola in Albertano cf. Villa 1996, ma anche Casagrande 1987 e Casagrande–Vecchio 1987.

¹⁶⁶ Tanzini 2012.

¹⁶⁷ Cf. Vaccaro 2011, quindi Divizia 2014; per un ultimo aggiornamento sul censimento, e sull'aggiunta di un ms., il Palatino 100 della Biblioteca Nazionale di Firenze, cf. Lorenzi Biondi 2015.

¹⁶⁸ Di questi, 69 codici tramandano i trattati in volgare; la lista è, tuttavia, in continuo aggiornamento, soprattutto grazie gli studi in corso condotti da Irene Gualdo per la sua tesi di dottorato.

si differenziano nelle caratteristiche codicologiche e paleografiche, rilevando l'influsso dell'ambiente di produzione e di circolazione, della destinazione d'uso, e dell'altezza cronologica degli esemplari. Per quel che concerne, nello specifico, la *Piccola dottrina*, essa è inserita all'interno di miscellanee di argomento retorico, morale e politico, che tramandano testi di autori classici volgarizzati, come l'*Etica* di Aristotele o la *Pro Ligario* ciceroniana, oppure noti volgarizzamenti di autori coevi, come il *Fiore di retorica* di Bono Giamboni o la *Rettorica* di Brunetto Latini o, ancora, epistole varie volgarizzate, e in taluni casi il *De doctrina* e il *De amore* in volgare di Albertano.¹⁶⁹ La finalità dei testimoni trecenteschi pare paragonabile a quella dei codici di Faba nello stesso periodo, ovvero funzionale a un utilizzo per lo più amministrativo-politico; negli esemplari quattrocenteschi, invece, la fruizione sembra in gran parte destinata alla vivace e diversificata comunità mercantile dell'epoca (figg. 1 e 7). Per ciò che concerna la tradizione manoscritta di Albertano si osservano, invece, non solo difformità a livello grafico, con scritture che spaziano dalla *textualis*, alle corsive cancelleresche o usuali ibridate di elementi notarili, alle mercantesche più o meno calligrafiche, oppure alla scrittura di ambito umanistico, ma anche differenze a livello materiale, con *mise en page*, formati, e supporti diversificati, tutti elementi correlati in primo luogo alla lingua utilizzata (latino/volgare), e conseguentemente agli ambiti di produzione di diffusione, che sembrano essere di ampio e diversificato spettro (figg. 8, 9 e 10). Una maggiore tipizzazione è tuttavia riscontrabile, analogamente alla *Piccola dottrina*, negli accorpamenti testuali, sia per i testimoni contenenti le versioni in latino, sia per quelli con i volgarizzamenti. Nei manoscritti latini spesso sono raccolti in un unico manoscritto, in sequenza costante (vale a dire dal testo più breve a quello più lungo, e non secondo l'ordine cronologico di composizione),¹⁷⁰ tutti e tre i trattati morali, ovvero: il *De doctrina dicendi et tacendi* il *Liber consolationis et consiliis*, e il *Liber de amore Dei et proximi et aliarum rerum et de forma vitae*, seguiti quasi sempre dai Sermoni; a questi possono essere poi associati testi didattici, come i *Moralium dogma* e i *Disticha Catonis*, oppure testi di edificazione morale, come il *De miseria humanae conditionis* di Innocenzo III, la *Disciplina clericalis* di Pietro Alfonsi, il *Viridarium consolationis* del frate domenicano

¹⁶⁹ I manoscritti contenenti anche Albertano sono: Firenze, BML, Ashb. 539, Firenze, BNCF, II.II.16, Firenze, BNCF, Panciatichiano 67, e Firenze, BR, cod. 1317, tutti ascrivibili al secolo XV, ad eccezione del trecentesco Panciatichiano 67.

¹⁷⁰ Su tale caratteristica cf. Cigni 2007: 43-4; Gualdo 2017: 8.

Iacopo da Benevento, o ancora il *Carmen rhythmicum* del teologo Pier Damiani, alcuni dei quali si ritrovano, volgarizzati, anche nella tradizione in volgare.¹⁷¹ Tuttavia, differentemente da quella latina, nella trasmissione volgare i tre trattati godono, quasi in maniera esclusiva, di una circolazione in solitaria,¹⁷² soprattutto il *De doctrina*, seguito dal *De amore*, mentre il *Liber consolationis* appare attestato in un solo esemplare (tra l'altro associato al *De doctrina*), ovvero nel manoscritto quattrocentesco It. II 173 della Biblioteca Marciana di Venezia, che tramanda il volgarizzamento veneto di Giovanni Lusia,¹⁷³ in Europa, invece, il trattato conobbe una vasta diffusione, soprattutto in area francese, come testimoniano le diverse redazioni che se ne trassero.¹⁷⁴

I dati fin qui esposti, seppure ancora in una fase di raccolta, risultano già di per sé significativi, ma assumerebbero senz'altro uno spessore maggiore se venissero associati ad ulteriori indagini (che stiamo tuttora portando avanti), relative all'intera tradizione manoscritta di Guido Faba e di Albertano da Brescia: arrivando a mostrare, in tal caso, anche le eventuali analogie o le differenze tra i testimoni in latino e quelli in volgare. Un successivo e auspicabile passo avanti sarebbe poi quello di ampliare le prospettive di ricerca, includendo nello studio altri autori di *ars dictaminis* quali, ad esempio, Giovanni di Bonandrea, Pietro de' Boattieri e Pier della Vigna. Se si ponesse infatti particolare attenzione a tutti gli elementi che compongono i manufatti librari, siano essi materiali (impaginato, formato, decorazione, supporto scrittoria), o scrittori (sistemi grafici in uso), si potrebbe contribuire non solo a delineare i meccanismi culturali celati

¹⁷¹ Un minimo accenno agli accorpamenti testuali delle opere di Albertano (che conferma le ricerche effettuate sui codici) si trova già in Villa 1996: 63. Interessante notare anche la presenza, nei manoscritti contenenti i trattati del giudice bresciano, dei *Disticha Catonis*, importante testo di riferimento per lo stesso Albertano nella composizione delle sue opere (cf. Rosso 2018: 195).

¹⁷² Fanno eccezione 6 codici, tra cui si segnala, perché testimone molto antico, il c.d. codice Bargiacchi (dal nome della prima famiglia che lo possedette), ovvero il II.III.272 della Biblioteca Nazionale di Firenze, databile agli anni 1287-1288; per la descrizione del codice cf. Bertelli 2002; per l'edizione del testo cf. Albertano (Faleri).

¹⁷³ Il volgarizzamento è stato in parte edito in Albertano (Zingarelli): 151-92.

¹⁷⁴ Per tale argomento cf. Roques 1938, Graham 1996, Powell 1996, Tanzini 2012: 178-9. La fortuna del *Liber consolationis* in Francia è attestata dai numerosi volgarizzamenti dell'opera, come quello del domenicano Renaut de Louhans, *Le livre de Mellibee et Prudence*, per cui cf. Hohenstein 1903, Roques-Antoine 1938, Lefèvre 1992: 1255, Cigni 2011: 303-5.

dietro ad ogni singola scelta materiale (la quale sembra assumere un valore significativo nel riflettere il contesto di produzione), ma anche ad indagare i luoghi di ricezione di siffatte opere, nonché i destinatari e le diversificate modalità di fruizione.¹⁷⁵ Simile analisi, condotta mediante un approccio quantitativo basato sull'analisi di vasti *corpora*, potrebbe infatti condurre a risultati significativi che consentirebbero di tracciare linee di tendenza non altrimenti rilevabili, e di esaminare lo stretto rapporto che intercorre in tutte le epoche tra una determinata forma-libro e la natura dei testi che essa veicolava.

Antonio Montefusco
(Università degli Studi Ca' Foscari di Venezia)

Sara Bischetti
(Università degli Studi Ca' Foscari di Venezia)

¹⁷⁵ L'auspicio di un simile approccio è stato già espresso da Claudia Villa per ciò che riguarda gli esemplari contenenti i trattati morali di Albertano da Brescia, per cui vd. Villa 1996: 62-3.

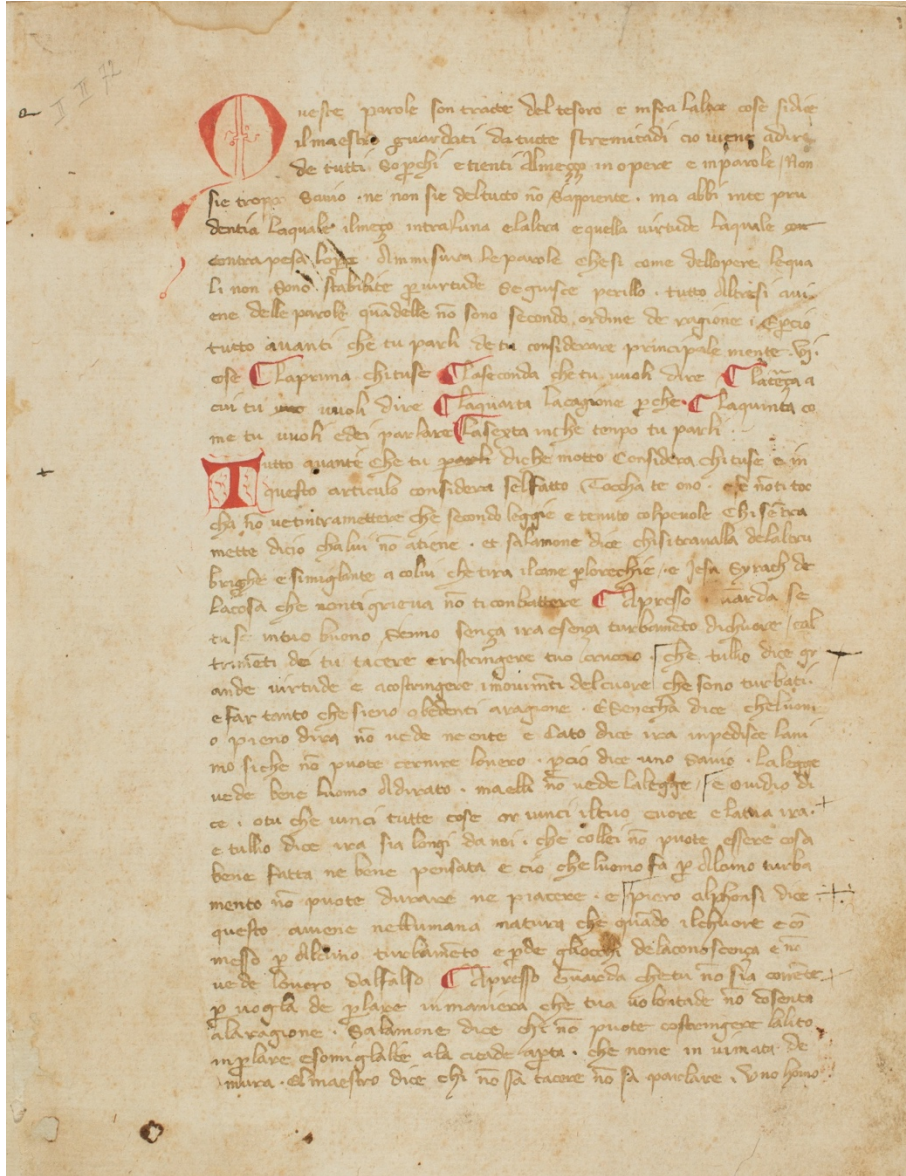


Fig. 2. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II.II.72, c. 1r
(incipit Piccola dottrina)



Fig. 3. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb. lat. 4076, c. 57r.



Fig. 4. Paris, Bibliothèque Nationale, lat. 8652, c. 1r
(Guido Fabia, *Summa dictaminis*)

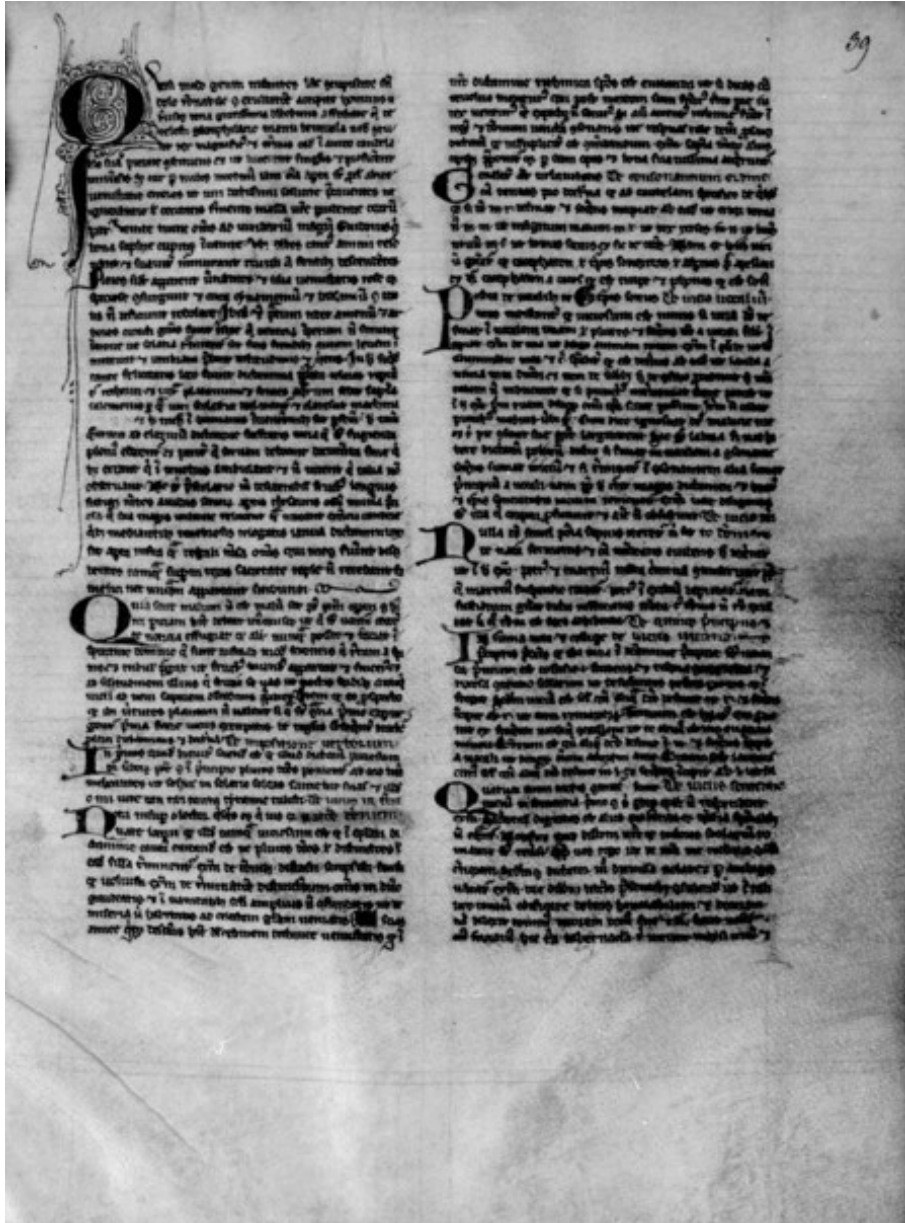


Fig. 5. Paris, Bibliothèque Nationale, lat. 8653, c. 39r
(Guido Fabia, *Summa dictaminis*)

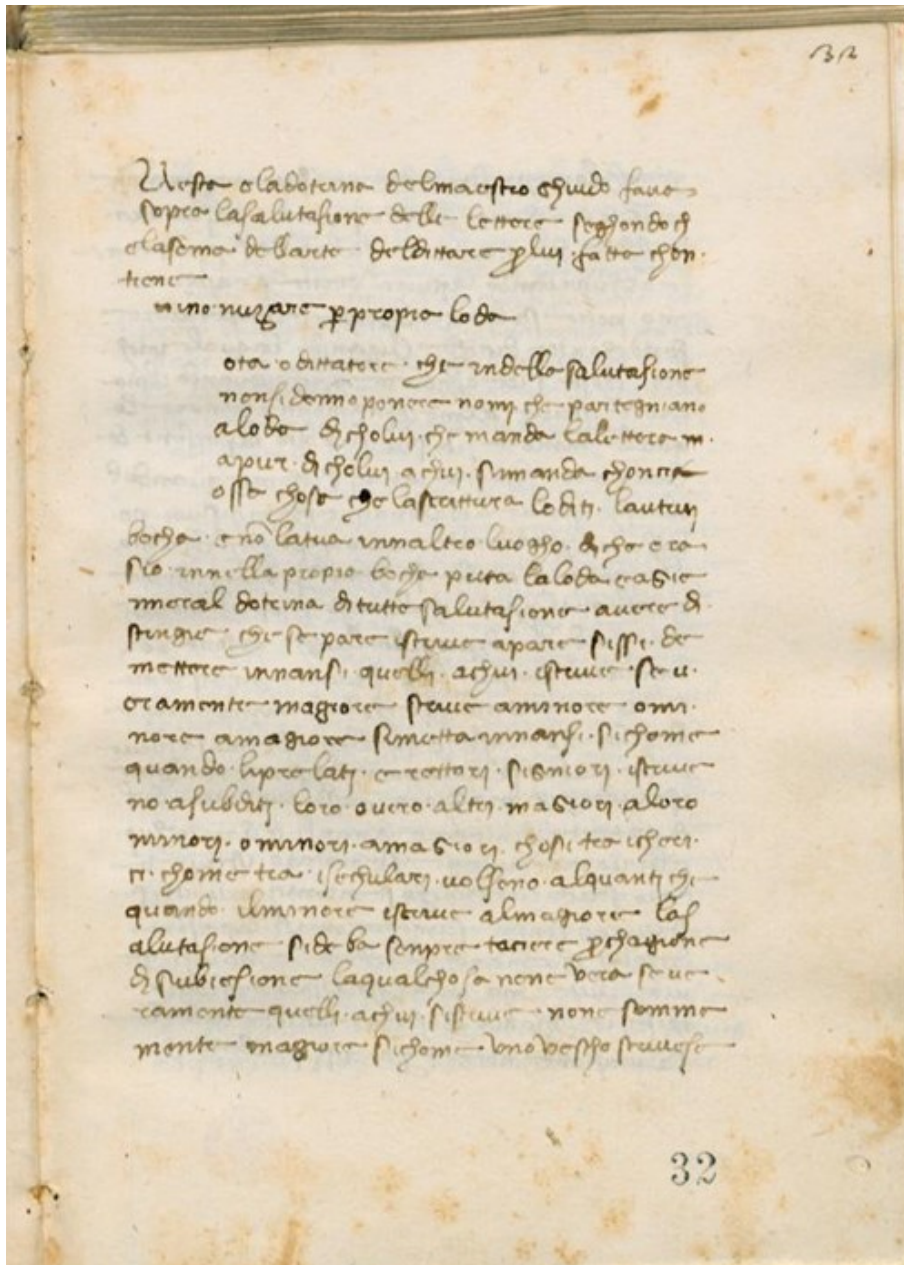


Fig. 6. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 76.74, c. 32r (Guido Faba, *Summa dictaminis* in volgare)

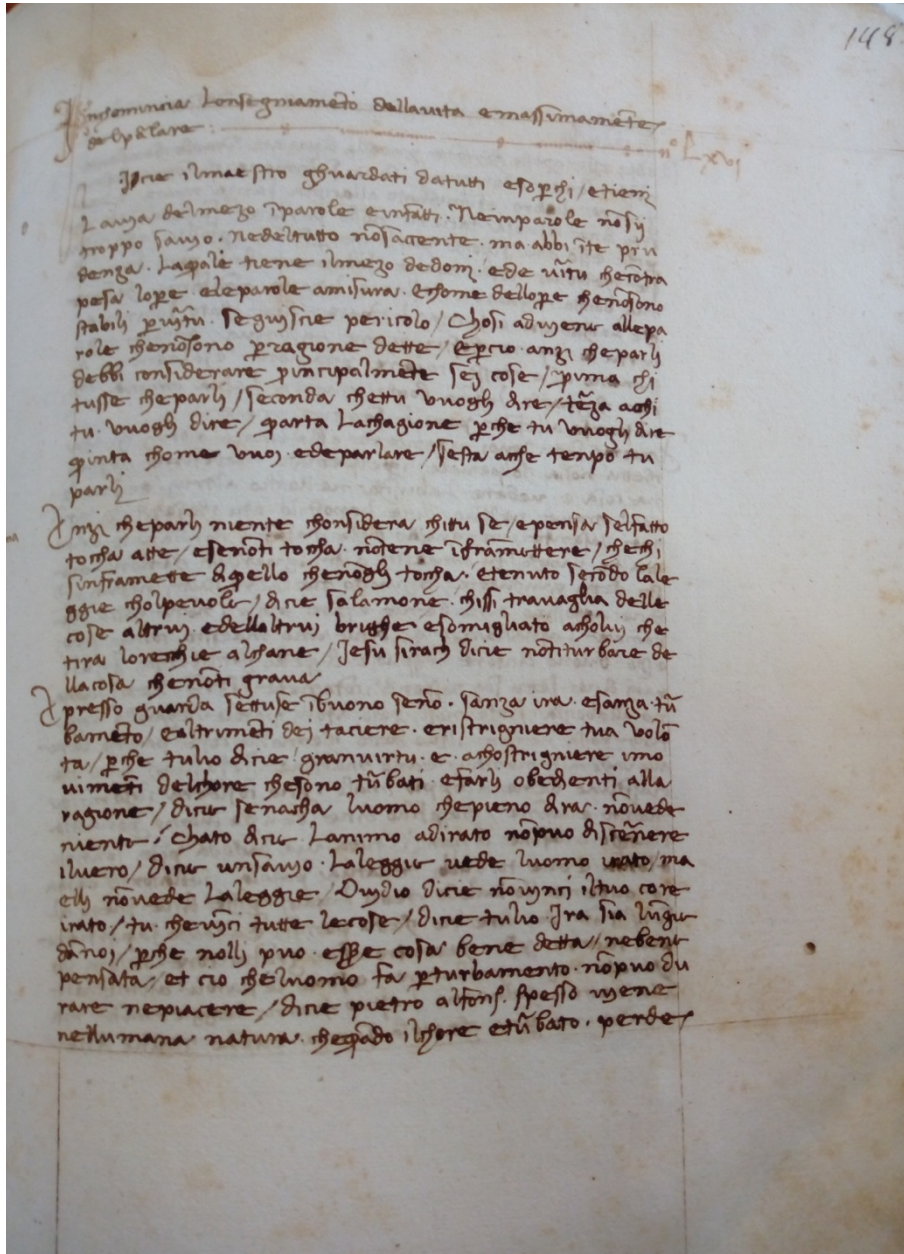


Fig. 7. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magliabechiano VI.115, c. 148r
 (incipit Piccola dottrina)

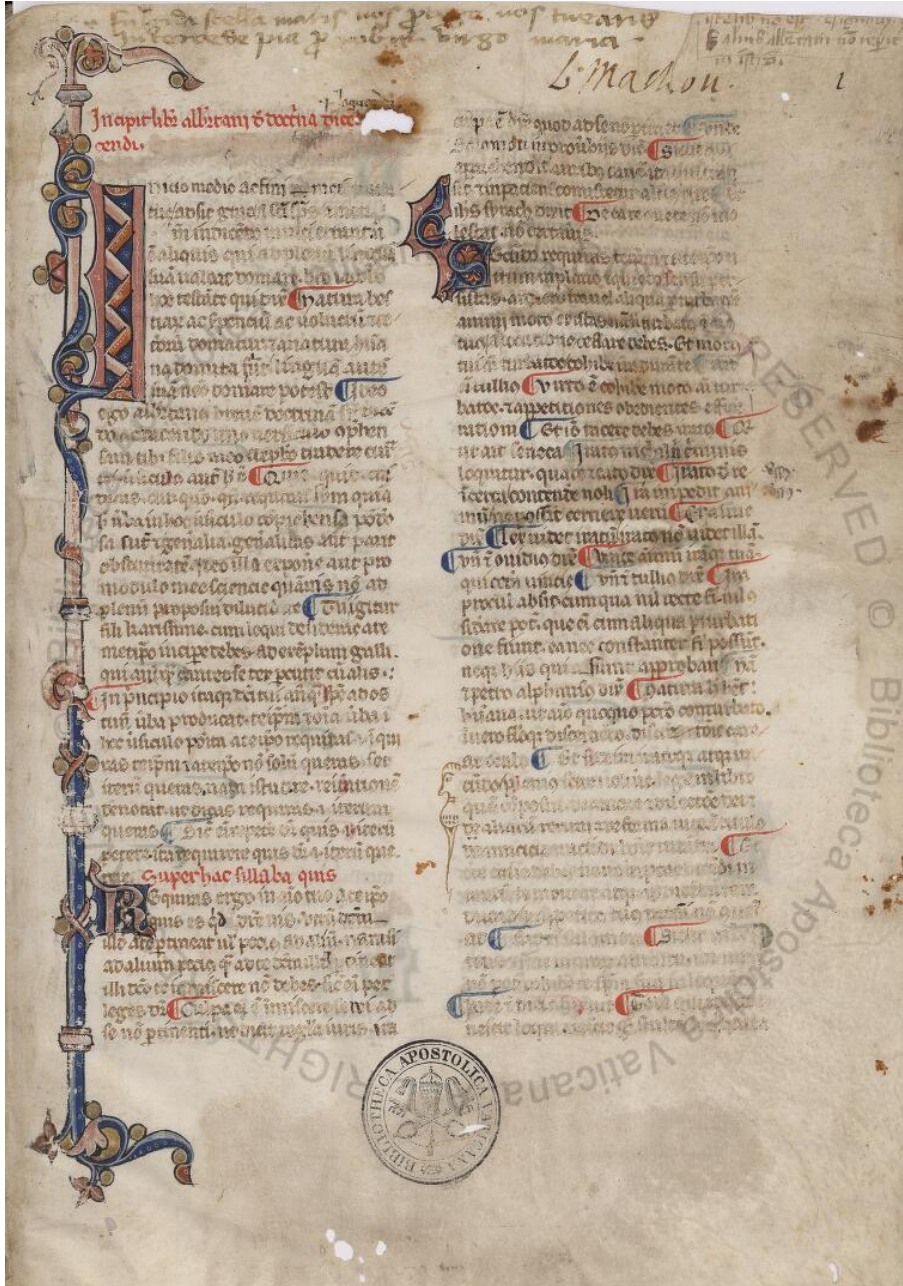


Fig. 8. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg. lat. 402, c. 1r (Albertano da Brescia, *De doctrina tacendi et loquendi*)

Queste sono le sei maniere del parlare compi-
 lato per Albertano philosopho maestro
 unto suo figliuolo et di chiiche lap-
 presente picciola dottrina uozza iparare
A l'cominciamento et dal mezo et al fine del mio
 dire sia la gratia del tuo spirito Impero ch
 e molti erano nel parlare pero che non
 nuno si sauo chella lingua sua possa pien-
 mente domare Siccome testimonia me se-
 fante Jacopo apostolo laouellz disse bestie quece
 li fidomano alla natura umana Ma alla lingua
 dell'uomo pochi sono quelli che pienamente la p-
 offino domare **O**nde io Albertano abbo com-
 eso una picciola dottrina sopra tacere et sopra ipa-
 rare in sei parole Atte fr mio Stefano abbo pro-
 curato di insegnarle **Q**ueste sono le dette sepa-
 re **G**uarda chituffe che cosa Achui poche come
Quando Impero che queste parole sono graui et
 generali et generalmente abbiamo seuzita il loro
 di quella poca usciencia che dio manoscata fite le
 mostero piubueue mente chio potro **O**nde fillio lo
 mio charissimo quando tu arai desiderio di parla-
 re pillherai ite medesimo la sempro del gallo che
 nangi che canti siffi batte te fiate dell'ali chitu-
 ffè lo cominciamento dunqua del tuo inangi che
 llo spirito conducha la parola alla bocca Rich-
 iedi ecccha te medesimo cioe inangi chettu ue

Fig. 9. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magliab. II VIII 10, c. 59r
 (Albertano da Brescia, *De doctrina tacendi et loquendi*, in volg.)

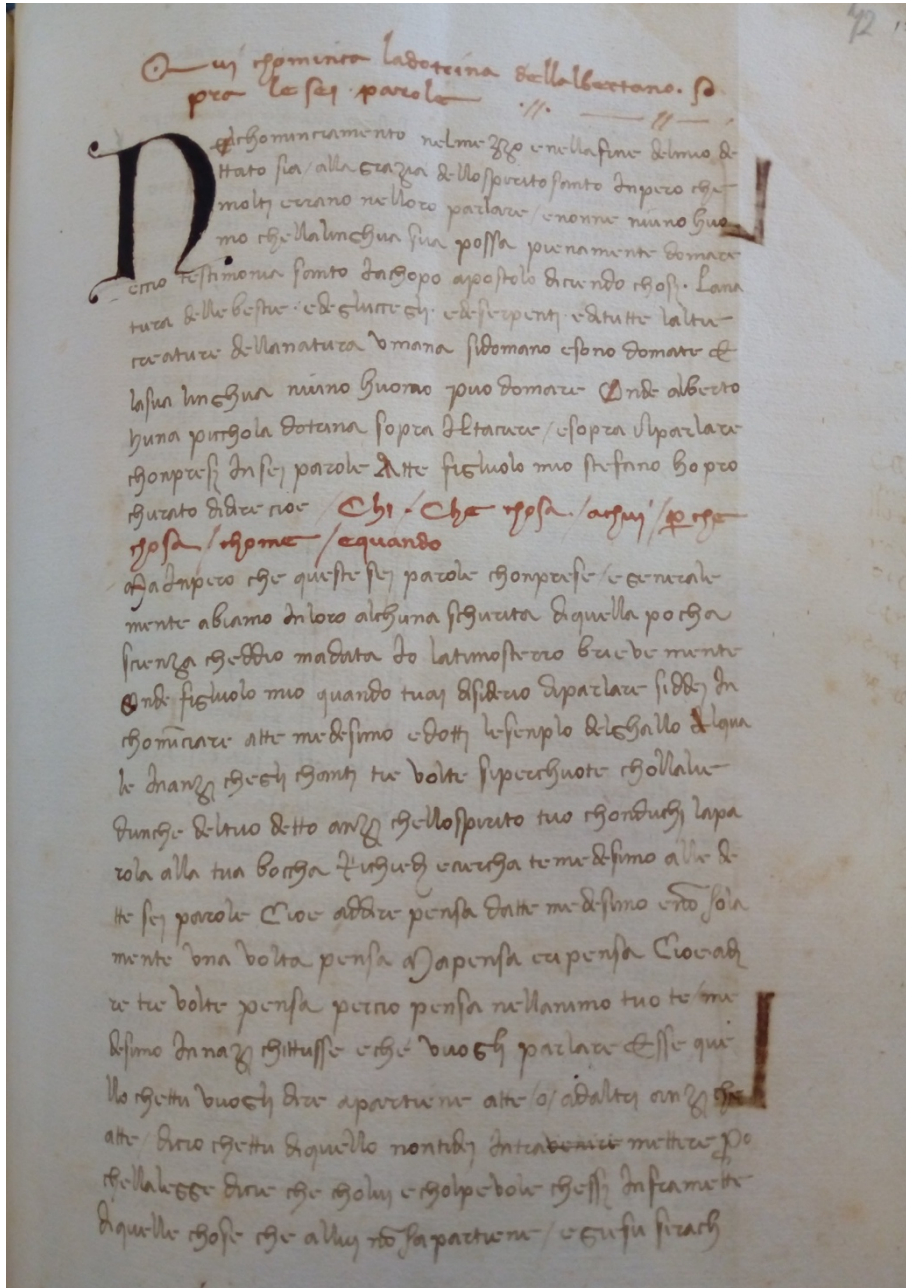


Fig. 10. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Palatino 30, c. 72r (II unità); Albertano da Brescia, *De doctrina tacendi et loquendi* in volgare

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

LETTERATURA PRIMARIA

- Alberico (Bognini) = Alberico di Montecassino, *Breviarium de dictamine*, a c. di Filippo Bognini, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2008.
- Alberico (Inguanez–Willard) = *Alberici Casinensis Flores rhetorici*, a c. di Mauro Inguanez, Henry M. Willard, Montecassino · Roma, Arti grafiche e fotomeccaniche Sansaini, 1938.
- Albertano (Ciampi) = Sebastiano Ciampi, *Volgarizzamento dei trattati morali di Albertano giudice di Brescia da Soffredi del Grazia notaro pistojese, fatto innanzi al 1278 [...]*, Firenze, L. Allegrini · G. Mazzoni, 1832.
- Albertano (Faleri) = Francesca Faleri, *Il volgarizzamento dei trattati morali di Albertano da Brescia secondo il codice Bargiacchi (BNF II.III.272)*, «Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano» 14 (2009): 187-368.
- Albertano (Ferrari) = Albertanus Brixiensis, *Sermones quattor*, a c. di Marta Ferrari, Lonato, Fondazione Ugo da Como, 1955.
- Albertano (Navone) = Albertano da Brescia, *Liber de doctrina dicendi et tacendi*, a c. di Paola Navone, Firenze, SISMELE Edizioni del Galluzzo, 1998.
- Albertano (Selmi) = Francesco Selmi, *Dei trattati morali di Albertano da Brescia. Volgarizzamento inedito fatto nel 1268 da Andrea da Grosseto*, Bologna, Romagna, 1873.
- Albertano (Zingarelli) = Nicola Zingarelli, *I trattati di Albertano da Brescia in dialetto veneziano*, «Studi di letteratura italiana» 3 (1901): 151-92.
- Bene da Firenze (Alessio) = *Bene Florentini Candelabrum*, a c. di Gian Carlo Alessio, Padova, Antenore, 1983.
- Boncompagno, *Rhetorica novissima* (Gaudenzi) = Boncompagno da Signa, *Rhetorica novissima*, a c. di Augusto Gaudenzi, «Bibliotheca Iuridica Medii Aevi» 2 (1892): 249-97.
- Brunetto Latini, *Tresor* (Beltrami *et alii*) = Brunetto Latini, *Tresor*, a c. di Pietro G. Beltrami, Paolo Squillaciotti, Plinio Torri, Sergio Vatteroni, Torino, Einaudi, 2007.
- Brunetto Latini, *Poesie* (Carrai) = Brunetto Latini, *Poesie*, a c. di Stefano Carrai, Torino, Einaudi, 2016.
- Brunetto Latini, *Rettorica* (Maggini) = Brunetto Latini, *La rettorica*, a c. di Francesco Maggini, Firenze, Le Monnier, 1968.
- Cicerone, *De inventione* (Hubbell) = Cicerone, *De inventione. De optimo genere oratorum. Topica*, ed. and transl. by Harry M. Hubbell, Cambridge · London, Heinemann, 1949.
- Dante, *Epistole* (Baglio) = Dante Alighieri, *Epistole; Egloge; Questio de aqua et terra*, a c. di Marco Baglio *et alii*, Roma, Salerno, 2016.

- Dante, *Convivio* (Fioravanti) = Dante Alighieri, *Convivio*, a c. di Gianfranco Fioravanti, in Dante, *Opere*, edizione diretta da Marco Santagata, vol. II, Milano, Mondadori, 2014.
- Dante, *Fiore* (Formisano) = Dante Alighieri, *Il Fiore e Il detto d'amore*, a c. di Luciano Formisano, Roma, Salerno, 2012.
- Dante, *DVE* (Marigo) = Dante Alighieri, *De vulgari eloquentia*, a c. di Aristide Marigo, Firenze, Le Monnier, 1938.
- Dante, *DVE* (Mengaldo) = Dante Alighieri, *De vulgari eloquentia*, a c. di Pier Vincenzo Mengaldo, Padova, Antenore, 1968.
- Dante, *DVE* (Tavoni) = Dante Alighieri, *De vulgari eloquentia*, a c. di Mirko Tavoni, in Dante, *Opere*, edizione diretta da M. Santagata, I, Milano, Mondadori, 2011.
- Francesco da Barberino, *Documenti* (Egidi) = Francesco da Barberino, *Documenti d'Amore*, a c. di F. Egidi, Roma · Bari, Laterza, 1911, 4 voll.
- Francesco da Barberino, *Reggimento e costumi* (Sansone) = Francesco da Barberino, *Reggimento e costumi di donna*, a c. di Giuseppe E. Sansone, Roma, Zauli, 1995.
- Giovanni di Bonandrea (Arcuti) = *Iohannis Bonandree Brevis introductio ad dictamen*, a c. di Silvana Arcuti, Galatina, Congedo, 1993.
- Guido delle Colonne (Griffin) = Guido de Columnis, *Historia destructionis Troiae*, ed. by Nathaniel Edward Griffin, Cambridge (MA), The Medieval Academy of America, 1936.
- Guido Faba (Gaudenzi) = Augusto Gaudenzi, *Guidonis Fabe Summa dictaminis*, «Il Propugnatore» 3/1 (1890): 287-38 e 3/2 (1890): 345-93.
- Konrad (Kronbichler) = *Die Summa de arte prosandi des Konrad von Mure*, hrsg. von Walter Kronbichler, Zurich, 1968.
- Matteo de' Libri (Vincenti) = Matteo dei Libri, *Arringhe*, a c. di Eleonora Vincenti, Milano · Napoli, Ricciardi, 1974.
- Nicola da Rocca (Delle Donne) = Nicola da Rocca, *Epistolae*, a c. di Fulvio Delle Donne, Firenze, SISMEL Edizioni del Galluzzo, 2003, 2003.
- Ordinamenti* (Diacciati) = *La legislazione antimagnatizia a Firenze*, a c. di Silvia Diacciati, Andrea Zorzi, Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo, 2013.
- Petrarca, *Seniles* (Nota) = Francesco Petrarca, *Lettres de la vieillesse / Rerum senilium*, éd. par Elvira Nota, Paris, Les Belles Lettres, 2002-2013, 4 voll.
- Petrarca, *Familiares* (Rossi-Bosco) = Francesco Petrarca, *Le Familiari*, a c. di Vittorio Rossi, Umberto Bosco, Firenze, Sansoni, 1933-1942, 4 voll.
- Pier della Vigna, *Epistolario* (D'Angelo et alii) = *L'epistolario di Pier della Vigna*, a c. di Edoardo D'Angelo et alii, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2014.
- Sommetta* (Hijmans-Tromp) = Irène Hijmans-Tromp, *La Sommetta falsamente attribuita a Brunetto Latini*, «Cultura neolatina» 59 (1999): 177-243.
- Statuti* (Gaudenzi) = *Statuti delle Società del popolo di Bologna*, a c. di Augusto Gaudenzi, vol. II, Roma, Società delle Arti, 1896.

LETTERATURA SECONDARIA

- Adamska 2016 = Anna Adamska, *L'ars dictaminis a-t-elle été possible en langue vernaculaire? Quelques sondages*, in Benoît Grévin, Anne-Marie Turcan-Verkerk (éd. par), *Le dictamen dans tous ses états: perspectives de recherche sur la théorie et la pratique de l'ars dictaminis (XI^e-XV^e siècles)*, Turnhout, Brepols, 2015: 389-414.
- Alessio 2005 = Gian Carlo Alessio, *Un commento in volgare al «Bononienatus» di Giovanni di Bonandrea* [2005], in Id., *Lucidissima dictandi peritia. Studi di grammatica e retorica medievale*, a c. di Filippo Bognini, Venezia, Ca' Foscari, 2015: 375-95.
- Alessio 2013 = Gian Carlo Alessio, *Introduzione*, in Fulvio Delle Donne, Francesco Santi (a c. di), *Dall'ars dictaminis al Preumanesimo? Per un profilo letterario del secolo XIII*, Firenze, SISMEL Edizioni del Galluzzo, 2013: XIII-XXXII.
- Antonelli-Feo 2004 = Armando Antonelli, Michele Feo, *La lingua dei notai bolognesi al tempo di Dante*, in Olivier Guyotjeannin (éd par), *La langue des actes*, XI^e Congrès International de diplomatique organisé par l'École nationale des chartes avec le concours des Archives départementales de L'Aube, 2004, *online* all'url: http://elec.enc.sorbonne.fr/CID2003/antonelli_feo.
- Antonelli-Cassí 2018 = Armando Antonelli, Vincenzo Cassí, *Bolognese vernacular language and literature*, in Sarah Rubin Blanshei (ed. by), *A Companion to Medieval and Renaissance Bologna*, Leiden · Boston, Brill, 2018: 474-98.
- Artifoni 1986 = Enrico Artifoni, *I podestà professionali e la fondazione retorica della politica comunale*, «Quaderni Storici» 63 (1986): 687-719.
- Artifoni 1993a = Enrico Artifoni, *Retorica e organizzazione del linguaggio politico nel Duecento italiano*, in Paolo Cammarosano (a c. di), *Le forme della propaganda politica nel Due e nel Trecento*, Roma, École Française de Rome, 1994: 157-82.
- Artifoni 1993b = Enrico Artifoni, *Sull'eloquenza politica nel Duecento italiano*, «Quaderni medievali» 35 (1993): 57-78.
- Artifoni 1995 = Enrico Artifoni, *Gli uomini dell'assemblea. L'oratoria civile, i concionatori e i predicatori nella società comunale*, in *La predicazione dei frati dalla metà del '200 alla fine del '300*. Atti del XXII Convegno della Società internazionale di Studi francescani, Spoleto, CISAM, 1995: 141-88.
- Artifoni 1997 = Enrico Artifoni, «*Sapientia Salomonis*»: *Une forme de présentation du savoir rhétorique chez les dictatores italiens (première moitié du XIII^e siècle)*, in Rosa Maria Dessí, Michel Lauwers (éd par), *La parole du prédicateur, V^e-XV^e siècle*, Nice, Z'éditions, 1997: 291-310.
- Artifoni 2002 = Enrico Artifoni, *Boncompagno da Signa, i maestri di retorica e le città comunali nella prima metà del Duecento*, in Marco Baldini (a c. di), *Il pensiero e l'opera di Boncompagno da Signa*. Atti del primo Convegno nazionale, Signa, 23-24 febbraio 2001, Greve in Chianti, Tipografia Grevigiana, 2002: 23-36.
- Artifoni 2004 = Enrico Artifoni, *Prudenza del consigliare. L'educazione del cittadino*

- nel «*Liber consolationis et consilii*» di Albertano da Brescia (1246), in Carla Casagrande, Chiara Crisciani, Silvana Vecchio (a c. di), «*Consilium*». *Teorie e pratiche del consigliare nella cultura medievale*, Firenze, SISMEL Edizioni del Galluzzo, 2004: 195-216.
- Artifoni 2007 = Enrico Artifoni, *Una forma declamatoria di eloquenza politica nelle città comunali (sec. XIII): la concione*, in Lucia Calboli Montefusco (ed. by), *Papers on rhetoric VIII, «Declamation»*. Proceedings of the seminars held at the Scuola Superiore di Studi Umanistici, Bologna (February-march 2006), Roma, Herder, 2007: 1-27.
- Artifoni 2011a = Enrico Artifoni, *L'oratoria politica comunale e i «laici rudes et modice literati»*, in Christoph Dartmann, Thomas Scharff, Christoph Friedrich Weber (hrsg. von), *Zwischen Pragmatik und Performanz: Dimensionen mittelalterlicher Schriftkultur*, Turnhout, Brepols, 2011: 237-62.
- Artifoni 2011b = Enrico Artifoni, *Preistorie del bene comune. Tre prospettive sulla cultura retorica e didattica del Duecento*, in *Il bene comune: forme di governo e gerarchie sociali nel basso Medioevo*. Atti del XLVIII Convegno storico internazionale, Todi, 9-12 ottobre 2011, Spoleto, CISAM, 2012: 63-88.
- Artifoni 2016 = Enrico Artifoni, *Una politica del dittare: l'epistolografia nella «Rettorica» di Brunetto Latini*, in Paolo Cammarosano et alii (ét. réunies par), *Art de la lettre et lettre d'art: Épistolaire politique III*. Atti del Convegno di studio, Roma, 11-13 aprile 2013, Trieste · Roma, CERM · École Française de Rome, 2016: 175-93.
- Azzetta 2013 = Luca Azzetta, *Andrea Lancia*, in Giuseppuna Brunetti, Maurizio Fiorilla, Marco Petoletti (a c. di), *Autografi dei letterati italiani. Le Origini e il Trecento*, vol. I, Roma, Salerno, 2013: 195-214.
- Baker–Maxson 2015 = Nicholas Scott Baker, Brian Jeffrey Maxson (ed. by), *After Civic Humanism: Learning and Politics in Renaissance Italy*, Toronto, Centre for Reformation and Renaissance Studies, 2015.
- Banker 1974 = James R. Banker, *Giovanni di Bonandrea and Civic Values in the Context of the Italian Rhetorical Tradition*, «*Manuscripta*» 18 (1974): 3-20.
- Bartuschat 1995 = Johannes Bartuschat, *Appunti sul «Libro dei vizî e delle virtù» di Bono Giamboni*, «*Rassegna europea di letteratura italiana*» 5-6 (1995): 43-61.
- Bartuschat 1997 = Johannes Bartuschat, *Visages et fonctions de la philosophie dans l'allégorie de Bono Giamboni*, «*Revue des études italiennes*» 43 (1997): 5-21.
- Bartuschat 2017 = Johannes Bartuschat, *Appunti sulla concezione della retorica in Brunetto Latini e in Dante*, in Luca Marozzi (a c. di), *Dante e la retorica*, Ravenna, Longo, 2017: 29-42.
- Bertelli 2002 = Sandro Bertelli (a c. di), *I manoscritti della letteratura italiana delle origini*. Firenze. Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze, SISMEL Edizioni del Galluzzo, 2002.

- Bertelli 2008 = Sandro Bertelli, *Tipologie librerie e scritture nei più antichi nei più antichi codici fiorentini di ser Brunetto*, in Irene Maffia Scariati (a c. di), *A scuola con Ser Brunetto. La ricezione di Brunetto Latini dal Medioevo al Rinascimento*, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2008: 213-53.
- Billanovich 1976 = Guido Billanovich, *Il preumanesimo padovano. Storia della cultura veneta*, a c. di Gianfranco Folena, Vicenza, Neri Pozza, 1976, II: 19-110.
- Bischetti in c. s. = *Il punto sui Documenta Amoris*, in Antonio Montefusco (a c. di) *Francesco da Barberino al crocevia. Culture, società, bilinguismo*, in c. s.
- Black 1991 = Robert Black, *The curriculum of early elementary and grammar schools, 1350-1500*, in Donald R. Kelley, Richard H. Popkin (ed. by), *The shapes of Knowledge from the Renaissance to the Enlightenment*, Dordrecht · Boston · London, Kluwer Academic Publishers, 1991: 137-63.
- Black 2007 = Robert Black, *Education and society in Florentine Tuscany: Teachers, Pupils, and Schools, c. 1250-1500*, Leiden · Boston, Brill, 2007.
- Borsa in c. s. = Paolo Borsa, «*Scuro saccio che par lo / meo detto*» («*I know that my word seems obscure*»): *wordplay and obscurity in 13th-century Italian poetry*, in Mikael Males (ed. by), *Etymology and Wordplay in Medieval Literatures*, Turnhout, Brepols, in c. s.
- Boschi Rotiroti 2004 = Maria Boschi Rotiroti, *Codicologia trecentesca della Commedia. Entro e oltre l'antica vulgata*, Roma, Viella, 2004.
- Brugnolo–Verlato 2006 = Furio Brugnolo, Zeno Verlato, *Antonio da Tempo e la lingua tusca*, in Id. (a c. di), *La cultura volgare padovana nell'età del Petrarca*. Atti del Convegno, Monselice-Padova, 7-8 maggio 2004, Padova, Il Poligrafo, 2006: 257-300.
- Bruni 1990 = Francesco Bruni, *L'ars dictandi e la letteratura scolastica*, in Giorgio Bàrberi Squarotti (dir.), *Storia della civiltà letteraria italiana. I. Dalle Origini al Trecento*, Torino, Utet, 1990: 155-210.
- Caldelli 2006 = Elisabetta Caldelli, *Copisti a Roma nel Quattrocento*, Roma, Viella, 2006.
- Camargo 1991 = Martin Camargo, *Ars dictaminis ars dictandi*, Turnhout, Brepols, 1991.
- Campbell–Pini–Saiani 2000 = Alphonso Campbell, Virgilio Pini, Antonio Saiani (a c. di), *Magistri Guidonis Fabe Rota nova: ex codice manuscripto oxoniensi New College 255 nunc primum prodit* [Virgilio Pini, *La tradizione manoscritta di Guido Faba dal XIII al XV secolo*; Antonio Saiani, *La figura di Guido Faba nel Prologo autobiografico della Rota Nova. Una rilettura*], Bologna, Istituto per la storia dell'Università di Bologna, 2000.
- Casagrande 1987 = Carla Casagrande, *Parlare e tacere. I consigli di un giudice del sec. XIII*, in Egle Becchi (a c. di), *Storia dell'educazione*, Scandicci, La Nuova Italia, 1987: 165-79.
- Casagrande–Vecchio 1987 = Carla Casagrande, Silvana Vecchio, *I peccati della lingua. Disciplina ed etica della parola nella cultura medievale*, Roma, Istituto

- dell'Enciclopedia Italiana, 1987.
- Casamassima 1988 = Emanuele Casamassima, *Tradizione corsiva e tradizione libraria nella scrittura latina del Medioevo*, Roma, Gela, 1988.
- Castellani 1955 = Arrigo Castellani, *Le formule volgari di Guido Faba*, «Studi di Filologia Italiana» 13 (1955): 5-78.
- Cella 2003 = Roberta Cella, *Gli atti rogati da Brunetto Latini in Francia (tra politica e mercatura, con qualche implicazione letteraria)*, «Nuova Rivista di Letteratura Italiana» 6 (2003): 367-408.
- Cigni 2007 = Fabrizio Cigni, *Sulla più antica traduzione francese dei tre trattati morali di Albertano da Brescia*, in Anna Maria Babbi, Tobia Zanon (a c. di), *Le loro prigionie: scritture dal carcere. Atti del Colloquio internazionale, Verona, 25-28 maggio 2005*, Verona, Tipografia Fiorini, 2007: 35-59.
- Cigni 2011 = Fabrizio Cigni, *Albertano da Brescia, «Liber consolationis et consilii» (= «Mélibée et Prudence»), XIIIe s., dans Claudio Galderisi (dir.), Translations médiévales. Cinq siècles de traductions en français au Moyen Âge (XIe-XVe siècles)*, Turnhout, Brepols, 2011, 3 voll., II.1: 303-5.
- Conte 2018 = Maria Conte, *Omissione o censura? Un nuovo manoscritto per la tradizione del «Della Miseria dell'uomo e della Piccola dottrina»: l'it. 442 della Bibliothèque Nationale de France*, in c. s. su «Linguistica e Letteratura Open» 43 (2018).
- Cox 2006 = Virginia Cox, *Ciceronian rhetoric in late-medieval Italy*, in Virginia Cox, John O. Ward (ed. by), *The Rhetoric of Cicero in its Medieval and Renaissance Traditions*, Leiden, Brill, 2006: 109-43.
- De Robertis 2010 = Teresa De Robertis, *Una mano tante scritture. Problemi di metodo nell'identificazione degli autografi*, in Nataša Golob (ed. by), *Medieval Autograph Manuscripts. Proceedings of the XVIIIth Colloque du CIPL held in Ljubljana, 7-10 september 2010*, Turnhout, Brepols: 18-38.
- De Robertis 2012 = Teresa De Robertis, *Digrafia nel Trecento: Andrea Lancia e Francesco di ser Nardo da Barberino*, «Medioevo e Rinascimento» 26 (2012): 221-35.
- De Vincentiis 2003 = Amedeo De Vincentiis, *Origini, memoria, identità a Firenze nel XIV secolo. La rifondazione di Carlomagno*, «Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Âge» 115 (2003): 385-443.
- Delle Donne 2004 = Fulvio Delle Donne, *Una costellazione di epistolari del XIII secolo: Tommaso di Capua, Pier della Vigna, Nicola da Rocca*, «Filologia Mediolatina» 11 (2004): 143-59.
- Delle Donne 2007 = Fulvio Delle Donne, *La cultura e gli insegnamenti retorici nell'Alta Terra di Lavoro*, in Id. (a c. di), «*Suavis terra, inexpugnabile castrum*». *L'Alta Terra di Lavoro dal dominio svevo alla conquista angioina*, Nuovi Segnali, Arce, 2007: 133-57.
- Delle Donne 2009 = Fulvio Delle Donne, *Autori, redazioni, trasmissioni, ricezione. I problemi editoriali delle raccolte di dictamina di epoca sveva e dell'epistolario di Pier della Vigna*, «Archivio Normanno-Svevo» 2 (2009): 7-28.

- Delle Donne 2011 = Fulvio Delle Donne, *Le lettere di Pier della Vigna: da Epistolae a dictamina, da "insegne del potere" a "emblemi retorici"*, in Paolo Cammarosano, Stéphane Giovanni (a c. di), *La corrispondenza epistolare in Italia 2. Forme, stili e funzioni della scrittura epistolare nelle cancellerie italiane (secoli V-XV) / Les correspondances en Italie 2. Formes, styles et fonctions de l'écriture épistolaire dans les chancelleries italiennes (V^e-XV^e siècle)*, Atti del convegno di studio, Roma, 20-21 giugno 2011, Trieste · Roma, CERM · École française de Rome, 2013: 239-52.
- Delle Donne–Santi 2013 = Fulvio Delle Donne, Francesco Santi (a c. di), *Dall'ars dictaminis al Preumanesimo? Per un profilo letterario del secolo XIII*, Firenze, SISMEL Edizioni del Galluzzo, 2013.
- Diacciati 2011 = Silvana Diacciati, *Popolani e magnati: società e politica nella Firenze del Duecento*, Spoleto, CISAM, 2011.
- Diacciati–Faini 2017 = Silvana Diacciati, Enrico Faini, *Ricerche sulla formazione dei laici a Firenze*, «Archivio storico italiano» 175 (2017): 175-205.
- Divizia 2008 = Paolo Divizia, *Aggiunte (e una sottrazione) al censimento dei codici delle versioni italiane del Tresor di Brunetto Latini*, «Medioevo Romanzo» 32 (2008): 377-93.
- Divizia 2014 = Paolo Divizia, *Additions and Corrections to the Census of Albertano da Brescia's Manuscripts*, «Studi Medievali» 55 (2014): 801-18.
- Fenzi 2008 = Enrico Fenzi, *Brunetto Latini, ovvero il fondamento politico dell'arte della parola e il potere dell'intellettuale*, in Irene Maffia Scariati (a c. di), *A scuola con ser Brunetto. La ricezione di Brunetto Latini dal Medioevo al Rinascimento*, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2008: 323-69.
- Feo 1983 = Michele Feo, *Petrarca ovvero l'avanguardia del Trecento*, «Quaderni petrarcheschi» 1 (1983): 1-22.
- Ferrari 1950-1955 = M. Ferrari, *Intorno ad alcuni sermoni inediti d'Albertano da Brescia*, «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti» 109 (1950-1955): 69-93.
- Folena 1991 = Gianfranco Folena, *Volgarizzare e tradurre*, Torino, Einaudi, 1991.
- Fraulini 2014 = Fabiana Fraulini, *Disciplina della parola, educazione del cittadino. Analisi del Liber de doctrina dicendi et tacendi di Albertano da Brescia*, «Montesquieu» 6 (2014): 1-19.
- Garbini 2013 = Paolo Garbini, *Francesco Petrarca fra l'arte della regola e la regola d'arte*, in Fulvio Delle Donne, Francesco Santi (a c. di), *Dall'ars dictaminis al Preumanesimo? Per un profilo letterario del secolo XIII*, Firenze, SISMEL Edizioni del Galluzzo, 2013: 173-83.
- Garbini 2015 = Paolo Garbini, *Il pubblico della «Rota Veneris» di Boncompagno da Signa*, in Christian Høgel, Elisabetta Bartoli, Francesco Stella (ed. by), *Medieval Letters between Fiction and Document*, Turnhout, Brepols, 2015: 201-13.
- Gaudenzi 1889 = Augusto Gaudenzi, *I suoni, le forme e le parole dell'odierno dialetto della città di Bologna*, Torino, Loescher, 1889.

- Gentile–Rizzo 2003 = Sebastiano Gentile, Silvia Rizzo, *Per una tipologia delle miscellanee umanistiche*, in *Il codice miscellaneo. Tipologie e funzioni*, Atti del Convegno internazionale, Cassino, 14-17 maggio 2003, Turnhout, Brepols, 2004: 379-407 («Segno e testo» 2).
- Giansante 1998 = Massimo Giansante, *Retorica e politica nel Duecento: i notai bolognesi e l'ideologia comunale*, Roma, Istituto Storico italiano per il Medioevo, 1998.
- Giovè Marchioli 2010 = Nicoletta Giovè Marchioli, *Scriptores stranieri in Italia nel Quattrocento. Note di lettura e qualche riflessione*, in Marco D'Agostino, Paola Degni (a c. di), Alethes Philia. *Studi in onore di Giancarlo Prato*, Spoleto, CISAM, 2010: 435-60.
- Giunti 2001 = Camilla Giunti, *Il Reggimento di Francesco da Barberino: prosa ritmica o versi sciolti?*, «Studi e problemi di critica testuale» 63 (2001): 43-74.
- Giunti 2010 = Camilla Giunti, «Né parlerai rimato». *Sulla struttura formale del Reggimento e costumi di donna di Francesco da Barberino*, «Studi e problemi di critica testuale» 81 (2010): 71-112.
- Goldin 1975 = Daniela Goldin, *Autotraduzione latina nei «Documenti d'Amore» di Francesco Barberino*, «Atti dell'Istituto veneto di scienze lettere e arti» 133/2 (1975): 371-92.
- Graham 1996 = Angus Graham, *Who read Albertanus? Insights from the Manuscript Transmission*, in Franco Spinelli (a c. di), *Albertano da Brescia. Alle origini del razionalismo economico dell'Umanesimo civile della grande Europa*, Brescia, Grafo, 1996: 69-82.
- Graham 2000a = Angus Graham, *Albertanus of Brescia: a supplementary census of Latin manuscripts*, «Studi Medievali» 41/1 (2000): 429-45.
- Graham 2000b = Angus Graham, *Albertanus of Brescia: a preliminary census of vernacular manuscripts*, «Studi Medievali» 41/2 (2000), pp. 891-924.
- Grévin 2002 = Benoît Grévin, *Héritages culturels des Hohenstaufen. Volgarizzamenti de lettres et discours de Frédéric II et de ses adversaires. Problèmes d'interprétation*, «Mélanges de l'École Française de Rome» 114/2 (2002): 981-1043.
- Grévin 2008 = Benoît Grévin, *L'ars dictaminis entre enseignement et pratique (XII-XIV siècle)*, «Revue de Synthèse» 133 (2012): 175-93.
- Grévin 2013 = Benoît Grévin, «Costellazioni di epistolari» e reti di dictatores: la diffusione dello stilus altus «siciliano» nell'Europa della fine del Duecento (1266-1290), in Fulvio Delle Donne, Francesco Santi (a c. di), *Dall'ars dictaminis al Preumanesimo? Per un profilo letterario del secolo XIII*, Firenze, SISMEL Edizioni del Galluzzo, 2013: 101-116.
- Grévin 2014 = Benoît Grévin, *Lire et «latiniser» la littérature de langue d'oïl dans le royaume de Sicile au XIIIe siècle (1240-1285)*, «Brathair» 14/1 (2014): 118-139.
- Grévin 2015a = Benoît Grévin, *Les frontières du dictamen. Structuration et dynamiques d'un espace textuel médiéval (XIII^e-XV^e siècle)*, «Interfaces» 1 (2015): 142-169, url: <https://riviste.unimi.it/interfaces/article/view/4918/5060>.

- Grévin 2015b = Benoît Grévin, *L'ars dictaminis, discipline hégémonique (fin XIIe-début XIVe s.). Mutations et idéologisation d'un art d'écrire médiéval, entre trivium, droit et exégèse*, in Joel Chandelier, Robert Aurélian (éd. par), *Frontières des savoirs en Italie à l'époque des premières universités (XIIIe-XVe siècle)*, Roma, École Française de Rome, 2015: 17-80.
- Grévin 2016 = Benoît Grévin, *Métaphore et vérité: la transumptio, clé de voûte de la rhétorique au XIIIe siècle*, in Jean-Philippe Genet (éd. par), *La vérité. Vérité et crédibilité: construire la vérité dans le système de communication de l'Occident (XIIIe-XVIIe siècle)*, Roma · Paris, École Française de Rome · Publications de la Sorbonne, 2016: 149-182.
- Grévin in c.s. = Benoît Grévin, *Le Epistole dantesche e la prassi duecentesca dell'ars dictaminis. Proposte metodologiche per uno studio sistematico*, in Giuliano Milani, Antonio Montefusco (a c. di), *Le lettere di Dante. Contesti storici e culturali*, Berlin, De Gruyter, in c.s.
- Grévin–Turcan-Verkerk 2016 = Benoît Grévin, Anne-Marie Turcan-Verkerk, *Le dictamen dans tous ses états: perspectives de recherche sur la théorie et la pratique de l'ars dictaminis (XIe-XVe siècles)*, Turnhout, Brepols, 2015.
- Guadagnini–Vaccaro 2011a = Elisa Guadagnini, Giulio Vaccaro, *Qui dice Tullio, qui parla lo sponitore. Il lessico retorico nei volgarizzamenti ciceroniani*, «Studi di Lessicografia Italiana» 28 (2011): 5-21.
- Guadagnini–Vaccaro 2011b = Elisa Guadagnini, Giulio Vaccaro, «*Selonc ce que Tullus dit en son livre*». *Il lessico retorico volgare nei volgarizzamenti ciceroniani*, in Andrea Fassò et alii (a c. di), *Culture, livelli di cultura e ambienti nel Medioevo occidentale*. Atti del VII Convegno triennale della Società Italiana di Filologia Romanza, Bologna, 5-8 ottobre 2009, Roma, Aracne, 2011: 553-69.
- Guadagnini–Vaccaro 2012 = Elisa Guadagnini-Giulio Vaccaro, *Il marziobarbulo e il laticlavio. Il lessico dei volgarizzamenti dei classici dal cantiere del DiVo (Dizionario dei volgarizzamenti)*, in Silvana Ferreri (a c. di), *Lessico e lessicologia*. Atti del XLIV congresso internazionale di studi della Società di Linguistica Italiana, Viterbo, 27-29 settembre 2010, Roma, Bulzoni, 2012: 435-47.
- Gualdo 2017 = Irene Gualdo, *Un nuovo testimone del "ramo palatino" dei volgarizzamenti del De doctrina dicendi et tacendi di Albertano da Brescia*, «Bollettino di italianistica» 2 (2017): 5-37.
- Gualdo 2018 = Irene Gualdo, *La tradition manuscrite du «Liber de doctrina dicendi et tacendi» d'Albertano da Brescia dans les vulgaires italiens*, tesi di dottorato (XXIX ciclo), Sapienza - Università di Roma · EPHE Paris, 2018.
- Guimbard 1982 = Catherine Guimbard, *Recherches sur la vie publique de Francesco da Barberino*, «Revue des études italiennes» 28 (1982): 5-39.
- Hartmann 2013 = Florian Hartmann, *Ars dictaminis: Briefsteller und verbale Kommunikation in den italienischen Stadtkommunen des 11. bis 13. Jahrhunderts*, Ostfildern, Thorbecke, 2013.

- Hohenstein 1903 = Leo Hohenstein, «*Melibeus und Prudentia*»: der Liber Conso-
lationis et Consilii des Albertano von Bresciain Zwei Deutschen Bearbeitungen des
15 Jahrhunderts. 1. Genehmigung der Hohen Philosophischen Fakul, Breslau,
Fleischmann, 1903.
- Kristeller 1955 = Paul Oskar Kristeller, *Matteo de Libri, Bolognese Notary of the
Thirteenth century and his Artes dictaminis*, in *Miscellanea Giovanni Galbiati*, Mi-
lano, 1951, II: 283-320.
- Kristeller 1961 = Paul Oskar Kristeller, *Un'ars dictaminis di Giovanni del Virgilio*,
«Italia medioevale e umanistica» 4 (1961): 181-200.
- Kristeller 1965 = Paul Oskar Kristeller, *La tradizione classica nel pensiero del Rina-
scimento*, Firenze, La Nuova Italia, 1965.
- Kristeller 1979 = Paul Oskar Kristeller, *Rhetoric and Philosophy from Antiquity to
the Renaissance*, in *Renaissance Thought and its Sources*, Michael Mooney, New
York, 1979: 228-242.
- Lefèvre 1992 = Sylvie Lefèvre, *Renaut de Louhans*, in Geneviève Hasenhor,
Michel Zink (éd. par), *Dictionnaire des lettres françaises. Le Moyen Âge*, Paris,
Fayard: 1255.
- Leonardi 2006 = Lino Leonardi, *Guittone e dintorni. Arezzo, lo Studium e la prima
rivoluzione della poesia italiana*, in Francesco Stella (a c. di), *750 anni degli Statuti
universitari aretini*. Atti del Convegno internazionale su origini, maestri, di-
scipline e ruolo culturale dello Studium di Arezzo, Arezzo, 16-18 febbraio
2005, Firenze, SISMELE Edizioni del Galluzzo, 2006: 205-223.
- Licitra 1977 = Vincenzo Licitra, *Il mito di Alberico di Montecassino iniziatore dell'Ar-
s dictaminis*, in «Studi medievali» III s. 18 (1977): 609-627.
- Lorenzi 2017 = Cristiano Lorenzi, *Prime indagini sul volgarizzamento della «Brevis
introductio ad dictamen» di Giovanni di Bonandrea*, «Filologia e critica» 42 (2017):
302-317.
- Lorenzi 2018a = Cristiano Lorenzi, *Per un'edizione critica dell'orazione «Pro Ligario»
volgarizzata da Brunetto Latini*, in Paolo Divizia, Lisa Pericoli (a c. di), *Il viaggio
del testo*. Atti del Convegno internazionale di filologia italiana e romanza
(Brno, 19-21 giugno 2014), Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2017: 73-88.
- Lorenzi 2018b = Cristiano Lorenzi, *Volgarizzamenti di epistole in un codice trecentesco
poco noto (Barb. lat. 4118)*, «Linguistica e Letteratura» 42 (2018): 315-358
- Lorenzi Biondi 2015 = Cristiano Lorenzi Biondi, *Il copista Gherardo di Tura Pu-
gliesi e la tradizione dei volgarizzamenti* in Gabriella Albanese et alii (a c. di), *Il
ritorno dei Classici nell'Umanesimo. Studi in memoria di Gianvito Resta*, Firenze,
SISMELE Edizioni del Galluzzo, 2015: 393-424.
- Luti 2017 = Matteo Luti, «*Un testimone poco noto del volgarizzamento di Albertano da
Brescia secondo Andrea da Grosseto (Bibliothèque de Genève, Comites Latentes 112)*»,
«Medioevi» 3 (2017): 35-94.
- Maffia Scariati 2010 = Irene Maffia Scariati, *Dal Tresor al Tesoretto. Saggi su Bru-
netto Latini e i suoi fiancheggiatori*, Roma, Aracne, 2010.

- Mantovani 2013 = Dario Mantovani, «*Cum Troie fu perie*»: il «*Roman de Troie*» e le sue mises en prose, in Alfonso D'Agostino, Dario Mantovani, Stefano Resconi, Roberto Tagliani, *Il Medioevo degli antichi. I romanzi francesi della "Triade classica"*, Milano, Mimesis, 2013: 169-197 e 211-215.
- Margueron 1973 = Claude Margueron, *Francesco da Barberino*, in Vittore Branca (a c. di), *Dizionario critico della letteratura italiana*, Torino, UTET, 1973, 3 voll., 3: 122-125.
- Milani 2001 = Giuliano Milani, «*Da milites a magnati. Appunti sulle famiglie aristocratiche bolognesi nell'età di re Enzo*», in *Bologna, re Enzo e il suo mito*. Atti della Giornata di studio, Bologna, 11 giugno 2000, a c. di Antonio Ivan Pini, Anna Laura Trombetti Budries, Bologna, presso la Deputazione di Storia Patria, 2001: 125-154.
- Milani 2013 = Giuliano Milani, *Sulle relazioni politiche e ideologiche tra Carlo I d'Angiò e i comuni italiani. Una nota*, in Anne Lemonde, Iliara Taddei (éd. par), *Circulation des idées et des pratiques politiques (France et Italie, XIIIe -XVIe siècle)*, «Annales. Histoire, Sciences sociales» 69/3 (2015): 115-28.
- Milani 2016 = Giuliano Milani, *Le contexte de Guido Guinizzelli*, in Marina Gagliano, Philippe Guérin, Raffaella Zanni (éd. par), *Les deux Guidi: Guinizzelli et Cavalcanti. Mourir d'aimer at autres ruptures*, Paris, Presses Sorbonne Nouvelle: 23-36
- Milani–Montefusco 2014 = Giuliano Milani, Antonio Montefusco, *Prescindendo dai versi di Dante»? Un percorso negli studi tra testi, biografia e documenti*, «Reti Medievali Rivista» 15/2 (2014): 167-88.
- Monaci 1901 = Ernesto Monaci, *La «Gemma purpurea» del maestro Guido Fabra ricostruita nel testo volgare*, Roma, 1901.
- Montefusco 2017a = Antonio Montefusco, *La linea Guittone-Monte e la nuova parola poetica*, «Reti medievali Rivista» 18/1 (2017): 219-270.
- Montefusco 2017b = Antonio Montefusco, *Livelli di cultura e distribuzione sociale dei saperi nell'Italia dei Trovatori*, in Paolo Di Luca, Marco Grimaldi (a c. di), *L'Italia dei Trovatori*, Roma, Viella, 2017: 203-221.
- Montefusco 2017c = Antonio Montefusco, *Banca e poesia nell'età di Dante*, Milano, Università Cattolica del Sacro Cuore · Associazione per lo Sviluppo degli Studi di Banca e Borsa, 2017.
- Montefusco in c.s. = Antonio Montefusco, *Essere notaio episcopale. Appunti sulla cultura di Francesco da Barberino*, in Antonio Montefusco (a c. di), *Francesco da Barberino al crocevia. Culture, società, bilinguismo*, in c.s.
- Morton 2018 = Jonathan Morton, *The Roman de la rose in its Philosophical Context. Art, Nature, and Ethics*, Oxford, Oxford University Press, 2018.
- Najemy 1982 = John M. Najemy, *Corporation and Consensus in Florentine Electoral Politics, 1280-1400*, Chapel Hill, University of North Carolina Press, 1982.
- Panzerà 2016 = Maria Cristina Panzerà, *Francesco da Barberino tra Andrea Cappelano e Averroè: poesia, immagini, profetismo*, Alessandria, Edizioni dell'Orso,

- 2016.
- Petrucci 1983 = Armando Petrucci, *Il libro manoscritto*, in Alberto Asor Rosa (dir.), *Letteratura italiana. Produzione e consumo*, vol. II, t. 1, Torino, Einaudi, 1983: 499-524.
- Petrucci 1988 = Armando Petrucci, *Storia e geografia delle culture scritte*, in Alberto Asor Rosa (dir.), *Letteratura italiana. Storia e geografia*, vol. II, t. 2, Torino, Einaudi, 1988: 1275-292.
- Petrucci 1997 = Armando Petrucci, *Funzione della scrittura e terminologia paleografica*, in Aa. Vv., *Palaeographica, diplomatica et archivistica. Studi in onore di Giulio Battelli*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1979, 2 voll, 1: 1-30.
- Piron-Coccia 2008 = Sylvain Piron, Emanuele Coccia, *Poesie, sciences et politique. Une generation d'intellectuels italiens (1290-1330)*, «Revue de Synthèse», 129/4 (2008): 549-86.
- Powell 1996 = James M. Powell, *Albertanus of Brescia. The Pursuit of Happiness in the Early Thirteenth Century*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 1992.
- Radiciotti 2010 = Paolo Radiciotti, *L'apprendimento grafico dei copisti stranieri nell'Italia di età umanistica*, in Marco D'Agostino, Paola Degni (a c. di), Alethes Philia. *Studi in onore di Giancarlo Prato*, Spoleto, CISAM, 2010: 449-74.
- Révest 2013 = Clemence Révest, *La naissance de l'humanisme comme mouvement au tournant du XV^e siècle*, in «Annales. Histoire, Sciences Sociales» 68/3 (2013): 665-696.
- Rizzo 1996 = Silvia Rizzo, *Il latino del Petrarca e il latino dell'Umanesimo*, in *Il Petrarca latino e le origini dell'umanesimo*. Atti del Convegno internazionale, Firenze, 19-22 maggio 1991, Firenze, Le Lettere, 1996: 349-65 («Quaderni Petrarqueschi» 9/10).
- Rockinger 1863-64 = Ludwig von Rockinger, *Briefsteller und formelbücher des elften bis vierzehnten Jahrhunderts*, München 1863-64.
- Roques 1938 = Mario Roques, *Traductions des traités moraux d'Albertano de Brescia. «Le livre de Mélibée et de Prudence» par Renaut de Louhans*, «Histoire littéraire de la France» 37 (1938): 488-506.
- Roques-Antoine 1938 = Mario Roques, Thomas Antoine, *Traductions françaises de la Consolatio Philosophiae de Boèce*, «Histoire littéraire de la France» 37 (1938): 419-88.
- Rosso 2018 = Paolo Rosso, *La scuola nel Medioevo. Secoli VI-XV*, Roma, Carocci, 2018.
- Segre 1953 = *Volgarizzamenti del Due e Trecento*, a c. di Cesare Segre, Torino, UTET, 1953.
- Soetermeer 1997 = Frank Soetermeer, *Utrumque ius in peciis. Aspetti della produzione libraria a Bologna fra Due e Trecento*, Milano, Giuffrè, 1997.
- Sposato 2015 = Peter W. Sposato, *Reforming the Chivalric Elite in Thirteenth-Century Florence: the evidence of Brunetto Latini's «Il Tesoretto»*, «Viator» 46 (2015): 203-

228.

- Supino Martini 1996 = Paola Supino Martini, *Per la tradizione dei Documenti d'Amore di Francesco da Barberino*, «Studi medievali» 37 (1996): 945-54.
- Tanturli 1998 = Giuliano Tanturli, *Continuità dell'Umanesimo civile da Brunetto Latini a Leonardo Bruni*, in Claudio Leonardi (a c. di), *Gli umanesimi medievali. Atti del II Congresso dell'«Internationales Mittellateinerkomitee»*, Firenze, Certosa del Galluzzo, 11-15 settembre 1993, Firenze, SISMEL Edizioni del Galluzzo, 1998: 735-80.
- Tanzini 2012 = Lorenzo Tanzini, *Albertano e dintorni. Note su volgarizzamenti e cultura politica nella Toscana tardo-medievale*, in Duilio Caocci et alii (a c. di), *La parola utile. Saggi sul discorso morale nel Medioevo*, Roma, Carocci, 2012: 161-217.
- Tanzini 2015 = Lorenzo Tanzini, *La lingua della legge. I volgarizzamenti di statuti nell'Italia del Basso Medioevo*, in Isa Lori Sanfilippo, Giuliano Pinto (a c. di), *Comunicare nel Medioevo. La conoscenza e l'uso delle lingue nei secoli XII-XV*. Atti del convegno, Ascoli Piceno, Palazzo dei Capitani, 28-30 novembre 2013, Roma, Istituto Storico per il Medioevo, 2015: 249-303.
- Tavoni 2013 = Mirko Tavoni, *Che cosa erano il volgare e il latino per Dante*, in Id. (a c. di), *Dante e la lingua italiana*, Ravenna, Longo, 2013: 9-27.
- Tavoni 2015 = Mirko Tavoni, *Qualche idea su Dante*, Bologna, Il Mulino, 2015.
- Tomazzoli 2018 = Gaia Tomazzoli, *Il linguaggio figurato di Dante: riflessioni teoriche e tipologie discorsive*, tesi di dottorato (XXX ciclo), Università Ca' Foscari di Venezia, 2018.
- Turcan-Verkerk 2009 = Anne-Marie Turcan-Verkerk, *L'art épistolaire au XIIe siècle. Naissance et développement de l'ars dictaminis*, «Annuaire de l'École Pratique des Hautes Études (EPHE). Section des sciences historiques et philologiques» 140 (2009): 155-58.
- Vaccaro 2011 = Giulio Vaccaro, *L'arte del dire e del tacere. Un censimento dei manoscritti del «De doctrina loquendi et tacendi» nei volgari italiani*, «Medioevo letterario d'Italia» 8 (2011): 9-55.
- Vallerani 2005 = Massimo Vallerani, *Mouvements de paix dans une commune du Pô: les Flagellants à Pérouse en 1260* in Rosa Maria Dessi (éd. par), *Prêcher la paix et discipliner la société: Italie, France, Angleterre (XIIIe-XVe siècles)*, Turnhout, Brepols, 2005: 313-355.
- Villa 1996 = Claudia Villa, *Progetti letterari e ricezione europea di Albertano da Brescia*, in Franco Spinelli (a c. di), *Albertano da Brescia. Alle origini del Razionalismo economico dell'Umanesimo civile della Grande Europa*. Atti del Convegno, 19-20 maggio 1994, Brescia, Grafo: 57-67.
- Von Moos 1993 = Peter von Moos, *La retorica nel Medioevo*, in Guglielmo Cavallo, Claudio Leonardi, Enrico Menestò (a c. di), *Lo spazio letterario del medioevo*. 1. *Il Medioevo latino*, vol. I. *La produzione del testo*, Roma, Salerno Editrice, t. 2, 1993: 231-271.

- Von Moos 1994 = Peter von Moos, *Retorica e dialectica*, in Agostino Paravicini-Bagliani, Pierre Toubert (a c. di), *Federico II e le città italiane*, Palermo, Sellerio, 1994: 67-85.
- Von Moos 2006 = Peter von Moos, *Die italienische ars arengandi des 13. Jahrhunderts als Schule der Kommunikation*, in Id., *Rhetorik, Kommunikation und Medialität. Gesammelte Studien zum Mittelalters*, 2 voll., Berlin, LIT Verlag, 2006, 2: 127-152.
- Ward 1995 = John O. Ward, *Ciceronian rhetoric in treatise, scholion and commentary*, Turnhout, Brepols, 1995.
- Witt 1982 = Ronald G. Witt, *Medieval Ars Dictaminis and the Beginnings of Humanism: A new construction of the Problem*, «Renaissance Quarterly» 35 (1982): 1-35.
- Witt 1983 = Ronald G. Witt, *Brunetto Latini and the Italian Tradition of Ars Dictaminis*, «Stanford Italian Review» 3 (1983): 5-24.
- Witt 1995 = Ronald G. Witt, *What Did Giovannino Read and Write? Literacy in Early Renaissance Florence*, «I Tatti Studies» 6 (1995): 83-114.
- Witt 2000 = Ronald G. Witt, «In the footsteps of the Ancients». *The Origins of Humanism from Lovato to Bruni*, Leiden · Boston, Brill, 2000.
- Witt 2006 = Ronald G. Witt, «Kristeller's Humanists as heirs of the Medieval dictatores», in Angelo Mazzocco (ed. by), *Interpretations of Renaissance Humanism*, Leiden · Boston, Brill, 2006: 21-36.
- Witt 2012 = Ronald G. Witt, *The Two Latin Cultures and the Foundation of Renaissance Humanism in Medieval Italy*, Cambridge, Cambridge University Press, 2012.
- Witt 2017 = Ronald G. Witt, *L'eccezione italiana. L'intellettuale laico nel Medioevo e l'origine del Rinascimento (800-1300)*, Roma, Viella, 2017.
- Woods 2010 = Marjorie Curry Woods, *Classroom commentaries. Teaching the Poetria nova across Medieval and Renaissance Europe*, Columbus, Ohio States University Press, 2010.
- Zamponi 1989 = Stefano Zamponi, *La scrittura del libro del Duecento*, in *Civiltà comunale, libro, scrittura, documento*. Atti del Convegno, Genova, 8-11 novembre 1988, Genova, Società ligure di storia patria, 1989: 315-54.
- Zanni 2014 = Raffaella Zanni, *Una ricognizione per la biblioteca di Dante in margine ad alcuni contributi recenti*, «Critica del testo» 17/2 (2014): 161-204.

RIASSUNTO: Intento di questo contributo è quello di studiare l'ars dictaminis in rapporto alla diffusione del fenomeno della traduzione nella Toscana medievale (secc. XIII-XV). In particolare, l'articolo mette in discussione la *vulgata* storiografica che individua un "eccezionalismo" della regione in ragione dell'estensione del fenomeno dei volgarizzamenti nonché nella capacità di sottrarsi ai det-

tami della tradizione tipicamente mediolatina del *dictamen* producendo una retorica di impianto oratorio incentrata sull'uso del volgare. Dopo una breve panoramica degli studi sul *dictamen* degli ultimi anni, viene studiato il rapporto tra *dictamen* e volgare in due contesti, che sono stati scelti per la loro vicinanza e differenza: Bologna e Firenze. Di quest'ultima si è tentato di fornire le linee-guida dell'influsso del *dictamen* in particolare in un autore (Brunetto Latini) che è solitamente considerato particolarmente eversivo nell'uso e nella concezione della retorica; si è quindi passati a verificare la permanenza del modello retorico-dictaminale imposto da Brunetto, grazie all'apporto di fonti estranee all'*ars* (in particolare Albertano da Brescia), nel XIV secolo, misurandone la consistenza in una linea che da Andrea Lancia porta al notaio episcopale Francesco da Barberino. Ne risultano, quindi, due modelli differenti – uno bolognese, uno fiorentino – che emergono come tali anche nelle scelte librerie della tradizione manoscritta, che viene analizzata nell'ultimo paragrafo.

PAROLE CHIAVE: *Ars dictaminis*, *ars arengandi*, retorica, oratoria, traduzione, vulgarizzazione, latinizzazione.

ABSTRACT: The purpose of this contribution is to study the *ars dictaminis* in relation to the diffusion of the phenomenon of translation in medieval Tuscany (XIII-XV centuries). In particular, the article calls into question the vulgate which identifies an “exceptionalism” of the region due to the extension of the phenomenon of vulgarization as well as the ability to escape the dictates of the latin tradition of *dictamen* producing an oratory focused on use of the vernacular. After a brief overview of the recent literature on the *dictamen*, the relationship between this latter and the affirmation of the vernacular is studied in two contexts, Bologna and Florence. Such a comparison has provided the guidelines for studying the influence of the *dictamen*, particularly in an author (Brunetto Latini) who is usually considered to be particularly subversive in the use and conception of rhetoric; we then proceeded to verify the permanence of the rhetorical model imposed by Brunetto, thanks to the contribution of other sources (in particular Albertano from Brescia), in the fourteenth century, measuring its consistency in a line that led by Andrea Lancia to the episcopal notary Francesco da Barberino. The result is two different models - one from Bologna, one from Florence - which emerge as such also in the manuscript tradition, that is analyzed in the last paragraph.

KEYWORDS: *Ars dictaminis*, *ars arengandi*, rhetoric, oratory, translation, vulgarization, latinisation.